

L'Unità

1,20€ Domenica 20 Marzo 2011 Anno 88 n. 78

www.unita.it

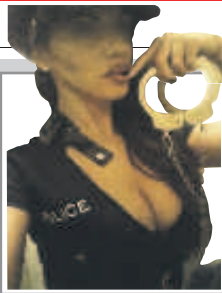
Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

66 Io poi ho 75 anni e sebbene sia birichino 33 ragazze in due mesi mi sembrano troppe anche per un 30enne. Troppe per chiunque. E ho una fidanzatina con le unghie lunghe... Silvio Berlusconi



Arcore, ecco le foto delle notti hard

Gli scatti delle ragazze: i baci saffici, le manette e i letti sfatti → FUSANI ALLE PAGINE 18-19



L'ANALISI

SILVIO SENZA PIÙ CARISMA

Michele Ciliberto

→ A PAGINA 25

NERO SU BIANCO

LA BELLEZZA TRA LE ROVINE

Nicla Vassallo

→ ALLE PAGINE 32-33

SCATTANO I RAID Caccia francesi e sottomarini Usa per rompere l'assedio



Questa immagine drammatica è stata scattata ieri nell'ospedale Jala di Bengasi

Fuoco in Libia
Scudi umani usati dal regime, civili in fuga. Italia già operativa

Tra gli insorti
Il reportage dalla città sul golfo della Sirte: voglia di resistere e morte

L'EDITORIALE
UNA SFIDA DIFFICILE

Pino Arlacchi

NELL'INFERNO DI BENGASI

→ DE GIOVANNANGELI, DEL GRANDE, GONNELLI → ALLE PAGINE 2-13

I NUOVI MILLE

In giro per il mondo contro i pregiudizi

I progetti dell'architetto Romito per chi è in difficoltà → ALLE PAGINE 22-23



DOMENICA DEGLI ITALIANI

ESSERE BRAVI NON BASTA

Goffredo Fofi

Si accoglie il fatto di essere nati italiani in Italia ora come una benedizione e ora come una maledizione ...

→ A PAGINA 24

Concita De Gregorio

Un paese senza tempo



ilSaggiatore



**PINO
ARLACCHI**
Europarlamentare Pd
www.pinoarlacchi.it

L'EDITORIALE

UNA SFIDA DIFFICILE

L'Europa col vertice di ieri a Parigi si è assunta per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, in piena autonomia dagli Stati Uniti, la responsabilità politica di un intervento militare all'estero. Un dato che la contrarietà tedesca non basta a scalfire. Il consenso è stato molto ampio e il coinvolgimento del nostro Paese, dopo tante esitazioni e incertezze, ne è una conferma. Bisogna sostenere con convinzione questa iniziativa che cancella di colpo le esitazioni europee verso i processi di cambiamento in Nord Africa, ma è anche opportuno fin d'ora riflettere con lucidità sui rischi e sui vantaggi. Va rilevato, intanto, che c'è una chiara intenzione della Francia di prendere la leadership dell'operazione, sia sul piano politico, sia su quello militare. Sono stati i francesi a volere e a ottenere una risoluzione dell'Onu ad ampio raggio che dà il mandato di stabilire una no fly zone senza specificare che tipo di intervento si vuole attuare (e mette solo un caveat sull'attacco via terra). È evidente che interpreteranno questa no fly zone come un'autorizzazione a un largo uso della forza aerea contro ogni tentativo di Gheddafi di recuperare il suo dominio sul paese. La Francia, insomma, vuole fare in Libia ciò che gli americani non sono riusciti a fare né in Iraq, né in Afghanistan: sbarazzarsi rapidamente di una tirannia riducendo al minimo il costo di vite umane, favorire l'instaurazione di un governo democratico col quale collaborare nella fase di transizione.

E farsi sostenere in questo tentativo dagli europei, dagli americani e dalla Lega araba. Ma, soprattutto, dai paesi della Lega araba che hanno la maggior forza aerea: gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. La loro aviazione è ragguardevole e sarebbe stata capace anche da sola, senza intervento occidentale, di rendere effettiva la no fly zone. Come, d'altra parte, alcuni osservatori hanno fatto subito notare. Tutti dobbiamo sperare che il tentativo di sbarazzarci di Gheddafi vada in porto. Ma, quanto a questo primo scenario, va detto che i precedenti non sono incoraggianti. Le no fly zone senza un intervento di terra non bastano. Non hanno funzionato mai da sole: né in Bosnia, né in Iraq dove, dodici anni dopo l'istituzione della no fly zone, Saddam era ancora lì. La forza e la capacità militare dei ribelli saranno determinanti e, allo stato, nessuno è in grado di valutarne con precisione l'entità. E ciò vale anche per la forza militare e il consenso di Gheddafi. Esistono altri due scenari oltre a quello sperato. C'è la possibilità che Gheddafi non riprenda il controllo del paese ma riesca a "barricarsi" a Tripoli e dintorni. È lo scenario dello stallone. Una situazione che il rais non potrebbe sostenere a lungo e che lo obbligherebbe a trattare. In questo caso, per evitare una guerra sanguinosa e lunghissima, sarebbe opportuno dargli una via di fuga attenuando le conseguenze della prima risoluzione Onu, quella che invita la Corte penale internazionale a metterlo sotto accusa per crimini contro l'umanità. La via di fuga, evidentemente, non servirebbe ad "assolverlo" dai suoi crimini, ma a evitare che ne compia altri ancora più atroci. Il terzo scenario, il peggiore di tutti, è quello di un numero molto alto di vittime civili determinato dal tentativo di distruggere difese aeree e armamenti collocati in zone urbane. Lo stesso Gheddafi l'ha fatto in qualche modo intravedere quando ieri ha parlato di civili che "si sono offerti" come scudi umani. → **SEGUE A PAGINA 9**

Duemilaundici Gli esportatori di democrazia

Francesca Fornario

La Russa, te lo spiego un'altra volta. C'è un tuo amico che gli piace una, viene da te e che ti chiede?». «Se esco con loro?». «Ma no!». «Potremmo andare in discoteca e poi a tirare la macchina sulla Colombo». «No, Ignazio: il tuo amico ti chiede se gli presti casa». «Per fare che?». «Ma saranno fatti loro?». «Ma è casa mia! Possiamo giocare tutta la notte a Risiko e invadere Parco della Vittoria». «Quello è Monopoli». «Silvio, sono il ministro della Difesa: io con i carri armati ci gioco anche a dama». «Ehm, sì, bravo, ma tornando al tuo amico, non ti vuole tra i piedi, vuole solo che gli lasci casa». «Non posso mettere i dischi?». «No! Devi dargli le basi e basta, al resto pensano Obama e Sarkozy». «Ma si è già preso Carla! Di questo passo vorrà anche le chiavi del SUV». «Ignazio, lo vuoi capire che non ci voglio tra i piedi? Siamo in guerra, questa è una cosa seria, mica la parata del 2 giugno!». «A proposito: pensavo che i carriarmati del Risiko...» «...Potranno sfilare, e anche il fan club di Star Wars, basta che ora lasciamo le basi a Obama e facciamo i vaghi fino a quando questa storia non sarà finita». «Ma perché non possiamo esportare la democrazia anche noi? Siamo stati i primi a invadere la Libia!». «Appunto, a forza di esportarla la democrazia, siamo rimasti senza. E se Gheddafi è al potere è anche colpa nostra. Lo sai che nell'Ue l'Italia è da anni la principale fornitrice di armi alla Libia? O uno esporta le armi o esporta la democrazia, ti pare? Ma Finmeccanica mica produce uni-civili. Inoltre i libici possiedono quote di Eni, Unicredit, Impregilo, Astaldi, Finmeccanica, Fiat, Juventus, ci tengono per le palle! E c'è il trattato d'amicizia che ho firmato con Gheddafi». «Giusto, il Bunga Bunga. Quello che prevedeva che tu gli davi gli obelischi e lui la poligamia?». ❖



NORDCAMP 2011

THE SWITCH OFF. L'ITALIA, DOPO

Monza 24 Marzo - Iseo 25/26 Marzo

Interverranno, tra gli altri, Pier Luigi Bersani, Enrico Bertolino, Raffaele Cantone, Sergio Chiamparino, Fedele Confalonieri, Gianfranco Fini, Stefano Folli, Marco Follini, Paolo Garimberti, Francesco Greco, Marc Lazar, Enrico Letta, Sergio Marini, Nando Pagnoncelli e Davide Van De Sfroos.



TRECENTO
SESSANTA

www.associazione360.it



Ciao orso Knut

Lo Zoo di Berlino è in lutto: per cause ancora sconosciute, è stato trovato senza vita l'orso Knut. Proprio quel batuffolo bianco che quattro anni fa aveva commosso il mondo con la sua storia. Ripudiato dalla mamma, era stato cresciuto dai guardiani dello Zoo e aveva conquistato una presenza mediatica degna di una pop star.

l'Unità

DOMENICA
20 MARZO
2011

3

Staino

COSTANO MOLTO
LE TRUPE MERCENARIE
CHE GHEDDAFI
USA CONTRO IL
SUO POPOLO?

NO, NON MOLTO,
CON QUEL CHE SPENDE
UNO IN ITALIA PER COM-
PRARSI UN PARLAMENTARE,
CI PRENDI UN PAIO DI
GUARNIGIONI...



TELEFEMMINA

TELEFEMMINA

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Un tempo gli uomini legavano il carattere di una donna al territorio in cui viveva. Ad esempio le fiorentine erano delicate, le *perusinae elegantes*, le *beneventanae rusticae*, le *cesenates rapaces*, le *venetae petulantes*, eccetera. Per quanto riguarda le romane i documenti ci dicono che costante è rimasta nel tempo la loro immagine austera e orgogliosa (*romanae graves*). Scrive Leopardi da Roma al fratello Carlo: «Sono passato spesso vicinissimo a donne giovani le quali non hanno mai alzato gli occhi; e si vedeva manifestamente che ciò non era per modestia, ma per pienissima e abituale indifferenza e noncuranza». Insomma le donzelle godevano di molto rispetto e talvolta mettevano perfino soggezione. Garibaldi, dopo aver visto passare una trasteverina, la figlia di un marmista, scrisse: «Il suo portamento era maestoso come quello di una matrona antica». Bisogna pur dire che il sesso debole sapeva ben difendersi dagli uomini prepotenti. Se questi avevano in tasca il coltello, le donne, nelle loro belle crocchie tenevano infilato uno spillone con manichetto d'argento che, nel caso, era capace di mandare all'altro mondo un povero diavolo malcapitato.

L'epoca nella quale le *mediolanenses* erano *urbanae*, le *veroneses gratiosae* e le *parmenses avarae*, è da tempo finita: oggi dal Cadore alla piana di Catania la figura femminile che gli uomini italiani hanno in testa è più o meno la stessa, è la "telefemmina" (*italianae televisivae*), tanto bella e di perfette forme, tanto giovane e vestita d'aria profumata... quanto, ah noi, piuttosto dispendiosa (*lucricupidae*). Possiamo dire che questo gusto unanime per le donne dei nostri maschi, da nord a sud e nelle isole, è la controprova che l'unità d'Italia si è finalmente realizzata. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La guerra secondo La Russa

Abbiamo visto il presidente Napolitano (in questi giorni vera incarnazione dello spirito nazionale), dire che non possiamo restare indifferenti al grido di dolore che si leva dal 'risorgimento arabo'. Parole alte che non potevano, davvero, lasciarci indifferenti, anche per quell'uso della parola Risorgimento, così attuale e così remota. Ma poi, attraverso la tv, abbiamo anche cominciato a sentire l'urlo della guerra alle porte, un gran sfrecciare di aerei, divise, nuvole di fumo e ultimatum. Cose che a noi, prima gene-

razione televisiva, ma anche prima generazione repubblicana, che ha il ripudio della guerra nella Costituzione e nel sangue, sembrano immagini da film americano. O, peggio, schegge di una realtà che abbiamo sempre contrastato. E, a farci sentire ancora più forte l'orrore, ecco la faccia del ministro La Russa, l'uomo che, in caso di scontro bellico, avrebbe la più grande responsabilità. Ci farebbe più paura soltanto l'idea che, in testa alle truppe, ci fosse, appunto, la testa di Maurizio Gasparri. ♦

SCUOLA DI POLITICA

DEMO CRATICA

Via Tomacelli, 146
00186 Roma
Tel 06.4544.7841
Cell : 345.9068.111

Iscrizione obbligatoria
democratica@scuoladipolitica.it
www.scuoladipolitica.it

Pensare Globale
2011: Il mediterraneo volta pagina

Lunedì 21 Marzo ore 17
LUCIO CARACCIOLO
FRANCO CASSANO

Intervengono:
Lapo Pistelli
Francesco Tempestini
Giorgio Tonini

Sede - Via Tomacelli 146 Roma

Lessico Democratico
Politica, Ragione e Trascendenza

Venerdì 25 Marzo ore 18
MASSIMO CACCIARI
Teatro de' Servi Via del Mortaro 22

Parte l'operazione «Odissea all'alba» in Libia. Bombardamenti attorno a Bengasi e Tripoli contro postazioni militari di Gheddafi. Le truppe del rais continuano ad avanzare verso la capitale della Cirenaica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

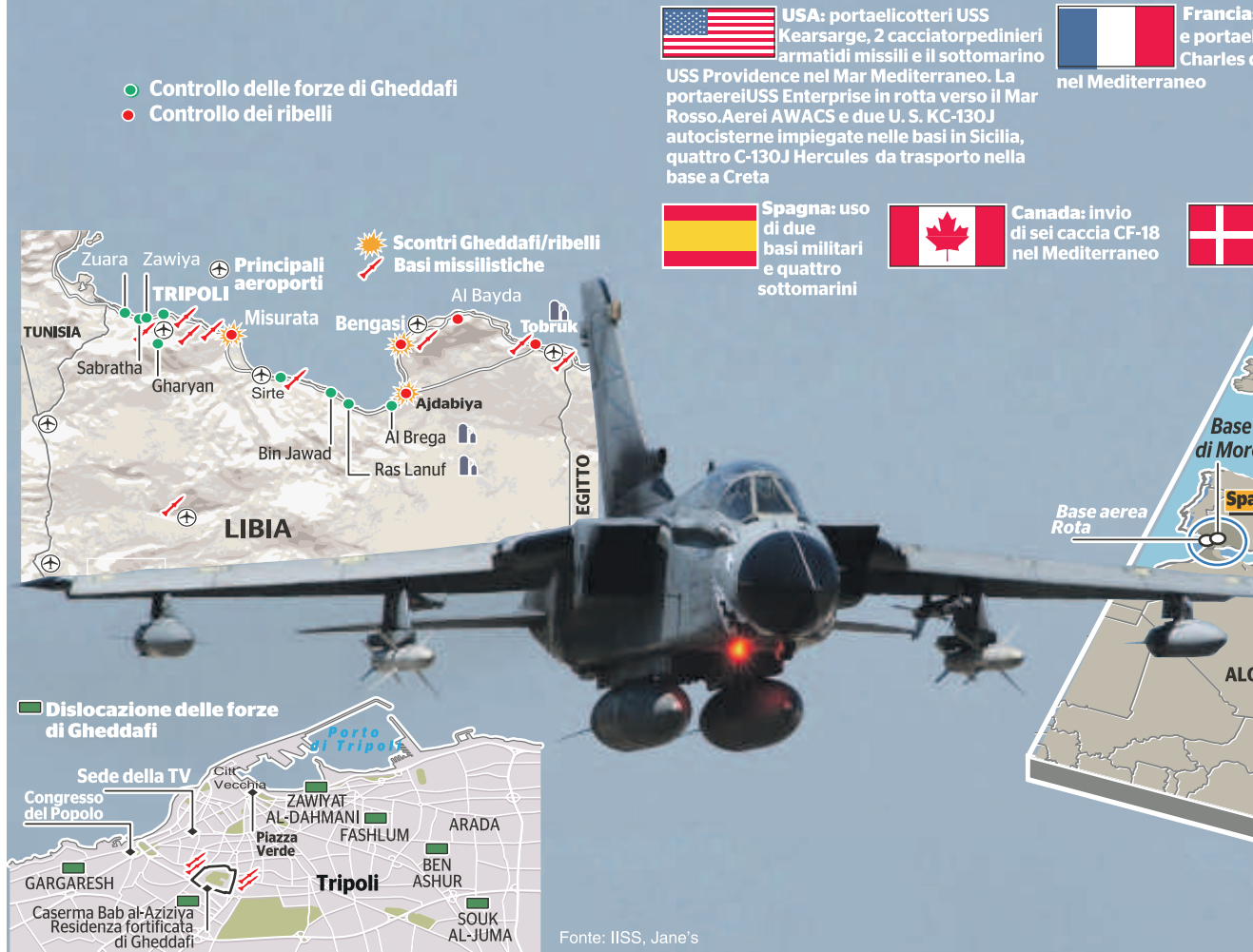
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra ha un'ora di inizio. Le 17.45. L'inizio della fine di Muammar Gheddafi. La guerra ha un nome in codice: Operazione "Odyssey Dawn (Odissea all'alba)". La luce verde viene da Parigi, a conclusione del summit fra Usa, Ue, Lega araba. Il tempo delle parole, dei moniti, è scaduto. Ora a parlare sono le armi. L'unico linguaggio compreso da Gheddafi. Un linguaggio che prende corpo alle 15.06, quando i primi caccia francesi, decollati poco dopo mezzogiorno dalla base di Saint Dizier, nell'est della Francia, entrano in missione di ricognizione nello spazio aereo libico. Ore 15.10: caccia bombardieri francesi Rafale sorvolano Bengasi per ostacolare i movimenti delle truppe di Gheddafi. Attendono solo un "roger" (via libera in gergo militare) per attaccare. L'ok arriva dalla capitale francese. Il leader libico Muammar Gheddafi «e tutti coloro che sono ai suoi ordini devono immediatamente porre fine agli atti di violenza contro i civili, ritirarsi da tutte le aeree in cui sono entrati con la forza, rientrare nelle loro caserme, e consentire un pieno accesso umanitario», si afferma nella dichiarazione finale del vertice di Parigi. «In assenza di un cessate-il-fuoco immediato - ammonisce il presidente francese Nicolas Sarkozy - ricorremo alla forza, perché la nostra determinazione è totale». «Il popolo libico, pacifico, che vuole scegliere il proprio destino si trova in pericolo di morte - afferma ancora l'inquilino dell'Eliseo - l'inquilino dell'Eliseo - noi abbiamo il dovere di rispondere al suo angosciato appello».

LA PAROLA ALLE ARMI

E la risposta viene dal cielo. Dai caccia bombardieri francesi. Ore 17.45: uno dei 20 caccia Rafale impegnati nei cieli della un veicolo militare Libia compie il primo attacco contro un veicolo militare libico. È l'inizio delle ostilità. Da Parigi il primo bollettino di guerra: «I nostri caccia hanno distrutto alcuni carri armati e veicoli blindati», annuncia un portavoce del ministero della Difesa francese. Sono quattro carri armati e mezzi libici colpiti nel primo raid sferrato dai caccia francesi sulla Libia, riferisce Al Jazira. Secondo lo stato maggiore dell'esercito francese, «i primi bombardamenti sono in-

L'ARMATA DELLA NO-FLY ZONE



→ **Nel pomeriggio** dalla Corsica si levano in volo i caccia francesi

→ **Dalle navi** americane e britanniche lanciati 110 Tomahawk e Cruise

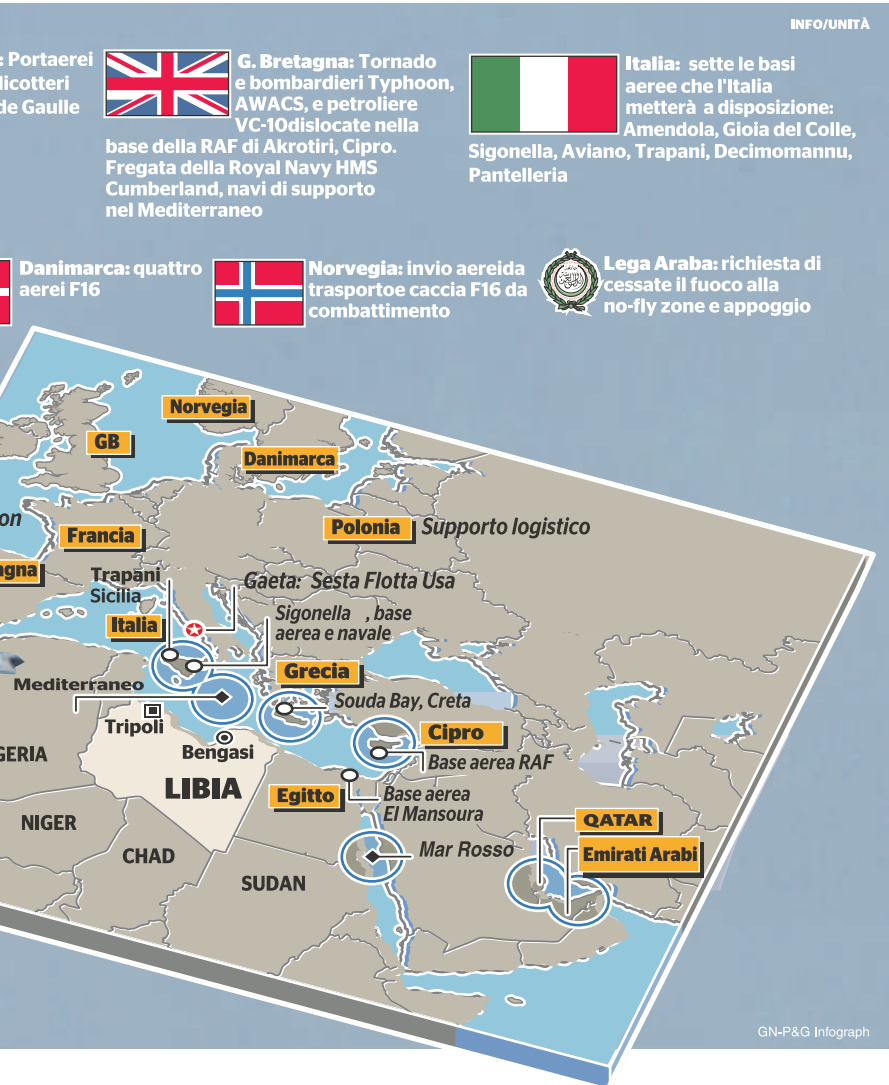
Bombardata Tripoli Gheddafi: sarà guerra nel Mediterraneo

tervenuti intorno alle 17.45 contro un veicolo libico chiaramente identificato come appartenente alle forze pro-Gheddafi». Nell'ora successiva, i caccia della Francia, Rafale e Mirage 2000, hanno colpito altre tre volte, distruggendo «numerosi blindati» del regime nella regione di Bengasi, hanno precisato fonti militari. Le operazioni proseguiranno per tutta la notte, dice una fonte del ministero della Difesa francese. Ed è nella notte che si scatena l'inferno, quando a entrare in

azione sono i missili Cruise e Tomahawk lanciati dalle navi da guerra americane e dai sottomarini britannici: in meno di un'ora oltre 110 missili sono stati lanciati dalle forze armate della coalizione colpendo «oltre venti obiettivi strategici» afferma il vice ammiraglio Bill Gortney, dello Stato maggiore Usa. È in corso l'operazione «Odissea all'alba» per distruggere la contraerea libica, comunica il Pentagono, precisando che oltre agli Stati Uniti sono coinvolti Gran Bretagna,

Francia, Italia e Canada.

Le operazioni di distruzione della contraerea libica si stanno svolgendo sotto il comando degli Stati Uniti. Nell'annunciarlo, il Pentagono ha precisato che il comando incaricato è l'Usafricom, guidato dal generale Carter Ham. Una volta neutralizzata la contraerea libica, entreranno in funzione i caccia alleati per sorvegliare la «no fly zone». L'operazione è in corso, conferma da Brasilia Barack Obama, aggiungendo di aver autorizzato il



INFO/UNITÀ

Parte da Parigi l'alleanza tra Lega araba e Unione europea

A Parigi si riunisce la nuova «coalizione dei volenterosi» mentre la Francia invia i suoi caccia nei cieli libici. Assente l'Unione Africana che tenterà una mediazione con il suo ex presidente Gheddafi.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Il vertice di Parigi di ieri mattina passerà alla storia con un nome non nuovo, «coalizione dei volenterosi», preso a prestito da Bush e dalla prima guerra in Iraq. Anche qui si trattava di mettere insieme un'alleanza militare per far rispettare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel caso la numero 1973 votata tre giorni fa. La riunione, con un Nicolas Sarkozy nei panni di anfitriente e principale sponsor dell'intervento armato, si è aperta con una assenza di rilievo, poi del tutto minimizzata: l'Unione Africana, pur citata nel testo della 1973 tra i soggetti da coinvolgere. Al tavolo contro il suo ex presidente Gheddafi non si è presentata, senza spiegazioni ufficiali. Alcuni Paesi africani in ordine sparso hanno preferito riunirsi nel pomeriggio in Mauritania per preparare una missione di intermediazione a Tripoli. Un progetto abortito in partenza, vista la defezione del presidente sudafricano Zuma e di quello ugandese Museveni.

MERKEL PRESENTE

La cancelliera tedesca Angela Merkel, che figura tra gli astenuti sulla No Fly zone in Libia, è arrivata lo stesso puntuale all'Eliseo. La Germania non ha cambiato idea, continua

a non partecipare alle operazioni in Libia - il ministro degli Esteri Guido Westerwelle aveva spiegato «l'alternativa non è l'inerzia ma pressioni politiche, finanziarie ed economiche mirate» - ma la Merkel ha dovuto promettere «responsabilità supplementari» in Afghanistan, cioè l'invio di aerei Awacs da ricognizione. Ed è stata lo stesso attaccata dai francesi come non degna di aspirare ad un seggio permanente all'Onu.

Silvio Berlusconi uscendo ha detto che a porte chiuse si è parlato soprattutto di come proteggere i civili in Libia. L'Italia darà le basi, come la Grecia, in più è «disponibile a fornire mezzi ove richiesto» e vuole la regia a Napoli. Il summit vero e proprio è stato preceduto da una riunione già operativa tra il premier britannico Cameron, Sarkozy e Hillary Clinton. E seguito a ruota dal decollo, dalla Corsi-

Il ruolo americano Nessun soldato Usa solo mezzi militari e basi forniti agli alleati

ca, dei primi cinque caccia francesi verso la Libia. A Bruxelles un'altra serie di fitte riunioni si svolgeva nel frattempo al quartier generale dell'Alleanza atlantica per preparare piani d'intervento alternativi a quelli della «coalizione dei volenterosi», che Belgio, Norvegia e altri partner europei avrebbero preferito agisse sotto la guida della Nato. Motivo ulteriore per Sarkozy di accelerare. Gli Usa, ha spiegato la Clinton, ritengono però «cruciale» la partecipazione della Lega Araba alla missione «umanitaria» anti Gheddafi. E così è stato. Il segretario generale della Lega, l'egiziano Amr Mussa, è riuscito a ribadire la necessità di «mantenere la sovranità e l'unità territoriale della Libia, respingendo l'ingresso di qualsiasi forza sul suo territorio». Il Qatar ha fatto il suo ingresso tra le forze dei «volenterosi». ♦

«coinvolgimento limitato» delle forze armate Usa. I «crociati nemici», afferma la tv di Stato libica, hanno bombardato aree civili a Tripoli, Bengasi e Zuwarah, e i depositi di carburante di Misurata. Gli attacchi si susseguono per tutta la notte. Bombardato l'aeroporto di Mitiga a Tripoli. Bombardata Sirte, la città di Gheddafi. Secondo testimoni sul posto «un ospedale è stato colpito nei pressi di Tajoura», sobborgo a poca distanza da Tripoli. A notte fonda, il raïs riacquista la parola nella notte e, con un messaggio audio, minaccia di attaccare «obiettivi civili e militari». Nel Mediterraneo. Il «Medi-

Fonti del Pentagono Nell'operazione coinvolta anche l'Italia

terraneo - avverte il Colonnello - è diventato un campo di battaglia... Reagiranno all'aggressione coloniale dei crociati». Gheddafi ha poi lanciato un appello agli africani, arabi, latino-americani e asiatici perché rimangano a fianco del popolo libico contro il nemico. Parla il raïs, mentre una tempesta di fuoco si abbatte sulla Libia. La guerra è iniziata. ♦

Generale Camporini «I nostri Tornado efficaci contro i missili del raïs»

Il ruolo dell'Italia nell'attacco aereo in Libia, sarebbe «determinante, in particolare nella fase iniziale», dice il generale Vincenzo Camporini, che è stato capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e, fino allo scorso 18 gennaio, della Difesa. «Nessun altro in Europa, a parte la Germania, ha le stesse capacità di distruzione delle difese antiaeree dei nostri Tornado - continua Camporini. Un'operazione di questo tipo prevede una prima fase in cui è necessario zittire le batterie missilistiche avversarie e neutralizzare i radar. Le disponibilità libiche di artiglieria contraerea non sono irrilevanti. La Libia è dotata di efficaci sistemi missilistici SA-6 e SA-8 e missili Crotale francesi, questi ultimi sparati a vista, mentre i primi hanno bisogno di radar per essere guidati. Proprio in questo consiste la loro vulnerabilità, perché possono essere neutralizzati sia con emissioni elettroniche sia con missili che si autoguidano sulle sorgenti elettromagnetiche. I nostri Tornado Ecr, dotati di missili Harm, hanno queste capacità: né la Francia, né la Gran Bretagna hanno sistemi d'arma comparabili».

ESPERTO RUSSO

Secondo Ruslan Aliyev, del «Centro per le analisi di strategie e tecnologie» russo, Gheddafi sarà sopraffatto rapidamente. La sua contraerea è obsoleta. Il personale non è ben addestrato.

Bengasi, ospedale Jala Odore di morte e voglia di resistere

L'attacco alla capitale della rivolta ha provocato molte decine di vittime. I rivoluzionari temono che in città si nascondano sostenitori del regime

Gabriele Del Grande



Mercenari uccisi negli scontri

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

BENGASI

Il prossimo da portare via è Mohamed Said Mahdi. L'hanno appena lavato. Il corpo è avvolto in un lenzuolo bianco dalla vita in giù. I capelli sono ancora bagnati. Un infermiere gli passa con cura un batuffolo di cotone inumidito sul volto. L'occhio sinistro non c'è più. Gli hanno sparato in faccia. E un altro colpo sul fianco, al cuore. Aveva 24 anni ed è la vittima numero 70 di oggi. La guerra è arrivata a Bengasi. E l'ospedale Jala è il miglior punto d'osservazione per capire quello che sta succedendo alle porte della città. La camera mortuaria è affollatissima. Arrivano i parenti a riconoscere i propri morti, i ragazzi della piazza a farsi coraggio e i venti giornalisti rimasti in città a filmare la scena del massacro. Gli infermieri sono pochissimi. La maggior parte sono volontari, gente comune venuta a dare una mano.

GUANTI INTRISI DI SANGUE

Ahmed El Fituri è uno di loro. Ha 33 anni e indossa un camice azzurro sopra la mimetica. I guanti di lattice sono sporchi di sangue. Ha appena finito di sistemare la salma di Hussein Salah El Barasi nella sacca da morto. L'esplosione di una granata gli ha distrutto completamente la faccia. Era un volontario della città di Beida. Faccio fatica a sopportare la vista di questa carneficina. Ma qualcuno bisogna pure che veda e che racconti. E allora dico a El Fituri che sì, che apra pure la cerniera dei quattro sacchi verdi. Sono i ragazzi bruciati vivi dai missili Rpg e dai Katiusha sparati questa mattina dai lanciarazzi delle milizie di Gheddafi. Sono carbonizzati. Potrebbero essere scambiati per un tronco d'albero. Irriconoscibili. A fianco c'è una cassa di legno di un metro, piene di cenere. Dice Fituri che è quello che resta di altri due martiri. Nessuno conosce il loro nome.

Improvvisamente mi rendo conto di quanto è forte l'odore di morte che si respira qua dentro. Molti volontari hanno le mascherine. Fituri apre le celle frigorifero e mi mostra altri due corpi. Questi però sono dei mercenari di Gheddafi. In totale oggi ne hanno portati qui all'ospedale 12. Sono sia libici che stranieri, addosso non gli hanno trovato documenti, dalla faccia si direbbero dell'Africa occidentale, ma nessuno può dirlo con certezza. Alcuni hanno un completo militare, altri portano vestiti normali, jeans e maglietta. Sette di loro sono buttati a terra dietro una grata, con un foglio bianco addosso su cui



c'è scritto "identità sconosciuta". Mentre gli scatto una foto, improvvisamente fuori qualcuno si mette a sparare all'impazzata.

È una raffica di colpi. Non faccio in tempo a capire cosa stia succedendo, che sento una mano sulla spalla. È Fituri, l'infermiere, che mi dice di stare tranquillo, che non c'è nessun pericolo, il nemico è lontano, sono spari in aria. Sparano per rendere onore a Abdallah Abdel Hakim Gergir. È avvolto in un lenzuolo bianco dentro una cassa aperta di legno. I parenti l'hanno appena caricata sul pickup. Aveva 26 anni, il funerale è fissato per domani. Mentre la macchina lo porta via, la folla lo accompagna gridando a pieni polmoni: «Allah-u akbar! la ilaha illa Allah!». Dio è grande, e non c'è altro dio all'infuori di Allah! Appoggiato alla ringhiera all'ingresso dell'ospedale, un ragazzo singhiozza e porta le mani al viso per asciugarsi le lacrime. Chi passa lo consola.

Le milizie di Gheddafi non si erano mai spinte così vicino alla città. Ma la voce di un attacco imminente girava già da ieri sera. In piazza parla-

Orrore/1

I corpi carbonizzati dai katuscia sembrano tronchi d'albero

Orrore/2

Voci di massacri indiscriminati su entrambi i fronti

vano tutti di tre aerei militari atterrati a Sebha con centinaia di mercenari destinati a aggirare il fronte di Ijdabiya, occupare Qimenes, e da lì puntare alla periferia di Bengasi. L'attacco è cominciato all'alba. Hanno sparato all'impazzata fino a mezzogiorno, usando l'artiglieria pesante, soprattutto lanciarazzi e carri armati. Di aerei non se ne sono visti invece. Gli unici due che si sono levati in volo erano aerei dell'armata rivoluzionaria. Uno è esploso in volo per un problema al motore. E l'altro è stato abbattuto per errore dal fuoco amico. Quando siamo usciti, verso le nove, per andarlo a fotografare, siamo

stati costretti a scappare a gambe levate e a tornare in albergo. Perché per strada si sparava. E nelle retrovie i ragazzi si preparavano alla guerriglia urbana accatastando in mezzo alla strada rottami e cassonetti per creare delle improvvisate barricate dietro cui trincerarsi. Intorno alle dodici e trenta le sparatorie sono cessate e abbiamo cominciato a sentire strombazzare i clacson dei ragazzi che annunciavano la fuga dei miliziani di Gheddafi, che però avrebbero ripiegato a non più di 20 chilometri dalla città, pronti a colpire di nuovo stanotte o al più tardi domani mattina.

CINQUANTA PRIGIONIERI

Resta un mistero invece che fine abbiano fatto i prigionieri. Sembra infatti che i ragazzi della rivoluzione siano riusciti a catturare una cinquantina di uomini delle forze di Gheddafi. Ma è un giallo sul loro destino. E alcuni dicono che siano stati ammazzati tutti, sul campo. E parlano di un ordine in tal senso, che sarebbe la risposta al massacro avvenuto stanotte a Ijdabiya. Di nuovo sono

informazioni difficili da verificare e che prendiamo con le molle. Ma in giro si vocifera di centinaia di morti a Ijdabiya, dove stanotte le forze di Gheddafi avrebbero preso il controllo di un quartiere della città e passato sotto le armi uno per uno tutti gli abitanti. Verificarlo è impossibile. I telefonini non funzionano da tre giorni e internet è fuori uso da un mese. E anche uscire in città per indagare diventa sempre più pericoloso. Oggi per la prima volta ce lo hanno sconsigliato anche i ragazzi in armi, dicono che col clima che c'è in giro nessuno esclude che i vecchi miliziani di Gheddafi rimasti segretamente in città oppure entrati senza fare rumore negli ultimi giorni, potrebbero entrare in azione con operazioni mirate, anche contro i giornalisti. E intanto oggi, dopo l'assassinio dell'inviato di Al Jazeera, è stata la volta di Mohammed Nabbous, ucciso al fronte da un cecchino. Era l'inviato della prima tv libica libera, Al Hurra, che aveva iniziato a trasmettere da Bengasi dopo la rivoluzione del 17 febbraio. ♦

**ROMA
25-26 MARZO 2011
ORE 9,30
HOTEL RADISSON
VIA F. TURATI 171**

**IN DIRETTA SU
YOUDEM.TV**

**VENERDÌ
25 MARZO 2011
10,00-13,30**

**ore 10,00
Apertura dei lavori
Perché una alleanza
tra italiani ed immigrati
LIVIA TURCO**
Presidente Nazionale
Forum Immigrazione

**ore 10,30
L'Italia che cambia, con gli
immigrati e le immigrate
Maurizio Ambrosini**
Docente di Sociologia
dei processi migratori
Maria José Mendes Evora
Sociologa, capoverdiana
Jean Leonard Touadi
Deputato PD

**I diritti dei non cittadini
Roberto Zaccaria**
Deputato PD

**ore 11,45
L'Europa, il Mediterraneo
e le politiche di co-sviluppo
José Luis Rhi-Sausi**
Direttore CeSPI

David Sassoli
Capogruppo PD
al Parlamento europeo
Antonio Panzeri
Parlamentare europeo
gruppo PD
Savino Pezzotta
Presidente CIR
Laura Boldrini
Portavoce UNHCR

**Intervento
del Segretario del PD
PIER LUIGI BERSANI**

13,30-14,30
Pausa pranzo

14,30-17,30
**Le vie legali dell'ingresso
regolare dell'immigrazione**

Modera e conclude:
Stefano Fassina
Responsabile nazionale
economia e lavoro del PD

Massimo Livi Bacci
Senatore PD
Renato Finocchi Ghersi
Magistrato
Giorgio Alessandrini
Consigliere del CNEL
Luca Einaudi
University of Cambridge
Massimo Marchetti
Confindustria, Area
Relazioni Industriali,
Sicurezza e Affari Sociali
Andrea Olivero
Presidente ACLI
Francesco Marsico
Vice Direttore Caritas
Vera Lamonica
Segretario Confederale
CGIL

CONFERENZA NAZIONALE IMMIGRAZIONE

**OLTRE LA PAURA,
PER L'ITALIA
DELLA CONVIVENZA**

**POUR UNE ITALIE DU VIVRE ENSEMBLE
"تعايشنا معاً" PARA UNA ITALIA
DE LA CONVIVENCIA FOR AN ITALY WHERE
LIVING TOGETHER "تعايشنا معاً" PENTRU O
ITALIE IN CARE SA LOCUIM IMPREUNA PEA
MĂ ÎNTRĂ UN BĂNĂNĂJITĂRE**

Liliana Ocmin
Segretario Confederale
CISL
Guglielmo Loy
Segretario Confederale UIL
Indra Perera
Presidente CNA World
Ramzi Ben Romdhane
Operaio metalmeccanico
Ismail Ademi
Imprenditore
Cecile Kshetu Kyenge
Medico
Mimma D'Amico
Coordinamento migranti
e rifugiati di Caserta

**18,00-20,30
GRUPPI DI LAVORO**

**Lavoro e Welfare
Cecilia Carmassi**
Resp. nazionale politiche
per la famiglia, associazio-
nismo e terzo settore, PD

Sandro Gozi
Capogruppo PD
Commissione Politiche
Europee Camera Deputati

**Scuola, lingua
e cultura italiana
Amedeo Piva**
Vice Segretario PD
di Roma
Francesca Puglisi
Responsabile nazionale
scuola del PD

**Asilo e co-sviluppo
Fabrizia Panzetti**
Funzionario
Parlamento europeo
Francesca Marinaro
Capogruppo PD Commis-
sione Politiche Europee
Senato della Repubblica

**Diritti di cittadinanza
Ettore Martinelli**
Responsabile nazionale
diritti del PD

Eugenio Marino
Responsabile nazionale
Italiani nel mondo del PD

**SABATO
26 MARZO 2011
9,30-14,00**

**Oltre il Multiculturalismo:
dai territori la "via italiana"
alla convivenza civile**

Introduce
Marco Pacciotti
Coordinatore nazionale
Forum Immigrazione PD

Conduce
Cristiano Bucchi
YouDem

Davide Zoggia
Responsabile Enti Locali,
Segreteria nazionale PD
Flavio Zanonato
Sindaco di Padova
Ilda Curti
Assessore al Coordinamento
Politiche di integrazione
e rigenerazione
urbana Comune di Torino

Paolo Beni
Presidente Arci
Maruan Oussaifi
Presidente Anolf
secondo generazioni
Franco Corradini
Assessore alla Coesione
e Sicurezza al Comune
di Reggio Emilia
Anab Farah Abdi
Reti delle Associazioni
Esquilino
Elisabetta Tripodi
Sindaco di Rosarno

Anab Farah Abdi
Reti delle Associazioni
Esquilino
Teresa Marzocchi
Assessore alla Promozione
delle politiche sociali
e di integrazione per
l'immigrazione Regione
Emilia Romagna
Luigi Manconi
Associazione a Buon Diritto
Khalid Chaouki
Responsabile seconde
generazioni-Forum
immigrazione PD
Alina Harja
Giornalista
Alicia Lopes Araujo
Team leader, progetto Talea
Sara Lin
Imprenditrice
Mohammad Faruk Hossain
Dipendente privato
Nadia Bourzama
Farmacista
Daniela Costa
Specialista medicina
delle migrazioni,
Royal Australian College
of General Practitioners
Abdessamad El Jaouzi
Pres. circolo PD Veroli

Intervento di
MASSIMO D'ALEMA



www.partitodemocratico.it
www.immigrazione.forumpd.it
www.youdem.tv

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La storia ha detto basta alla dittatura di Gheddafi. E una nazione democratica, come l'Italia, che ha manifestato la indispensabilità della tutela dei diritti umani, deve sapere correre un rischio nel far rispettare principi e valori universali». A sostenerlo è il generale Franco Angioni, comandante del contingente italiano (Italcon) negli anni della prima guerra in Libano.

Non solo basi, ma mezzi e uomini per far rispettare la risoluzione Onu sulla Libia. E' l'impegno assunto dall'Italia. Generale Angioni, siamo in guerra?

«No, non siamo in guerra, per un motivo fondamentale. Perché dobbiamo finirla di definire guerra questi scontri, oramai periodici, perché la guerra è qualcosa di più tragico e di più doloroso. Per un popolo evoluto come quello italiano, definire guerra questi episodi, per quanto tragici, è un'offesa al diritto internazionale, il quale prevede che la guerra, quella vera, è una situazione giuridica che consente a uno Stato di dichiarare formalmente questa condizione e contemporaneamente acquisire il diritto di esercitare la violenza contro il territorio, i beni e le persone dell'altro Stato, Quindi lungi da noi la malsana idea di volerci impegnare in tale condizione. Questi sono episodi che esplodono periodicamente in un mondo molto evoluto ma particolarmente disordinato in termini di rispetto delle regole. Basti pensare che su 193 Stati membri delle Nazioni Unite, in 45 di essi non esiste neanche una parvenza di libertà. Dobbiamo attenderci quindi, con un riscatto della dignità umana, una resa dei conti in successione in questi Stati. L'appuntamento con il caso-Libia è una di quelle circostanze a cui facevo riferimento. La storia ha detto basta alla dittatura di Gheddafi».

Ma se la "no fly zone" dovesse da sola non funzionare da deterrente?

«Con la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, formalizzata con la risoluzione 1973, di attuare la "no fly zone", i velivoli di Gheddafi non devono e non possono offendere la popolazione inerme. Un eventuale rifiuto di Gheddafi ad accettare questo inevitabile e non negoziabile passaggio, imporrà misure successive sino a ridurre notevolmente o eliminare le sue capacità offensi-



Un fermo immagine tratto da sky TG24 mostra un aereo abbattuto in Libia

Intervista a Franco Angioni

«Per difendere i diritti umani bisogna essere pronti a correre rischi»

Secondo il generale un'eventuale rappresaglia di Gheddafi contro l'Italia potrebbe avvenire con lanci di missili oppure con isolati attacchi terroristici

ve. Al momento, la misura estrema che è l'operazione terrestre, è da evitare ma non si può escludere a priori, qualora la potenzialità dello strumento militare di Gheddafi fosse di così elevata misura. Questo scenario è inverosimile al novanta per cento».

Generale Angioni, l'Italia è la più esposta a ritorsioni...

«Lo è al pari degli altri Paesi euro mediterranei...».

Cosa c'è da temere?

«Qualche reazione rabbiosa con armi non pilotate, la cui gittata e precisione è comunque limitata, o, estrema ratio, azioni individuali di fanatici seguaci del dittatore libico. È un rischio che una nazione democratica, che ha manifestato la indispensabilità della tutela dei diritti umani, deve saper correre». **L'ultima domanda è all'Angioni politico piuttosto che al generale. Come**

spiegare il repentino passaggio da parte del governo italiano, e del suo premier, dall'amicizia sbandierata con Gheddafi all'impegno in prima linea per porre fine alla sua dittatura?

«Perché non è mai troppo tardi per pentirsi rispetto all'ostentata, imbarazzante esternazione - pensiamo solo al baciamano - dei rapporti "fraterni" con il Colonnello, definito dal presidente Berlusconi uno



Foto Ansa-Sky Tg24

Referendum Egiziani alle urne Aggredito El Baradei

Sassi contro Mohammed ElBaradei, principale esponente dell'opposizione egiziana, mentre si recava a votare al Cairo per il referendum sulla nuova Costituzione. Una pietra ha colpito Baradei, che ha accusato «i resti del regime di Mubarak» per l'aggressione, mentre altre fonti indicano come responsabili gli estremisti islamici.

Gli elettori dovevano esprimersi sulle riforme proposte da un Comitato di saggi insediato dal Consiglio militare supremo. La vittoria del sì consentirebbe l'organizzazione di elezioni parlamentari e presidenziali entro la fine dell'anno, mentre il no costringerebbe la giunta militare a prolungare la scadenza dei sei mesi prevista a settembre, per il passaggio del potere nei mani di un governo civile. Si prevede anche la limitazione del numero di mandati presidenziali, l'allentamento delle restrizioni per candidarsi, il rafforzamento del controllo della magistratura sulle elezioni e l'abolizione del potere presidenziale di ordinare processi militari contro i civili.



Pericoli

«Ma la gittata e la precisione dei razzi di cui dispone il Colonnello sono molto limitate»

“statista moderato” mentre il suo regime veniva addirittura considerato un modello di riformismo nel Maghreb. Detto questo, bisogna riconoscere che dopo tanti anni di sopportazione e tolleranza, in omaggio al dio-petrolio, l'etica ha preso il sopravvento. Ci si è resi conto che nei confronti della maggioranza dei Paesi democratici, era giunta per l'Italia l'ora del ravvedimento». ♦

A Lampedusa arriva la marina tra immigrati e paura degli scud

Foto Lannino-Nuccari/Ansa



Proteste di immigrati ieri a Lampedusa

Calma apparente a Lampedusa con l'arrivo della nave San Marco, prevista per oggi, per dare accoglienza a 700 immigrati, mentre il presidente della Repubblica lancia un appello alle regioni per farsi carico dell'emergenza.

MAX DI SANTE
LAMPEDUSA (AG)

Più degli scud di Gheddafi, l'ultimo lembo di Italia teme le decine di barconi che il Colonnello potrebbe far partire come ritorsione verso quell'Europa che prima l'ha tradito e ora lo bombardava: se arrivassero, Lampedusa non avrebbe più scampo. E la fragile tregua che a fatica tiene ancora insieme i 3.800 immigrati presenti sull'isola e i 6 mila residenti, si dissolverebbe in un istante, con conseguenze difficilmente prevedibili. A Lampedusa nessuno ha visto passare i caccia francesi che sono andati a bombardare le installazioni militari libiche. E hanno preso come un buon auspicio le informazioni fornite dal premier Berlusconi e dal ministro della Difesa Ignazio La Russa secondo le quali i missili del rais non potrebbero raggiungere Lampedusa. Ma tutti sanno - e vedono - che il problema più urgente è quello di svuotare al più presto l'isola dalla «bomba ad orologeria» rappresentata dalle migliaia di migranti che bivaccano lungo le strade del paese,

in netta maggioranza rispetto ai residenti. Lo sanno bene le autorità, tanto che oggi il commissario straordinario, il prefetto di Palermo Giuseppe Caruso, ha chiesto ufficialmente alla Marina Militare una nave per poter ospitare gli extracomunitari e decongestionare così il Centro di accoglienza, che con 2.600 persone a fronte degli 800 posti disponibili è ormai diventato una struttura invivibile, a rischio sanitario e non solo. È probabile dunque che già oggi arrivi in zona la nave San Marco, attual-

L'EDITORIALE UNA SFIDA DIFFICILE

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Ma, anche lasciando da parte la tattica del rais, il rischio è strutturale. Qualunque scontro in Libia, per la natura del territorio, va a compiersi in zona urbana. È, in definitiva, il rischio di una vera e propria guerra civile, di una lacerazione del paese con distruzioni materiali e perdite umane su vasta scala. Dobbiamo sperare tutti che chi ha pianificato l'intervento abbia ben calcolato tutte queste possibilità e che vengano fatti valere i principi di moderazione e di rispetto per le vite umane coerenti con gli obiettivi dell'impresa e con le norme del diritto internazionale.

PINO ARLACCHI

mente in porto ad Augusta, per accogliere circa 700 immigrati in attesa che si liberino i posti negli altri Centri in Italia. Ieri pomeriggio invece il pattugliatore Borsini della Marina militare ha soccorso una sessantina di migranti che si trovavano a bordo di un barcone in difficoltà, a 37 miglia a sud-est di Lampedusa. Un'altra imbarcazione in difficoltà con una quindicina di immigrati è stata invece soccorsa da un peschereccio di Mazara del Vallo, a una cinquantina di miglia dalla costa. Il prefetto chiede di convogliare al più presto nel villaggio di Mineo i duemila richiedenti asilo ospitati attualmente nei Cara, per avere a disposizione quei posti che mancano e trasferire così gli immigrati. Il personale del Dipartimento della Protezione Civile ha invece fatto un sopralluogo nella zona della ex base Loran, dove dovrebbe essere realizzata una tendopoli: con la nave da porto Empedocle arriveranno domani tende e bagni chimici che dovrebbero consentire di allestire un campo per circa 500 persone. Ennesima soluzione tampone, ma sempre meglio della pensilina della stazione marittima, dove da ieri stazionano un migliaio di extracomunitari sbarcati nelle ultime ore. L'unica cosa cer-

Soccorso ai disperati In arrivo la San Marco per accogliere a bordo circa 700 persone

ta, al momento, è però che da Lampedusa sono partiti solo 300 dei 3.800 presenti e che la situazione resta esplosiva. Tanto che è sceso in campo anche il presidente della Repubblica, informato dal sindaco di Lampedusa. Giorgio Napolitano ha infatti espresso vicinanza alla popolazione dell'isola per le difficoltà che sta affrontando e per l'impegno con cui contribuisce a superarle. Ma soprattutto il capo dello Stato ha rivolto a tutte le regioni italiane un appello «alla più ampia solidarietà» sul piano dell'accoglienza. Parole che danno speranza al sindaco Dino De Rubeis. «Siamo fiduciosi che in 24-48 ore la situazione possa migliorare - dice - Abbiamo avuto rassicurazioni che entro martedì il governo darà risposte certe». Ma è una calma apparente, pronta ad esplodere: un'avvisaglia si è avuta nel pomeriggio davanti al municipio, quando alcuni esponenti di Forza Nuova si sono fronteggiati a muso duro con un gruppetto di immigrati. Qualche momento di tensione, qualche urla e nulla di più. ♦

Divisi davanti alla guerra: ora

Il premier: «Lega troppo cauta non potevamo rimanere fuori»

Per ora l'Italia presta solo le sue basi: Berlusconi avanza l'ipotesi che Gheddafi possa ancora tornare indietro e fermarsi. Ma sospetta anche di essere tagliato fuori dalle decisioni di Francia, Gran Bretagna e Usa.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Non faremo gli affittacamere» affermava La Russa prima che il capo del governo italiano raggiungesse l'Eliseo per il vertice sulla Libia. La sicurezza del ministro lasciava presagire che l'Italia non si sarebbe limitata a fornire basi militari alla coalizione anti Gheddafi. Alla fine del summit parigino, tuttavia, un Berlusconi visibilmente provato ritagliava per il nostro Paese un ruolo ben più defilato di quello descritto dal titolare della Difesa.

«Per il momento» l'Italia si limiterà a offrire basi per la «no fly zone» - spiegava il premier - solo dopo «potrà esserci richiesto di intervenire con i nostri mezzi e noi saremo a disposizione». Appariva visibilmente contrariato il Cavaliere, ieri, durante la conferenza stampa all'ambasciata italiana. Ai dubbi che lo tormentano circa la giustezza dell'attacco militare - «abbiamo la speranza che ci possa essere il ripensamento del regime libico», così schivava la domanda sull'eventuale esilio di Gheddafi - si aggiungono i sospetti su un gioco allo scavalco di matrice francese e la preoccupazione di essere tagliato fuori dalle decisioni che contano. Ieri mattina - mentre Berlusconi volava verso Parigi - Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti si riunivano in pre-vertice senza l'Italia. Al premier, va detto per inciso, faceva comodo mantenere una postazione non di primissima fila visti gli interessi italiani in Libia, i particolarissimi rapporti che lo han-

no legato a Gheddafi, le ritorsioni minacciate dall'ex carissimo amico («i missili libici non possono raggiungere l'Italia», assicurava ieri), la riottosità della Lega che auspica un ruolo simile a quello della Germania. Ma la sensazione è che la situazione sia sfuggita di mano e che i giochi possano sospingere il Cavaliere a bordo campo in un immediato futuro. Assegnandogli un ruolo di comparsa nei rapporti con Tripoli e non più quello di primo attore. Con il suo protagonismo Sarkozy punta a porre un'ipoteca sul dopo Gheddafi, Berlusconi, invece, non sa bene cosa fare. Se il dittatore libico alla fine avrà partita vinta lo tratterà da amico traditore. Se, al contrario, verrà sconfitto, l'Italia non potrà interpretare la parte principale in commedia.

Dal Pdl, ieri, erano in molti a rendere esplicite le difficoltà del Cavaliere. È «auspicabile che il nostro intervento mantenga le attuali caratteristiche», sottolineava Cicchitto. «Molto apprezzabili le cautele di dire sì alle basi aeree e frenare sui raid - aggiungeva Boniver - La no fly zone non convince tutti, a partire dalla Germania». Ieri, dopo il vertice, il Cavaliere aveva richiamato indirettamente l'atteggiamento della Merkel che piace tanto ai leghisti. Aveva preso le distanze dal Carroccio, senza calcare la mano. «La posizione della Lega risiede nella prudenza anche personale di Bossi - sottolineava - Tuttavia questo non è possibile visto che l'Italia è il Paese più prossimo alla Libia».

Se la geografia fosse stata meno tiranna, in sostanza, le cose sarebbero andate in altro modo. Governo diviso sulla strategia anti Gheddafi: il Senatour da una parte, La Russa e i suoi «aerei pronti in 15 minuti» dall'altra, il Cavaliere costretto a barcamenarsi tra l'una e l'altra sponda. E a portare sulle spalle - tra l'altro - il macigno di quel baciamano che lo sovraesponde in mondovisione. Osvaldo Napoli, uno dei fedelissimi, se la prende elo-

La coppia che scoppia



Berlusconi tra i ministri Bossi e Tremonti nell'aula di Montecitorio

quentemente con il «luccichio velleitario di una grandeur tardo-gollista che cerca nuova gloria appoggiandosi all'istinto vetero-thatcheriano del primo ministro inglese».

Sarkozy e Cameron, «neoumanitari convertiti» sbagliano «se pensano di trasformare la guerra in futuri contratti commerciali per i loro Paesi per lasciare l'Italia in balia delle prevedibili ondate migratorie», aggiunge il vice capogruppo Pdl alla Camera. Mentre i caccia anglo-francesi sorvolano Bengasi e i missili americani bersagliano Tripoli, la politica estera del Cavaliere, orfana di Gheddafi, sta perdendo irrimediabilmente il treno del dopo. E di quello che lo stesso Berlusconi definisce «lo tsunami democratico che investe il mondo arabo».

Premier/1

«Per il momento l'Italia mette a disposizione le basi per la "no fly zone". Solo dopo potrà esserci richiesto di intervenire con i nostri mezzi e noi saremo a disposizione»

Il premier /2

«Abbiamo ancora la speranza che ci possa essere un ripensamento da parte del regime libico e che possa ritenere di sua convenienza porre fine alla repressione»



L'asse Pdl-Lega scricchiola

Il Senatur: «Silvio ha violato i patti. Così lo prendiamo in quel posto...»

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Bossi contro Berlusconi: «Il Cdm aveva deciso una partecipazione non diretta». Parole di fuoco contro Frattini e La Russa: «Ministri che parlano a vanvera». A Radio Padania la rabbia dei militanti. Salvini: pronti alla piazza.

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Lega è sulle barricate contro l'intervento militare in Libia. «Era meglio essere più cauti, seguire la posizione della Germania, io l'avevo detto subito», ha detto ieri sera Umberto Bossi da Erba. «Con i bombardamenti verranno qui milioni di immigrati. Scappano tutti e vengono qui. Ci arriva Al-Qaida a casa nostra». Il Senatur è furioso con Berlusconi: «Non l'ho sentito, ma il Consiglio dei ministri aveva rallentato l'appoggio, aveva stabilito una partecipazione non diretta». A una domanda sulle parole del premier, Bossi replica a muso duro: «So quello che dice Ber-

lusconi, penso però che ci porteranno via il petrolio e il gas». Ancora più duro contro La Russa e Frattini: «Ci sono ministri che credono di essere più del premier e parlano a vanvera». Tra i deputati leghisti la rabbia verso i ministri Pdl è ancora più forte: «La nostra sfiducia verso di loro è totale, accumulano errori su errori...», taglia corto un deputato. Bossi va giù duro anche con Usa e Francia: «Il mondo è pieno di famosi democratici, li conosciamo, da Napoleone in poi, sono abilissimi a fare i loro interessi. Noi invece siamo abilissimi a prenderlo in quel posto».

Contro Francia e Usa
«Li conosciamo questi democratici, buoni a fare i loro interessi»

Sfoghi contro Silvio
«Prima i baciamano, ora i missili. Siamo il Paese dei Badoglio...»

«Meglio fare accordi con gli Svizzeri, non con quelli troppo potenti».

Per tutta la giornata di ieri i leghisti si sono sfogati contro l'intervento militare. Con la Padania che in prima pagina ieri scriveva «La Francia vuole controllare petrolio e gas». E all'interno proseguiva con accuse contro la sinistra «Hanno rinnegato il pacifismo» e contro gli Usa: «Gli Stati Uniti se ne fottono degli appelli umanitari...sembrano nostalgici dei B52». Non è una novità per la Lega. È un po' il replay di quanto accadde nel 1999, quando Bossi solidarizzava con Milosevic tuonando contro gli Usa. E ancora nel 2003, quando all'inizio della guerra in Iraq, il Senatur arringava: «I profughi? Stiano a casa loro».

SALVINI EVOCA LA PIAZZA

Diluvio di proteste a Radio Padania, tra i parlamentari esplode il livore verso il Pdl. «Una follia, un'idiozia infiltrarci in questa guerra, il governo non ha tenuto conto dei rischi, il pericolo è che sia una scintilla che fa esplodere il mondo islamico contro l'Occidente, finiamo nella terza guerra mondiale», spiega un deputato. «Non capiamo il Pd, perché hanno votato a favore? Ci hanno spiazzato...se votavano contro questa roba non passava». «Continueremo a dire no nelle istituzioni e anche nelle piazze», attacca Matteo Salvini, direttore di Radio Padania. «Le bombe non hanno risolto i problemi in Iraq e in Afghanistan e rischiano di creare un'esplosione islamica».

«BERLUSCONI COME BADOGLIO»

Tra i leghisti c'è tanta voglia di «farsi sentire», di «chiedere conto» a Berlusconi di questa scelta. «Non lo facciamo cadere solo perché c'è il federalismo da completare», sintetizza un altro deputato. C'è chi ricorda, con tono beffardo, l'accoglienza ricevuta dal rais in Italia: «Siamo passati in pochi mesi dai baciamano a Gheddafi ai missili, siamo davvero il Paese dei Badoglio». E ancora, chi cita i commenti rabbiosi dei militanti sul sito del Pdl e dice: «Anche nel Pdl questa resa agli interessi dei francesi non è digerita...la Francia è lontana, noi saremo i primi a pagare le conseguenze, anche in termini di immigrati che arriveranno...». Nessuno in casa Lega dimentica che è stato proprio l'accordo con Gheddafi a consentire al ministro di Maroni, per mesi interi, di definire finita l'emergenza sbarchi.

«Le finalità della missione devono essere esclusivamente umanitarie», avverte Calderoli, quando i caccia già sono in volo. «La comunità internazionale ha richiesto un grosso sforzo al Paese, ma quando l'Italia ha chiesto l'intervento dell'Europa, rispetto all'inizio di un possibile esodo, interventi o aiuti da parte della comunità non ne sono arrivati». Ormai il paravento della cautela tedesca rischia di servire a poco. La missione è iniziata e la Lega fa parte di uno dei governi in prima linea. I timori non riguardano solo il rischio immigrati, ma anche gli affari italiani in Libia: «Comunque vada per noi finirà male». ♦

Maramotti



→ **Il presidente:** «L'Italia si rifà all'articolo 11 della Costituzione. Non si può rimanere indifferenti»

→ **Per gli immigrati** «serve ampia accoglienza da parte delle regioni italiane»

Napolitano spiega: «Impegno duro ma è per la libertà e i diritti»

«È un impegno che può apparire duro andare a portare aiuto non rimanendo indifferenti alle sofferenze e alle repressioni ma è un impegno per la pace, per la solidarietà, i diritti, e la libertà dei popoli». Non cita la situazione in Libia il presidente Napolitano anche perché quelli che lo ascoltano «sanno di cosa parlo» ma ribadisce che «la pace è un obiettivo difficile» e per salvaguardarla «bisogna fare ciò che è necessario» ha proseguito parlando nell'auditorium del Sermig di Ernesto Olivero che da

quasi cinquanta anni è «un arsenale di pace». «In Europa -continua Napolitano- la pace l'abbiamo costruita e consolidata, ma non è così nel resto del mondo. Oggi servire la pace significa anche trovare il modo per andare incontro alle popolazioni perseguitate, andare a portare aiuto non rimanendo indifferenti alle sofferenze e alle repressioni». Che non significa decidere di fare la guerra. Un'interpretazione che il presidente non accetta, anzi lo infastidisce. D'altra parte c'è scritto all'articolo 11

L'opposizione

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd confermerà la prossima settimana in Parlamento il sì alla risoluzione Onu sulla Libia, ma chiederà al governo indicazioni più precise sull'impegno delle nostre forze armate e anche di assumersi in pieno le proprie responsabilità smettendola di avere due linee di politica estera, una filo-atlantica (Pdl) e una isolazionista (Lega). Mentre a Parigi si svolge il vertice tra Ue, Usa e paesi arabi, mentre gli aerei italiani sono schierati in Sicilia e mentre dall'altra parte del Mediterraneo partono i raid dei caccia francesi, il governo continua a muoversi in maniera ambigua, con il premier che dice di non ritenere necessario un nostro intervento diretto e con il Carroccio che si prepara a mobilitazioni di piazza

Colloquio Letta-D'Alema Visti a Palazzo Chigi il sottosegretario e il presidente Copasir

per dire no alle azioni militari. Un quadro poco rassicurante, per il Pd, che chiede al governo coerenza e senso di responsabilità. «Il Pd apprezza il risultato del vertice di Parigi, che segna un punto di condivisione importante nel metodo e nel merito fra Europa e mondo arabo e crea un precedente importante per la gestione delle crisi, che andrà coltivato anche nel futuro», dice Lapo Pistelli. Il responsabile per le Relazioni internazionali del partito sottolinea che i parlamentari del Pd non hanno fatto mancare il loro «sostegno a un decisione importante e

Pd: «Sì alla risoluzione ma governo sia preciso sul nostro ruolo»

I Democratici chiedono chiarezza alla maggioranza divisa fra le posizioni filo-atlantiche del Pdl a quelle isolazioniste della Lega: «Strappo grave»
Pistelli: «Da Parigi precedente importante per la gestione delle crisi»

difficile per la vita e la politica estera del nostro paese», votando sì venerdì alla risoluzione Onu nelle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato.

Il Pd è pronto a ribadire il voto favorevole la prossima settimana in Aula, ma vuole «sentire dal governo indicazioni più precise sull'impegno delle nostre forze armate» e anche verificare se l'esecutivo «sarà in grado di tenere tutta la maggioranza sulla medesima posizione». Che sono le condizioni, dice Pistelli, perché l'Italia giochi un ruolo credibile in questa delicata vicenda: «La partecipazione dell'Italia ad azioni coerenti con il mandato delle Nazioni unite deve essere piena e paritaria con gli altri partner internazionali, sia perché il futuro della Libia e del suo popolo è un interesse nazionale prioritario, sia perché occorre correggere l'incertezza dei primi giorni della crisi. E infine perché occorre reinserirsi pienamente nel cuore delle scelte europee dopo anni nei quali a causa della politica seguita dal governo ci siamo ritrovati purtroppo ai margini delle decisioni che dovrebbero coinvolgere pa-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il punto G

Impotenza coeundi: si dice così quando «gli piacerebbe e non ce la fa». Ecco l'Italia vista da Minzolini, l'Italia che Minzolini patisce in silenzio mentre i caccia francesi volano e colpiscono, quelli inglesi arrivano con quelli danesi e canadesi. Noi, le basi, cioè il servizio in camera. Dura: del resto, il povero direttore è costretto a raccontare del suo premier che, travolto dai ricordi di quel bel bacione sulle mani del pericolo pubblico numero uno della terra - messo al bando, si può dire, dall'umanità intera - giusto ieri ha sostenuto: l'attacco «servirà a poco». Che si fa? Li vogliamo far vedere i muscoli del paese? Sentiamo Frattini, il responsabile del personale di servizio, in studio: «Beh, tutto si decide a Capodichino», si riferisce al fatto che il cervello dell'operazione «basta baci» starà a Napoli dove conteremo meno di un pallottoliere e questo dovrebbe inorgoglierli. Lo sa anche Minzolini, il cui Tg si spreca in aggettivi forti dedicati alle nostre navi e ai nostri aerei, fino alla notizia che tocca il punto "G": pezzi degli Eurifighter sono «made in Italy». E la biancheria intima dei piloti?

ritariamente i principali paesi europei».

Gli scenari che possono aprirsi sono troppo delicati per essere affrontati con ambiguità. C'è il rischio di ripercussioni, la questione degli immigrati e il pericolo di infiltrazioni terroristiche. Tutte questioni all'ordine del giorno, di cui hanno discusso in un faccia a faccia a Palazzo Chigi anche il sottosegretario con delega ai Servizi Gianni Letta e il presidente del Copasir Massimo D'Alema.

Il Pd non cambierà posizione sulla risoluzione Onu, che Walter Veltroni giudica un «deterrente» che ha l'obiettivo «di far finire una guerra che c'è già». Ma vuole una correzione di rotta da parte del governo. «Faremo la nostra parte - assicura il vicesegretario del Pd Enrico Letta - ma lo strappo della Lega è grave e il governo non ha più la maggioranza in politica estera». Aggiunge il capogruppo del Pd in commissione Esteri al Senato Giorgio Tonini: «Il governo deve venire in aula e deve essere proprio Berlusconi ad assumersi la responsabilità di una scelta del genere. Il governo non può avere due linee di politica estera». ♦



«Basta tagli sui servizi sociali»

Il Pd promuove una mobilitazione nazionale per difendere i servizi sociali a rischio chiusura per i provvedimenti del governo: lo ha deciso il Forum nazionale del partito. «Il governo - spiega Livia Turco - ha tagliato talmente tanto da produrre un arresto nella qualità della vita, che anche i comuni denunciano con forza non riuscendo più a chiudere i bilanci».

l'Unità

DOMENICA
20 MARZO
2011

13

della Costituzione che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» anche che «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» e che «promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Quindi, «un membro attivo della comunità internazionale» qual è il nostro Paese non poteva che condividere le decisioni di quanti si battono «per i diritti umani e le legittime aspirazioni di libertà dei popoli». Sull'evolversi della situazione il Capo dello Stato è stato infor-

mato telefonicamente dal presidente del Consiglio. E si «è compiaciuto dell'importante intesa raggiunta a Parigi».

Al Sermig a Napolitano è stato consegnato il premio «Artigiano della pace 2011» perché «uomo di pace al di sopra delle parti». Un riconoscimento è stato

Nucleare «Solo la ricerca può dare le giuste risposte»

consegnato anche alla moglie del presidente, signora Clio «forse perché ha resistito al mio fianco per 52 anni di matri-

monio» ha scherzato il presidente. Poi, in un luogo dove la solidarietà è di casa verso tutti ha citato il le parole del Papa che «nei giorni scorsi ha detto una cosa importante: che la solidarietà sta insieme alla sussidiarietà». E l'Italia «anche se si vede molto, forse troppo, ciò che divide, è molto più ciò che unisce». Aggiungendo che «lo sforzo della ricerca dell'unità non è una mia scelta ma è un preciso dovere. Per la nostra Costituzione il Capo dello Stato deve sempre rappresentare l'unità della Nazione e cioè deve mettere in primo piano ciò che unisce, non ciò che divide».

Ed a proposito di solidarietà Napolitano ha espresso vicinanza alla popolazione di Lampedusa per le difficoltà

che sta affrontando e per l'impegno con cui contribuisce a superarle. Ma, nello stesso tempo, ha rivolto «un appello alla più ampia solidarietà sul piano dell'accoglienza da parte di tutte le regioni italiane».

Tra le preoccupazioni che affliggono gli italiani c'è anche quella del nucleare guardando al Giappone. «Non posso giurare di essere un esperto, ma in generale credo che la ricerca possa dare una risposta a tutti i quesiti. L'importante è porsi e avere i mezzi per portare avanti la ricerca» ha detto il presidente uscendo dal Politecnico. Un'altra tappa: «Da quando sono qui non faccio che correre». ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il sit-in dei pacifisti ieri a Roma, sotto la sede dell'ambasciata francese a piazza Farnese

Tornano i pacifisti sit in all'ambasciata

Contro i raid si sono esposti l'Idv e i partiti della sinistra radicale. La condanna di Strada e la protesta davanti alla sede francese

Il fronte del «no»

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Non esistono guerre umanitarie. Onu, Nato assassini», hanno scritto su uno striscione. Su un altro, in francese, «Sarkozy mascalzone, no ai bombardamenti sulla Libia», e ancora: «Fermiamoci, disarmiamoli». Così, tra qualche bandiera di Rifondazione e di Sinistra Critica, a Roma un centinaio di persone si sono ritrovate ieri pomeriggio a piazza Farnese, sotto l'ambasciata francese, per dire «no» ai bombardamenti europei sulla Libia.

È il fronte dei pacifisti, quello che parla la stessa lingua di Gino Strada, che sembra non avere dubbi neanche stavolta. «Io sono contro la guerra. Lo dico da lustri». E allora, anche se l'obiettivo dichiarato è quello di fermare Gheddafi e il massacro dei civili, il fondatore di Emergency con un interrogativo disegna già una scena: «Perché? - chiede - Chi li fermerà mirerà dritto a Gheddafi? Io sono contrario alla guerra per tante ragioni, una è che sono italiano e ho una Costituzione che ripudia la guerra». Un «no», quello che dei pacifisti, che tra le forze politiche non trova ampia sponda. A dividerlo c'è il segretario di Rifondazione Comunista, Pao-

lo Ferrero, certo, che invita alla mobilitazione, con sit-in davanti al Parlamento in occasione del voto di ratifica la prossima settimana. Ma le altre sono poche voci isolate. «L'Idv non si tirerà indietro per impedire a Gheddafi di massacrare il suo popolo. Ci impegniamo a dare il nostro apporto quando la settimana prossima si voteranno i contenuti della risoluzione dell'Onu - dice pubblicamente Antonio Di Pietro - e soprattutto ci impegneremo in Parlamento affinché il governo riveda quella scelta scellerata del Trattato di amicizia con Libia, cui l'Idv ha votato contro, che prevede che l'Italia non presti in alcun modo le sue basi contro Gheddafi». Proprio dall'Italia dei Valori, però, arrivano messaggi diversi: «L'Idv appoggia con convinzione la risoluzione 1979 dell'Onu ed è nettamente contraria ad un nostro intervento militare attivo in Libia», hanno fatto sapere Evangelisti, Orlando e Pedica, nelle commissioni Esteri di Camera e Senato. Dal Pd, invece, Enrico Gasbarra si schiera contro i raid in quanto «uomo cattolico» che capisce la «necessità di fermare le violenze del rais», «ma non mi hanno mai convinto gli interventi militari». Dal Pdl, fuori dal coro un Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, che parlando col Foglio allerta: «è chiaro che ci sarà una guerra e noi ne subiremo soltanto gli effetti negativi, per l'immigrazione, l'energia e il rischio terrorismo». ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA FALCONE

Il miracolo di Obama

Poco dopo il voto della Risoluzione a New York, le piazze di Bengasi si sono riempite di giovani che esultavano per il fatto di non essere stati abbandonati dalla comunità internazionale e perché le loro aspirazioni di libertà e democrazia hanno finalmente trovato ascolto in occidente e nel mondo arabo.

RISPOSTA ■ Il miracolo di Obama è soprattutto quello di un Presidente americano che ottiene un consenso così largo intorno ad una sua iniziativa militare in Libia. Nel merito, perché ha saputo basare questa sua scelta su fatti innegabili denunciati dalla stampa libera di tutto il mondo e non solo dalla Cia. Nelle procedure perché, a differenza di Bush, Obama non ha messo l'Onu di fronte al fatto compiuto dell'azione militare ma ha chiaramente espresso l'idea per cui il suo paese può muoversi, insieme agli altri o in appoggio agli altri, solo nel momento in cui l'Onu autorizza la sua ipotesi di intervento. La discontinuità nei confronti di Bush non potrebbe essere più evidente. L'America di Obama non esporta la democrazia ma ne sostiene e ne difende lo sviluppo nel momento in cui la sa in pericolo. Come accadde al tempo della seconda guerra mondiale e come sta accadendo oggi in Libia. Quello che è interessante, però, è il modo in cui l'immagine dell'America torna ad essere, con Obama, quella di un grande paese democratico. Amato e rispettato da tutti quelli che credono nella forza della democrazia.

STELLA

Trieste e l'Unità d'Italia

Il 17 marzo per la prima volta ho esposto la bandiera italiana. L'ho fatto per ricordare i miei cari che non ci sono più. Le loro vite hanno attraversato buona parte del tormentato secolo breve che qui, sul confine orientale italiano ha portato ancora più drammi. Vivo a Trieste dove sono nata nel 1955 esattamente 8 mesi dopo che la città era tornata italiana. Nata da genitori che avevano già subito i soprusi del regime fascista, della guerra, della occupazione nazi-

sta. Subito dopo, nella loro Istria amministrata da Tito, avevano sperimentato presto il tradimento delle loro speranze in una società equa e libera. Fuggirono a Trieste, città che solo cinquant'anni prima aveva scelto con convinzione idealista la cultura italiana, sulla spinta del forte nazionalismo italiano che seppe affermarsi in un ambiente di etnie diverse. Sull'onda delle spinte nazionalistiche ottocentesche, molti presero le armi contro un Impero multietnico ormai defunto, che però aveva reso la città grande già due secoli prima. Solo ciò che avvenne dopo il 1918 accomuna compiutamente Trieste all'Italia e francamen-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

te ciò che ci è stato riservato non credo sia ciò che si aspettavano quelli che sono morti nel 1915-18 o nell'aprile 1945 per cacciare i tedeschi e cercare la libertà. Ci rimane un punto fermo: la Costituzione, che invito tutti a leggere, soffermandosi a pensare a come potrebbe essere l'Italia se tutti seguissero quelle indicazioni. Quelle parole sono la mia speranza per un domani diverso. La Costituzione è quanto oggi mi ha spinto a prendere questa vecchia bandiera e a metterla sul balcone. Avrei voluto aggiungere accanto un lenzuolo dove scrivere: difendete la Costituzione, ma purtroppo oggi piove.

GASPARE BISCEGLIA

Guardare lontano

Il nucleare mal si coniuga con il principio di precauzione enunciato nella Dichiarazione di Rio e fatto proprio dall'Unione Europea che l'ha inserito nel testo della sua Costituzione. Nel 2008 oltre mille duecento docenti universitari e ricercatori italiani hanno sottoscritto un appello sottolineando che le decisioni che verranno prese in materia energetica condizioneranno non solo la nostra vita, ma ancor più quella dei nostri figli e dei nostri nipoti: «Sviluppare l'uso dell'energia solare. È un guardare lontano nel tempo, perché getta le basi per un positivo sviluppo tecnologico, industriale ed occupazionale del nostro Paese, senza porre pericolosi fardelli sulle spalle delle prossime generazioni. A differenza dei combustibili fossili e dell'uranio, l'energia solare e le altre energie rinnovabili sono presenti in ogni luogo della Terra e il loro sviluppo contribuirà al superamento delle disuguaglianze e al consolidamento della pace». Per quanto tempo vogliamo continuare a farci del male?

Sms

cellulare
3357872250

LO CHIAMAVANO BETTI / 1

Secondo me "Betti" è il logo della premiata ditta Berlusconi-Minetti.

LUIGI, PALERMO

LO CHIAMAVANO BETTI / 2

Abbiamo un pagliaccio al governo, si fa chiamare papi Betti, gira col cerotto xche' lo si compatisca, blatera di comunisti, non dice una parola su Giappone e Libia, non si presenta ai processi. Per quanto ancora dobbiamo tenercelo?

VALERIO

IL NUOVO LOOK

Il cambiamento dell'Unità mi piace molto. bravi.

GIUSEPPE

IL CORAGGIO DI TONI JOP

Massimo rispetto e grande solidarietà a Toni Jop che tutti i giorni si sacrifica per ascoltare Minzolini e Ferrara!

FRANCESCO, LUCCA

LA GELMINI DI ENZO COSTA

Bravo Costa, il suo pezzo «Gelmini ministra impreparata» è perfetto e delizioso: non si poteva fare un ritratto più fedele. Grazie a Enzo e a l'Unità.

CESARE, FIRENZE

COERENZA PADANA

Ma questi eletti della Lega che non prendono parte alle celebrazioni per l'Unità d'Italia perché non ne riconoscono il valore, non dovrebbero per coerenza esonerarsi dai privilegi per il loro ruolo (stipendi e benefit vari) in questo Stato che non vogliono?

SONIA, ITALIA

AI LETTORI

IL VOTO E L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris, candidato a sindaco di Napoli, sospenderà la propria rubrica durante tutta la campagna elettorale



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Lo spot del 150° visto dal Messico

Ho usato lo spot della Federcalcio per le mie lezioni all'Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico. Gli studenti hanno aumentato il loro livello di critica sul nostro paese.

latinoamericaexpress.blog.unita.it



Pulci
Fatti e notizie dal mondo animale

I cani giapponesi

Era già capitato in Sardegna. E ora in Giappone: un cagnetto che assiste il suo amico tra le macerie. Quando sono arrivati i soccorritori Fido ha preteso assistenza per il ferito pulci.blog.unita.it



Giovanni Maria Bellu
Nemici

Da Papi a Betty la fine di un mito

Mentre il Paese va verso la guerra, si allunga la lista dei misteri italiani: dalle carte del caso-Ruby emerge che le ragazze del bunga bunga chiamavano il nostro premier BETTY. nemici.blog.unita.it

Social Noi e la Libia



Efy Fadda: Ascoltiamo la voglia di democrazia dei libici che questo popolo sta manifestando non può non essere ascoltata, per anni siamo stati cechi e sordi, dovremo ritenerci complici se Gheddafi riuscirà a riprendersi il potere .

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Riccardo Olivieri: Come utilizzare le armi?

Una cosa è certa sul da farsi per risolvere la situazione in Libia e, questa cosa, si chiama intervento militare di forze armate. Ma il problema è un altro. Il punto è: come utilizzare queste armi? Un rimedio potrebbe essere, come votato dall'Onu, l'attacco con raid aerei alle basi di Gheddafi, che sarebbe la soluzione più sbrigativa, ma comporterebbe un'uccisione di massa. Ma credo che un pacifico intervento militare, per tutelare la popolazione che si è schierata contro il rais, sia la cosa migliore. Un intervento quasi di transizione perché la popolazione possa riprendere in mano la propria vita, ricostruire una nuova Libia

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Mario Dalivorno: La paura è essere manipolati

Sono Pacifista, ma non sono un non-violento (anche se li ammiro). Nella vita ho vissuto vittorie e sconfitte (politiche), insieme ad altri. A torto o a ragione, mi hanno insegnato ad essere realista. Capisco che la Storia ci ha punito severamente, quindi errori ne abbiamo fatti. Quindi, se Gheddafi viene spazzato via, va bene; se il popolo libico si Emancipa, va bene. Il mio "senz'altro ingenuo sogno" è poter dare giudizi giusti, in base ad informazioni vere. Insomma, ho paura di essere "Manipolato", e a una certa età, uno si può Infuriare.

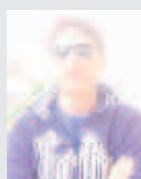
Fonte: www.unita.it



Alessandro Russo: lo sto con le democrazie

D'accordo: ci sarà il petrolio dietro, ma tra #Gheddafi e le democrazie occidentali, preferisco che agiscano queste, in #Libia.

Fonte: <http://twitter.com>



Andreazola: La vergogna di qualche mese fa

Che Vergogna se penso che pochi mesi fa Gheddafi era accolto con il pavimento in oro in Italia #Libia #Gheddafi

Fonte: <http://twitter.com>



discoverante: Via il mostro

Mai avrei pensato di essere a favore di un intervento bellico, ma la #Libya va salvata dal mostro #gheddafi

Fonte: <http://twitter.com>

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE
 Nuova Iniziativa Editoriale
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LIBIA
Segui la crisi in diretta: notizie e aggiornamenti

BERLUSCONI
Un premier di nome Betty: la Rete si scatena

INCHIESTA
Ospedali psichiatrici: l'inferno senza fine

lotto

SABATO 19 MARZO

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar					
	28	40	81	64	2	10	21	43	47	58	85	2	49
Bari	35	19	84	74	44	Montepremi		3.400.693,93		5+stella			
Cagliari	43	81	52	20	38	Nessun 6 Jackpot		€ 31.066.483,01		4+ stella €35.897,00			
Firenze	8	25	2	35	16	Nessun 5+1		€		3+ stella € 1.833,00			
Genova	89	85	47	69	44	Vincono con punti 5		€ 39.238,78		2+ stella € 100,00			
Milano	43	29	55	48	81	Vincono con punti 4		€ 358,97		1+ stella € 10,00			
Napoli	51	79	40	35	69	Vincono con punti 3		€ 18,33		0+ stella € 5,00			
Palermo	10	56	50	39	70	10eLotto		2 8 10 11 19 25 28 29 35 43		51 52 56 57 79 81 84 85 87 89			
Roma	87	57	65	34	6								
Torino	11	28	62	64	8								
Venezia	10	85	60	21	47								



Massimiliano Marino
Orizzonti
virtuali

Lo tsunami sull'industria video-ludica del Giappone

Il violento sisma di venerdì scorso ha colpito la realtà giapponese a tutti i livelli. Anche l'industria videoludica, seppur di rilevanza del tutto secondaria all'interno di un quadro così drammatico, si è trovata costretta a fare i conti con l'emergenza. Le prime a reagire sono state Square Enix e Konami, che già dall'undici marzo hanno annunciato la chiusura dei server di gioco di Final Fantasy XI, Final Fantasy XIV e Metal Gear Online per contribuire alla riduzione del consumo energetico. Microsoft ha interrotto la campagna marketing itinerante di Kinect, mentre Sony ha rimandato a data da destinarsi la pubblicazione in Giappone dell'imminente MotorStorm Apocalypse, un gioco di guida ambientato tra le macerie di una città sconvolta dal terremoto, estendendo successivamente il provvedimento anche al mercato inglese. Sempre in segno di rispetto nei confronti delle vittime, Irem ha cancellato Disaster Report 4, ultimo episodio di una saga incentrata sulla sopravvivenza durante catastrofi naturali, mentre Sega ha rimandato Yakuza: Of the End, in cui Tokyo viene assalita e distrutta da orde di zombie. I produttori si sono poi attivati per dare il proprio contributo alle opere di soccorso. Aziende come Sony, Nintendo, Sega, Tecmo Koei e Namco hanno devoluto somme comprese tra i dieci e i trecento milioni di yen alle vittime del terremoto. Congiuntamente sono partite diverse raccolte di fondi attraverso vendite promozionali di videogiochi. Gli utenti di dispositivi Apple possono contribuire acquistando Street Fighter IV al prezzo speciale di 0,79 euro, i cui proventi andranno interamente in beneficenza. Sega devolverà il ricavato delle vendite degli episodi di Sonic The Hedgehog per iOS, mentre la californiana Zynga ha stretto un accordo con Save the Children per destinare ai bambini giapponesi i proventi dalla vendita di oggetti all'interno dei suoi titoli per social network, come CityVille e FarmVille.

videogames.blog.unita.it

UNO STATO LAICO NON OFFENDE NESSUNO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Provare fastidio e allontanare gli occhi dal sacrificio di un uomo che si è fatto uccidere per amore, sembra una crudeltà. Non sopportare il suo corpo nudo crivellato di chiodi, sembra un'ostinazione. Rinnegare la tradizione della propria terra, la cultura e tutto quello che il cristianesimo ha seminato in quello che siamo oggi, è un controsenso; ma è che ci siamo dati un compito più alto, un disegno più nobile. Il rispetto di tutti. Uno stato laico.

Certo non è offensivo il Crocifisso appeso alle pareti, se Gesù è il simbolo dell'amore che dà e non chiede, che perdona, che comprende e ristora, che resuscita; solo è simbolo che non appartiene a tutti. Appartiene a tutti, nel rispetto delle differenze e le differenze non hanno premio di maggioranza. Ci sono gli atei, ci sono gli ebrei, ci sono i musulmani, ci sono tanti uomini che confidano in altre religioni e forse per alcuni non è la manifestazione esteriore la traccia che resta.

C'è che la cura delle idee degli altri anticipa ogni fede. Eppure in appello, a Strasburgo pare sia andata in altro modo... Raccolgo all'aeroporto la mia amica Natalia Paoletti, giovane avvocato che ha difeso la posizione, potremmo dire, laica, nella contesa. Eccola, le prendo il trolley dalle mani, le sorrido e le rubo qualche pensiero intimo... "Mi resta lo stupore / era un parere naturalmente già condiviso / tutto cappottato / per sottolineare che non c'è discriminazione, hanno detto che nella scuola italiana si festeggia l'inizio e la fine del Ramadan, ma a te risulta? / Che il Crocifisso appeso è un fatto di tradizione / ma un bambino che a scuola non fa religione, perché deve restare solo in una stanza o in un corridoio, emarginato? Perché l'ora alternativa non viene quasi mai organizzata? E perché spesso finisce preso in giro dagli altri? / Guarda che questo è successo a mio figlio / la Chiesa stessa avrebbe dovuto aderire a questo momento di libertà / proprio la Chiesa avrebbe dovuto dire "a noi non serve imporci così" / dieci Stati europei hanno fatto passi concreti in aiuto dello Stato Italiano al fine di influenzare la Corte / perché un bambino deve tornare a casa chiedendo: mamma, in classe c'è il crocifisso appeso, se io e altri non crediamo in Dio, perché?"

Pare ci sia stata una partecipazione, sia all'udienza, che alla lettura del dispositivo della stessa, del tutto inconsueta. Dalla stampa si è saputo che sono state inviate circa duecento lettere alla Corte dopo la sentenza di primo grado. Una crociata in piena regola. 150 anni festeggiati così. Ma non fu lo Stato della Chiesa ad opporsi all'Italia unita? Marzo, 18, venerdì, Ciampino-aeroporto. Piove. Sul bagnato, il taxi vola. ♦

IL CROCEFISSE NON PUÒ ESSERE IMPOSTO

**GLI EVANGELICI
E LA SENTENZA**

Gian Mario Gillio
DIRETTORE DELLA RIVISTA «CONFRONTI»



A proposito della sentenza della Corte di Strasburgo che riabilita il crocifisso nelle aule, è bene ricordare che sono tanti, nel nostro Paese e in tutta Europa, i cattolici che da tempo hanno un'opinione differente sul problema dei simboli religiosi e, in definitiva, su come concepire la laicità nelle istituzioni democratiche. I Cattolici di base, il Movimento per la riforma della chiesa cattolica, i protestanti, le comunità ebraiche si sono espressi venerdì con comunicati e dichiarazioni. Insieme a loro le chiese in attesa di veder applicate le Intese - come stabilito dall'articolo 8 della Costituzione - con lo Stato italiano, ed ancora espressioni di fede che un'Intesa non la raggiungeranno mai ma che sperano almeno in una legge sulla libertà religiosa, molto lontana. Tutti si dicono stanchi di sentenze come quella di ieri o di atteggiamenti che non tengono conto del mosaico di fedi che compone il nostro Paese. Per non parlare dei diritti, spesso dimenticati, dei non credenti. Una moltitudine di persone dunque che esprime spiritualità diverse e che vive in Italia, paga le tasse e determina con il proprio voto le scelte politiche. I magistrati di Strasburgo (15 voti contro 2) hanno sentenziato: «L'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane, non viola l'articolo 2 che impone agli Stati il dovere di rispettare il diritto dei genitori di assicurare l'educazione conforme al loro credo religioso e filosofico». Il ricorso presentato dalla signora Lautsi riteneva invece che l'esposizione del crocifisso nelle aule frequentate dai figli fosse in contrasto con la libertà religiosa. Immediata è stata la presa di posizione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia: «Per le minoranze che hanno ricevuto i diritti civili e di culto poco più di 150 anni fa, come le chiese evangeliche, questi crocifissi non rimanderanno a una comune appartenenza o cultura italiana». Nella sentenza della Corte si legge inoltre: «Il crocifisso è prima di tutto un simbolo religioso, non sussistono tuttavia nella fattispecie, elementi attestanti l'eventuale influenza che l'esposizione di un simbolo di questa natura potrebbe avere sugli alunni». Dunque il crocifisso appeso in aule e tribunali sarebbe innocuo? Basterebbe far finta di non vederlo? Secondo Maria Bonafede, moderatrice della Tavola valdese: «Valdesi e metodisti italiani restano convinti che l'esposizione del crocifisso nelle sedi istituzionali violi il principio supremo di laicità dello Stato e come credenti ci preoccupa che un simbolo della fede cristiana venga imposto come espressione di una cultura e di una civiltà». Sorprende dunque l'entusiasmo dei credenti cattolici per una sentenza che indica nel crocifisso sì, un simbolo religioso, ma che viene sdoganato come «elemento culturale» e apparentemente «ininfluente». ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Le foto delle serate di Silvio:

Le foto delle serate bunga-bunga scattate dalle stesse ragazze. La polizia giudiziaria le ha estratte dai loro telefonini. Le immagini riportano date e orario dello scatto. La cella è quella di Arcore.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Interni di villa San Martino, Arcore, la residenza del presidente Berlusconi. La mattina del 24 ottobre 2010 alle 4 e 44 del mattino, il 12 luglio all'1 e 48, il 23 agosto, solo alcune delle tante serate bunga-bunga secondo le indagini della procura di Milano. Si vede un letto sfatto in una camera arredata con mobili e tendaggi e tappezzerie antiche, sulla libreria le foto di un giovane Silvio Berlusconi; le gambe nude di una ragazza (la stessa Barbara Guerra) sdraiata che guarda lo schermo di una televisione; i baci saffici di tre ragazze che mimano scene intime; Barbara Guerra strizzata in una divisa da poliziotta che gioca con un paio di manette quasi fossero un oggetto erotico; Lele Mora che fa ginnastica con un amico.

Dagli atti depositati per il processo Ruby spuntano le foto estratte dalle memorie degli I-phone e dei Blackberry di Barbara Guerra, Arisleida Espinosa, Ioana Visan, Concetta De Vivo, Iris Berardi, cinque delle 33 ragazze coinvolte, secondo l'accusa, nel giro di prostituzione che aveva come sfondo la dimora di Arcore e per tema il bunga bunga. Serate che hanno avuto per protagoniste due minorenni (Karima El Magrough e Iris Berardi) e venivano ricompensate con un preciso tariffario: duemila euro per la partecipazione, 5000 per il bunga-bunga, 7000 per la prescelta che passava la notte con «lui», il Presidente chiamato «Betty».

Gli investigatori precisano di aver allegate le immagini al fascicolo perchè documentano «dati rilevanti ai fini dell'indagine». Documentano che quelle serate non erano «normalissimi incontri tra amici» come dice il premier. Nè «occasioni conviviali» come ripetono in coro le ragazze nei verbali difensivi. E provano che la beneficenza del premier («sono come una Caritas») era la ricompensa per incontri sessuali. ♦



Il film delle feste

Dal cellulare di Barbara Guerra sono state estratte 9 foto. Il bacio saffico risale alla sera del 24 ottobre 2010



Il manager delle starlette

Lele Mora gioca con un suo amico. La foto è relativa a una serata a luglio.



è Arcore, sembra un bordello

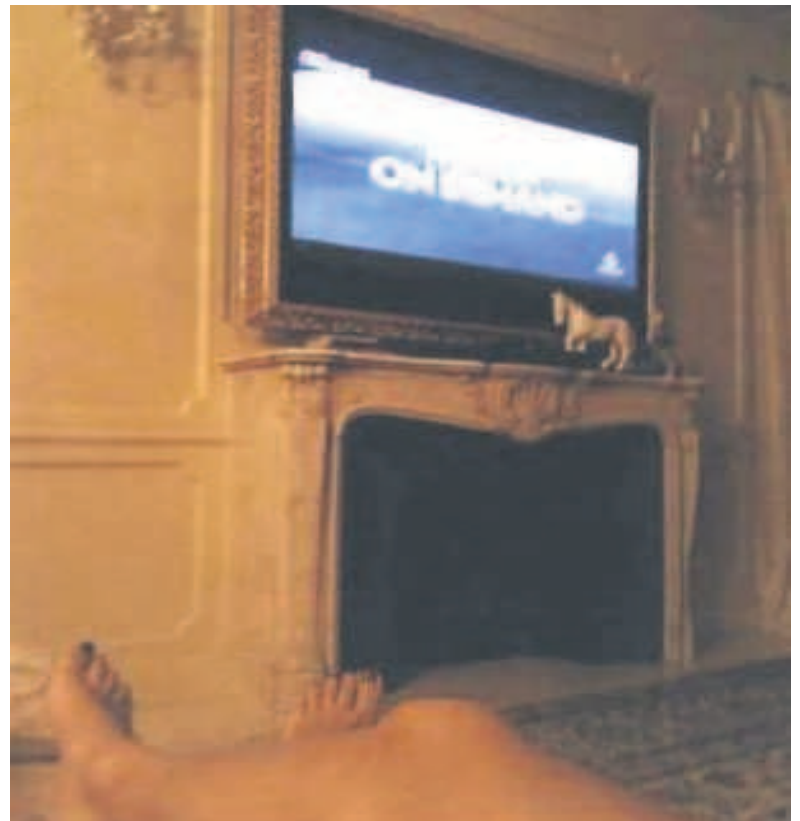


La sexi-poliziotta

Questa foto, estratta dal cellulare di Concetta De Vivo, è del 12.7.2010

Il letto sfatto

Almeno 7 foto riproducono un letto sfatto. E' la stanza del premier?



Il giovane Silvio

Nella libreria due foto di Berlusconi. E' la stessa stanza con il letto sfatto

Gambe in relax

Foto scattata da Barbara Guerra. Il letto è sempre lo stesso...

→ **L'Anm il 5 aprile** incontrerà Napolitano. No scioperi ma «mobilitazione diffusa per spiegare»

→ **Archiviato** il caso Cascini. Toghe compatte bocchiano la riforma. Vietti (Csm): «Sbagliano»

Toghe in stato di agitazione «Andremo al Quirinale»

No allo sciopero, allo studio forme di mobilitazione diffuse. Chiesta l'obiezione di coscienza ai colleghi magistrati che lavorano al ministero. Rossi: «Umiltà per spiegare ai cittadini una riforma utile solo alla politica».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Nessuno sciopero. Almeno per ora. Piuttosto «una lunga marcia in cui dovremo dosare le energie e chiedere con umiltà il coinvolgimento di tutti per spiegare perché la riforma è in realtà una controriforma che danneggia prima di tutti i cittadini e altera garanzie ed equilibri previsti dalla Costituzione». Nessuno sciopero ma «una mobilitazione diffusa e generale» le cui forme saranno decise dopo il 5 aprile, dopo l'incontro al Quirinale con il capo dello Stato, il numero uno delle toghe.

La magistratura si riunisce al sesto piano della Cassazione nella sede dell'Associazione nazionale magistrati. Si guarda in faccia e si confronta dopo la presentazione della riforma Alfano che ridisegna il titolo IV della Carta. La magistratura non si divide tra falchi e colombe, come qualcuno aveva sperato tra le forze politiche della maggioranza. Ma anzi si ricompatta e nega con forza che esista un caso Cascini, il segretario dell'Anm che venerdì aveva detto che «questa maggioranza non è legittimata moralmente, culturalmente e politicamente a proporre una riforma del genere». Stanno sullo stesso fronte giudici e pm, che invece la riforma divide e gerarchizza a favore dei primi. E coinvolge nel no totale al testo Alfano e nella mobilitazione anche Magistratura Indipendente, la più mo-



Il presidente dei magistrati Palamara con il vicepresidente Csm Vietti, ieri critico nei confronti delle toghe

Massimo Donadi

«La riforma di Alfano è un massacro della giustizia italiana, la mobilitazione dell'Anm è condivisibile»



Anna Maria Bernini

«L'Anm spara a palle incatenate. Giudizi fuor di misura su di una presunta delegittimazione»



Maurizio Paniz

«L'Anm finisca di inventarsi ragioni inesistenti. Nessuno tocca l'indipendenza dei pm»





derata delle correnti, da tre anni è fuori dal parlamentino dell'Anm. «Non siamo in questa giunta - tuona dal microfono il segretario Cosimo Ferri insolitamente aggressivo e deciso - ma bocchiamo totalmente questa riforma nei contenuti, nei tempi per il metodo».

Il Comitato direttivo centrale si era convocato il 10 marzo, giorno in cui ministro e presidente del Consiglio spiegarono la riforma epocale della giustizia, quella per cui, parole di Berlusconi, «se fosse stata in vigore non ci sarebbe stata Mani Pulite» né inchieste come quella sulle feste di Arcore, «ennesimo tentativo di farmi fuori per via giudiziaria». E' stato confermato lo stato di agitazione. Perde quotazioni l'ipotesi sciopero. «Il 5 aprile incontriamo il Presidente della Repubblica - spiega il presidente Luca Palamara - poi decideremo le forme della protesta».

Dagli interventi prende corpo una compattezza «senza se e senza ma» e «senza equivoci» e che al tempo stesso mette in guardia dal rischio di poter diventare «opposizione o parte politica». Perché sia chiaro che «a noi di questa riforma non va bene nulla» dice Marcello Matera (Unicost) che chiama a una «mobilitazione diffu-

Vietti (Csm)

«Ma Cascini ha sbagliato ad usare certe argomentazioni»

sa». La mobilitazione diventa «totale» e deve essere declinata in ogni modo nel tentativo di comunicare «con i cittadini ovunque nel paese, in ogni distretto giudiziario e in ogni tribunale». Nello Rossi (Md) cita le parole del presidente Napolitano: «Serve, da parte nostra, la grandezza dell'umiltà per spiegare da protagonisti ai cittadini perché questa riforma è profondamente sbagliata». Mobilitazione ma anche obiezione di coscienza. «La chiediamo - dice Piergiorgio Morosini (Md) - ai colleghi fuori ruolo che lavorano al ministero con questo ministro e hanno contribuito alla stesura del disegno di legge. Colleghi che in questi anni hanno scioperato con noi». Il caso Cascini galleggia in tutti gli interventi. Il segretario ripete perché la riforma Alfano è sbagliata: «Ogni norma di quel testo toglie spazio all'autonomia della magistratura e lo consegna alla politica». Per Cascini solo applausi. Il caso è chiuso. Con buona pace di chi nel Pdl lo vorrebbe portare all'attenzione del Csm. E anche se il vicepresidente Michele Vietti ammette: «Questa volta Cascini ha sbagliato perché criticare la riforma non vuol dire utilizzare argomentazioni moralistiche su chi la propone». ♦

Tutti a caccia di SeL A Napoli primo round De Magistris-Morcone

«Dimenticare Iervolino», faccia a faccia tra i due sfidanti del centrosinistra. Oggi SeL vota per decidere chi appoggiare

Il caso

MASSIMILANO AMATO
NAPOLI

Oltre le primarie ci sono ancora le primarie. Due candidati: Luigi De Magistris, messo in campo dall'Idv, e Mario Morcone, schierato dal Pd. Duemiladuecento aventi diritto: gli iscritti a Sinistra, Ecologia e Libertà di Napoli. Decideranno oggi, con un inedito referendum dall'esito incerto, chi appoggiare al primo turno delle amministrative di maggio, perché il dibattito all'interno degli organismi dirigenti ha solo spaccato il partito. Si vota, dunque: «Un metodo più democratico non esiste», spiega Arturo Scotto, ex deputato e coordinatore dei vendoliani partenopei. Ben detto. Per metterli al corrente delle loro priorità programmatiche (difesa dei beni pubblici a partire dall'acqua, territorio e ambiente, welfare e lotta alle disuguaglianze), i compagni di SeL convocano i due contendenti nella sala

multimediale del consiglio comunale di via Verdi, a pochi passi dal Municipio.

L'ex pm di Why not e il direttore dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie dovrebbero fare da semplici spettatori all'assemblea dei vendoliani. Ma dalla platea arriva una mozione d'ordine che stravolge il programma, e Scotto e il coordinatore regionale Peppe De Cristofaro devono cedere il microfono ai duellanti.

Viscerale, sanguigno, De Magistris; misurato, razionale, Morcone, che incassa seduta stante il sostegno di Libero Mancuso, candidato da SeL alle primarie di gennaio: le due facce del centrosinistra napoletano si confrontano per più di un'ora davanti a più di 200 persone, tra cui parecchi sostenitori dell'eurodeputato dipietrista.

Che oggi non voteranno, ma che fanno schizzare l'applausometro quando l'ex magistrato si lancia a testa bassa contro tutto e tutti. E pazienza se nella filippica che infiamma la platea De Magistris mette insieme Nic 'o 'mericano, Nicola Cosenti-

no, e il Pd, «assente sulle politiche sociali»; Giggino 'a purpetta, Luigi Cesaro, e il centrosinistra, accusato di «trasversalismo» sui grandi affari della riqualificazione urbanistica di Napoli Est e di Bagnoli: «Sapete chi ha presentato Lettieri, il candidato del centrodestra a Berlusconi? Nic 'o 'mericano. Il tema della legalità dev'essere centrale in questa campagna elettorale. Non voglio fare processi a chi ha governato negli ultimi anni, ma dobbiamo interrogarci sui motivi per i quali la Regione è finita nelle mani di Nic 'o 'mericano e la Provincia in quelle di Giggino 'a purpetta. A Napoli bisogna tornare all'ordinarietà. C'è chi lavora per restare nell'emergenza perché così si superano le regole e arrivano continuamente i soldi. Vi prometto - conclude citando Rosselli - una rivoluzione socialista e liberale». «Io invece non vi prometto nessuna rivoluzione» attacca piano Morcone, un po' contrariato per i toni da comizio usati dal rivale: «Se dobbiamo fare il circo equestre lasciamo stare», si adonta alla prima interruzione.

Poi riprende: «Accolgo l'invito di Roberto Saviano, che ha chiesto ad ognuno di fare al meglio ciò che sa fare. Io sono un amministratore e intendo amministrare Napoli nel migliore dei modi. Basta masturbarsi con Bassolino e Iervolino: fanno parte di un passato tra luci ed ombre. Dobbiamo pensare al futuro, a una nuova classe dirigente. Cerco soprattutto l'unità della sinistra. E diffido di chi promette miracoli». Oggi la scelta dei militanti di SeL: si vota dalle 10 alle 14 e dalle 16 e 19 nei cinque circoli cittadini. ♦

Pd, nuovi addii al Nord E Modem va all'attacco

Dopo il consigliere regionale del Veneto Andrea Causin, domani lascerà il Pd anche il vicesegretario del partito piemontese Mariano Rabinno, mentre l'europarlamentare Gianluca Susta (anche lui piemontese) fa sapere che ha deciso di «non iscriversi più al Pd». Si tratta di tre esponenti del Ppi, che dicono di non riconoscersi più nel profilo del partito guidato da Pier Luigi Bersani. «Il Pd ha subito una scissione silenziosa di cui nessuno si è fatto carico», dice Susta aggiungendo che quella di Movimento democratico gli sembra «un'operazione minoritaria che non decolla». Ma sono proprio esponenti

dell'area fondata da Walter Veltroni, Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni a lanciare l'allarme su questi abbandoni. «Occorre che la dirigenza nazionale si renda conto che non basta più lanciare anatemi o invettive e tantomeno minimizzare i fatti», dice Fioroni chiedendo un cambio di linea. Aggiunge Gentiloni: «La questione interpella i vertici del partito, non può essere minimizzata da nessuno, tantomeno da quanti hanno condiviso l'esperienza della Margherita». Uscite che non fanno piacere né al segretario Bersani né al capogruppo alla Camera Dario Franceschini. A replicare per la segreteria è il responsabi-

le Enti locali Davide Zoggia, che chiede anche a chi lascia il partito «umiltà e misura, nel rispetto delle migliaia di militanti che quotidianamente si impegnano per far vivere e vincere» il Pd. Per Area democratica, in cui sono presenti molti ex-Margherita, Antonello Giacomelli parla di «enfaticizzazione strumentale» e di «operazione sciagurata aiutata da qualche dirigente del partito»: «Sono decine di migliaia gli amministratori cattolici del Pd, ma si parla solo del disagio di alcuni e mai del lavoro che fanno nel partito tutti gli altri». Il prossimo fine settimana Area democratica si riunisce a Cortona e si discuterà della questione. È stato invitato ad intervenire all'appuntamento anche Bersani. Non ci saranno invece relatori di Modem. Dopodiché, lunedì 28 ci sarà una Direzione del Pd che si preannuncia movimentata. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

FEDERICA FANTOZZI

Roma
ffantozzi@unita.it

Stalker per un giorno, stalker per sempre. Lorenzo Romito, 45 anni, romano, è un architetto insofferente alle gabbie del pregiudizio, alla burocrazia professionale, ai lacci dell'università italiana. In sei, nel 1995, fondarono il laboratorio Stalker attraversando a piedi gli spazi abbandonati della capitale: primavera romana, percorsi lungo e attraverso il Grande raccordo anulare, dalle cave di tufo che oggi appaiono come architetture naturali, ai resti archeologici incastrati nelle complanari, alle baracche di fortuna degli abitanti del Tevere. Da allora sono diventati migliaia: «Una pratica». Camminano per ri-tessere relazioni sociali e ambientali in luoghi di degrado. Poeti che ridisegnano il tessuto urbano: dai campi rom alle periferie. L'11 aprile per il 40ennale della marcia siciliana di pace e speranza di Danilo Dolci, percorreranno il tragitto da Menfi a Palermo. Sei tappe in difesa dei beni comuni, dei diritti inalienabili, della collettività.

Come vedono il territorio gli Stalker e cosa fanno per esso?

«Camminare significa fare esperienza diretta. I luoghi contemporanei sono frammentari, enclave nel segno della stratificazione sociale: dai comprensori di lusso ai campi rom ai centri commerciali, tutti abitano spazi coerenti. A piedi accedi alla realtà: rimetti insieme i pezzi e dai loro un senso. Negli anni '90 era avanguardia, ora è una pratica

L'iniziativa nel 1995

In 6 fondarono il laboratorio attraversando gli spazi abbandonati della capitale

Appuntamento l'11 aprile

Per il 40ennale della marcia di pace di Danilo Dolci tragitto da Menfi a Palermo

sociale».

In che modo?

«Partiamo in tanti, costruiamo percorsi, nascono competenze spontanee. L'antropologo cammina con lo studente e con il ragazzo rom. L'idea è produrre una trasformazione in noi stessi. Nuovi punti di vista che cambiano il territorio».

Lavorate molto con le comunità Rom. Fiduciose o scettiche?

«Il segreto è mettersi a fianco. Convivere. Non insegnare ma ascoltare. Offrire atten-

Intervista a Lorenzo Romito

«Andare a piedi aiuta a rompere con i pregiudizi e a scoprire gli altri»

L'architetto e i suoi amici di Stalker vanno a piedi nel mondo. Giovani e vecchi, immigrati e rom. Realizzano progetti per aiutare chi è in difficoltà. Primo obiettivo: modificare noi stessi



Lorenzo Romito all'ingresso del museo di Gibellina

Motivazioni

Solidarietà la chiave della gran parte delle segnalazioni di oggi, per gli immigrati, per gli anziani, per i ragazzi disabili che vanno al mare grazie a don Faberi.

zione e avvicinamento. Abbiamo portato studenti stranieri in camper a vivere dentro un campo Rom. Volevamo metterci in situazione spaesante, perdere il pregiudizio sullo spazio. Con metafora forte: entrare in una fogna e uscire in un altro mondo».

Vi hanno preso per matti?

«Strani. Dunque non poliziotti né assistenti sociali. Noi vogliamo fare comunità in modo creativo. Abbiamo diviso una commessa del ministero degli Esteri con i rifugiati curdi: 3 mesi di lavoro, 44mila corde per riprodurre il soffitto della Cappella Palatina».

Poi?

«Abbiamo visitato tutte le baraccopoli lungo il greto del Tevere. Costruito una casa

Il Casilino 900

«Abbiamo realizzato una casa vera con i nomadi Poi è stata bruciata»

vera con i nomadi. Il Casilino 900, più economico e dignitoso dei container. Poi il prefetto Mosca è stato rimosso, l'edificio bruciato, il progetto perduto. I pregiudizi facilitano la vita ma impediscono di esserne degni. A noi Stalker piace - se c'è un problema - guardarlo dal vero».

Cosa resta nel tempo?

«Con i Rom si è prodotta una collaborazione stabile. Un gruppo capace di auto-organizzarsi per abitare, lavorare, manifestare».

Ad aprile la marcia della Sicilia Occidentale. Nostalgia?

«Nasce dal desiderio di ripercorrere la storia di Danilo Dolci e di ritrovarne le memorie. Era accanto ai diseredati, volle una scuola a Partinico, avviò un progetto di sviluppo del Belice con pastori e contadini. Con lui camminarono Levi, Fofi, Bruno Zevi. Vogliamo riprenderne l'approccio radicale. Discutere di istanze reali».

Chi camminerà con voi?

«I Comuni difendono le reti idriche dalla Regione che privatizza. Gli ecologisti, il movimento per l'acqua. Tre parole chiave: spreco, speculazione, sfruttamento».

Quanta parte della sua vita occupa essere Stalker?

«Si prende tutto».

Come si mantiene?

«Seminari, conferenze, workshop, corsi all'università. Non in Italia, dove è difficile trovare spazio. All'estero siamo molto noti: in Olanda, in Francia. Abbiamo fatto mostre».

Guadagna all'estero spiegando ciò che fa in Italia?

«Si può mettere così. È quanto basta per farlo a tempo pieno». ♦

Pacifismo ed ecologia l'altra chiave sia nell'intervista a Lorenzo Romito che riscopre il tessuto delle relazioni sociali e del territorio sulle orme di Danilo Dolci, sia nella storia di Amadei che fu arrestato perché obiettore.

Equità e giustizia. Equità per le donne, spesso competenti e brave ma ostacolate dal sistema delle cooptazioni maschili. Giustizia come mal funzionamento, se il giudice onorario copre i vuoti di organico.

Elda Gottero Scuola d'italiano per gli ivoiriani



INSEGNANTE
65 ANNI
DRONERO

■ Elda Gottero, Dronero (Cn). Insegnante di scuola media in pensione, è la fondatrice dell'Associazione "Voci dal Mondo". Animatrice di corsi serali di alfabetizzazione, ha seguito l'arrivo dei primi ivoiriani a Dronero (Cn), la nascita della loro numerosa comunità e i suoi sviluppi, aiutandoli a inserirsi nella comunità locale. bbraio a Dronero è stata uccisa una ragazza marocchina, colpita in casa con 16 coltellate. Elda è stata l'unica italiana ad andare ai funerali di Fatima.

Serena Romano Per l'Italia una cura di quote rosa



MANAGER
54 ANNI
ROMA

■ È nata a Roma nel 1957 a qualche giorno della firma del Trattato di Roma che doveva segnare la sua vita: nel 1960 mio padre fu mandato a Parigi come primo scienziato italiano del progetto Euratom. La sua vita di adulta inizia studiando legge a Bruxelles. Manager nelle telecomunicazioni, nel 2006 ha fondato con delle amiche "Corrente Rosa" per sostenere i diritti delle donne e la loro autonomia nel mondo del lavoro della politica e delle istituzioni.

Maria Grazia Maggio Medico di famiglia e volontaria



MEDICO
58 ANNI
MONTEBELLO VICENTINO

■ Maria Grazia Maggio, nata l'11 maggio 1952 (lo stesso giorno dello sbarco dei Mille a Marsala) a Montebello Vicentino (lo stesso paese in cui nacque uno dei Mille, Antonio Bartolomeo Frigo) è medico di famiglia nel suo paese di origine da 26 anni. Pazienti e colleghi la stimano per la passione per il suo lavoro anche come consigliere comunale. Collabora con il Centro Anziani Ausser del paese. Ha lavorato come volontaria in Tunisia e in Sud Africa.

Don Andrea Faberi I sassi turchini dei disabili



PRETE
66 ANNI
BAGNO A RIPOLI (FI)

■ Nel 1977 Don Andrea, giovane parroco della parrocchia dell'Immacolata ebbe l'idea: giovani volontari potevano aiutare giovani disabili a godere di una vacanza al mare. Fu così che nacque l'Associazione di Volontari Gruppo Elba che, ogni estate vede decine di adolescenti partire per aiutare chi è stato più sfortunato di loro. A coronamento del suo impegno, all'Elba aprirà i battenti il centro «Sassi Turchini», una struttura dedicata esclusivamente ai disabili.

Filippo Senatore La giustizia Cenerentola



PUBBLICISTA
53 ANNI
MILANO

■ Filippo Senatore da 20 anni giudice onorario. Lavora quasi gratis come i suoi 6 mila colleghi. Nonostante la Costituzione italiana riconosca la carica, un giudice onorario ha un'indennità media di euro 350 al mese. I giudici onorari smaltiscono carichi giudiziari presso i giudici di pace, le procure e i tribunali riempiendo i vuoti di organico. Senatore è anche archivist, bibliotecario, scrittore, reporter, viaggiatore.

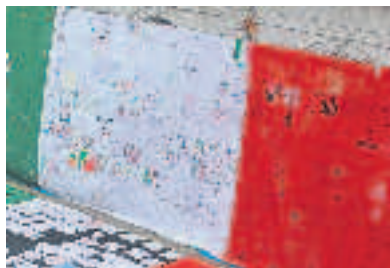
Danilo Amadei Anche in carcere per pacifismo



INSEGNANTE
59 ANNI
PARMA

■ Danilo Amadei, nato a Parma, il 24 novembre 1952. Insegna da 31 anni, prima in carcere e ai corsi per lavoratori, e adesso ai ragazzi delle scuole medie. Tra i primi obiettori di coscienza, ha conosciuto anche il carcere pur di non tradire il suo pacifismo. Da oltre 35 anni è impegnato nel volontariato e nella cooperazione sociale, fondando 14 cooperative sociali e 9 associazioni di volontariato, tutte ancora attive.

In breve



150, festa a Torino Merlo (Pd): assente solo il governo

«La visita del Capo dello Stato a Torino ha registrato un bagno di folla straordinario. Alla manifestazione al Teatro Regio, l'unico grande assente era il governo, cioè i ministri. Lunedì Berlusconi arriverà a Torino per una legittima iniziativa elettorale del suo partito. Forse i 150 anni dell'unità d'Italia meritavano una diversa considerazione da parte di un governo che ha vissuto questa ricorrenza come un semplice atto burocratico»

Tosi indossa il tricolore Meloni si rallegra

«Sono contenta»: il ministro della Gioventù Giorgia Meloni ha risposto così ai giornalisti commentando la partecipazione del sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, a tutte le celebrazioni per il 150/o dell'Unità d'Italia indossando la fascia tricolore. «Del resto - ha aggiunto - non capisco come facciano loro a non sentirsi in imbarazzo di quei tanti che dal nord sono partiti e che hanno anche loro sacrificato tutto per costruire questa patria unita e per fare l'Italia».

Operette morali: con Napolitano Olimpia Leopardi

Con Giorgio Napolitano, ieri a Torino, ad assistere all'anteprima dello spettacolo «Operette morali» del regista Mario Martone, c'era anche Olimpia Leopardi, discendente del poeta. Olimpia Leopardi vive ancora a Recanati nella casa di famiglia. «Sono doppiamente emozionata - ha detto entrando al teatro Gobetti - sia per la rappresentazione di quest'opera, sia per il fatto che tra gli spettatori c'è anche il presidente della Repubblica».

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Essere bravi non basta: bisogna cambiare strada

Crediamo di saper tutto e non sappiamo niente, ci crediamo cittadini del mondo e non siamo mai stati così provinciali: perfetti cani Pavlov

Si accoglie il fatto di essere nati italiani in Italia ora come una benedizione e ora come una maledizione (e già dovrebbe metterci sull'avviso quell' "italiani in Italia" che esclude i nati in Italia figli di immigrati, senza diritto alla nazionalità). Di questi tempi si sente più spesso la seconda campana, non la prima.

La campana... Ricordate il simbolo del movimento olivettiano, iper-minoritario e iper-perdente, di Comunità? Le campane oggi sono automatiche e meccaniche, sono dei carillon, dei robot, e chi le sente più, soffocate da tutti gli altri rumori, e chi le considera più - le campane dei palazzi comunali delle "cento città" - come un segno di appartenenza? I Bossi a Varese o i Marchionne a Torino e i tanti sindaci democraticamente eletti pensano ai fatti propri o della propria "ditta" e immagine prima che al "bene comune", ma quanti sono i "rappresentanti popolari" che al "bene comune" osano pensare anche quando invisibile da comunità grette, istupidite dall'egoismo e dal soffocante rumore dei media?

Sono i telegiornali a scandire oggi il tempo delle comunità, non più le campane, e la differenza è evidente: crediamo di saper tutto e non sappiamo niente, ci crediamo cittadini del mondo e non siamo mai stati così provinciali, crediamo di sapere e ragionare mentre invece sappiamo solo ciò che chi "sta sopra" vuole che si sappia, nei modi che lui ha stabilito, e ragioniamo con le idee che ci mette in testa, da raffinati, perfetti cani di Pavlov. Anche quando ci sentiamo migliori e magari lo siamo, il nostro grado di autonomia reale è davvero basso. Condizio-

nato. Il nostro è il mondo di Matrix, non quello della Campana.

Di questi tempi, gli scaffali delle librerie sono invasi da due nuovi "generi" della nostra pubblicistica, che stanno battendo perfino il genere sinora dominante della denuncia, nel quale non c'è giornalista che non abbia tentato il suo bravo best-seller.

I due generi sono; il primo, che siamo noi italiani, il nostro carattere, i nostri pregi, i nostri difetti; il secondo, la denuncia moralistica del disastro nazionale. Quanto al

La campana e la tv

Sono i telegiornali a scandire oggi il tempo delle comunità, non più le campane. E quelle che ci sono sono carillon

primo, potrebbe bastare rileggere con attenzione l'amato Leopardi e riflettere sulla nostra condanna di partenza: di un paese che non ha avuto (non ha fatto) né la Riforma né la Rivoluzione borghese, e che è diventato Stato per le arti diplomatiche di uno staterello che si è servito delle sane istanze di minoranze rivoluzionarie di tutte le regioni per imporre la sua idea dell'Italia, volendo "fare gli italiani" a sua immagine e secondo i propri interessi. Su questo gli storici migliori hanno detto da tempo, inascoltati, tutto quello che era necessario.

Quanto al secondo, lì c'è di che sorprendersi: ci fanno in tanti la morale dimenticando di fare un'oncia di autocritica, e si leggono indignate requisitorie contro i nostri difetti scritte da chi "ci ha marciato" e si è arricchito nella complicità con il potere - e se di destra o sini-

stra non cambia. E' quest'ipocrisia a doverci mettere sull'avviso, e farci presenti le nostre, di ipocrisie: perché il punto di partenza di ogni risveglio morale e politico nazionale non può essere che questo: la coscienza delle nostre ipocrisie e la decisione di cambiar strada...

Sarò sgradevole, ma penso che anche i Mille italiani perbene, di cui in questi giorni questo giornale ci dice nomi e cognomi, abbiano fatto meno di quello che avrebbero dovuto, e si siano consolati del loro "ben fare" senza preoccuparsi di trasformarlo in uno strumento di trasformazione morale e politica collettiva, in un movimento nazionale. Ancora una volta, è del "particolare" che si finisce per trattare.

Tutti continuiamo a delegare, ci lamentiamo delle delusioni che i nostri delegati, quelli che abbiamo votato, ci riservano immancabilmente, persi come sono dentro un sistema ormai sfatto (e i nuovi politici non sono meno "navigati" e "separati" dei vecchi). No, il rinnovamento non verrà da quelle bande. E continuiamo ad accettare consuetudini e leggi, modelli di comportamento e stili di vita tanto consolidati quanto marci. Non basta esser buoni, bisogna assumersi responsabilità più grandi, e decidersi a tagliare certe radici. Dovremmo insomma, noi che ci vogliamo "buoni", cominciare con lo sputarci in faccia e organizzarci tra noi in azioni decise di disobbedienza, mettere in discussione le nostre norme più introiettate, la nostra fuga dalle responsabilità più generali, altrimenti il nostro "ben fare" rischia di essere un ennesimo, un'altra forma di ipocrisia. ♦

L'ANALISI



Michele Ciliberto
SCUOLA SUPERIORE NORMALE DI PISA

Berlusconi perde carisma E gli elettori lo salutano

Il calo di consensi del premier è dovuto a due fattori: da una parte l'incapacità di ricompensare i fedeli sostenitori, dall'altra la riscoperta da parte degli italiani di un desiderio di legame nazionale

In questi giorni, a leggere i sondaggi, si starebbe cominciando a incrinare in modo significativo il consenso intorno a Silvio Berlusconi. Un giudizio confermato dalle manifestazioni di insofferenza nei confronti della sua persona che si sono avute il 17 marzo durante le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità nazionale. A questa considerazione farei due postille: la prima, che i sondaggi vanno presi sempre con le molle; la seconda, che Berlusconi è un gatto dalle cento vite. Guai a darlo per sconfitto; è una specie di fenice rinata molte volte dalle proprie ceneri.

Ci sono tuttavia alcuni elementi che inducono a ritenere iniziata una crisi profonda di Berlusconi e del berlusconismo e vorrei provare ad argomentare questa mia tesi muovendo da quel motivo della carismaticità che è stato spesso, e opportunamente, utilizzato a proposito di Berlusconi.

Un tratto costitutivo del potere carismatico è rappresentato dal vincolo di fedeltà e di identificazione che si stabilisce fra il capo e i suoi seguaci; ma questo vincolo funziona - ed è l'altro lato della carismaticità - finché il capo, il leader, è in grado di soddisfare i desideri, gli appetiti, le aspirazioni dei suoi seguaci. Quando questo non avviene, il potere carismatico crolla.

È ciò che sta accadendo in questo periodo: oggi Berlusconi non è più in grado di soddisfare gli appetiti - molto concreti, molto materiali - dei suoi elettori, i quali stanno cominciando a distaccarsi perciò da lui. In questo distacco non agisce una critica di ordine morale relativamente al rapporto tra sesso e potere che Berlusconi ha incarnato in questi anni e ha trasmesso come una forma naturale del proprio potere personale. L'Italia è ormai un Paese per larga parte secolarizzato, compresi soprattutto gli elettori di Berlusconi che si sono anzi spesso compiaciuti delle sue prodezze sessuali. Il distacco, se avviene, si produce su un altro terreno: quello degli interessi concreti e materiali dei suoi seguaci i quali insoddisfatti dal loro leader cominciano a prendere in considerazione la possibilità di abbandonarlo.

Ma è un processo tutt'altro che semplice e lineare, tutt'altro che scontato, proprio perché alla sua radice agiscono questi profondi e robustissimi interessi. Come si vede dalle aspettative di voto di questi giorni, resta tuttora alto il voto degli indecisi, come alto resta il numero delle schede bianche. In ciò agisce sicuramente anche una insoddisfazione degli elettori del centrosinistra che non si riconoscono nelle posizioni del Pd e, ad



"Berlusconi con cerotto" in piazza per la Costituzione

Il gigante dai piedi d'argilla

Il potere carismatico si basa sul vincolo di fedeltà e di identificazione tra il capo e i suoi seguaci: quando questo non avviene più, il potere carismatico crolla rovinosamente

esempio, nelle politiche consociativistiche che il suo segretario continua a proporre ormai da un anno. Ma certamente in quel concentrato di astensione e di schede bianche c'è un ampio numero di elettori che cominciano a prendere le distanze da Berlusconi attestandosi, per ora, nella scelta dell'astensione o della scheda bianca. In questo modo essi si propongono di guadagnare tempo per cercare di capire in quale direzione evolvano effettivamente le cose e se Berlusconi sia in grado di riassumere le sue funzioni, oggi declinanti, di leader carismatico. È dunque una scelta di attesa.

Qualunque sia il giudizio che si vuol dare, quella di oggi appare una situazione più aperta e più dinamica del passato. Ma perché questo movimento si rafforzi - e perché quel mare di sale di astensione cominci a sciogliersi - è necessaria un'iniziativa politica anzitutto dei partiti del centrosinistra. Essi invece continuano ad apparire statici e comunque non ancora pronti a confrontarsi con una nuova dinamica politica che non può ridursi a "unioni sacre" contro Berlusconi ma deve ricominciare a pensare in termini positivi una nuova prospettiva politica; e non può non incardinarsi in una robusta riaffermazione della dialettica bipolare come predicato imprescindibile della vita politica, presente e futura, della nostra nazione.

Il secondo aspetto, più importante, concerne la questione dei cosiddetti "legami". La democrazia dispotica di tipo berlusconiano è incardinata sulla rottura sistematica di ogni vincolo, con l'eccezione di quello di tipo carismatico e con la riduzione di ciascuno in forme di individualismo senza porte e senza finestre. Questa è stata la condizione principale del suo dominio in questi anni. Ciò che invece colpisce nelle celebrazioni per i 150 anni è la ricerca di larga parte degli italiani di nuove forme di legami che si sono espressi in questi giorni nel raccogliersi intorno alle forme e ai miti costitutivi della nostra identità nazionale. Non bisogna naturalmente enfatizzare fenomeni di questo genere, ma certo nelle manifestazioni di questi giorni si è espresso qualcosa di nuovo, da cui deve prendere le mosse una politica che voglia proiettarsi oltre le colonne d'Ercole di Berlusconi e del berlusconismo.

Michele Ciliberto insegna Filosofia moderna alla Scuola superiore della Normale di Pisa. Per *l'Unità* ha appena pubblicato il libro «La democrazia dispotica»



In tanti sotto la pioggia Un momento della manifestazione organizzata da Libera, in occasione della XVI giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie

→ **Giornata di impegno** Le parole di Don Ciotti: «La vera forza delle mafie è fuori dalle mafie»

→ **Al passaggio del corteo** alle finestre esposte le bandiere di "Libera", della Pace e il tricolore

Libera, 80mila per ricordare le vittime di tutte le mafie

Nonostante la pioggia in ottantamila si sono ritrovati a Potenza per la "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie". «Ma l'impegno - ha detto don Ciotti - sia tutti quanti i giorni».

PEPPE RUGGIERO

POTENZA
peruggiero@tiscali.it

Non li ha fermati neanche la pioggia. Sin dalle prime ore del mattino Potenza è stata invasa da una moltitudine di persone. Studenti, operai, giovani, scout, insegnanti, anziani. Sono partiti dalla Valle d'Aosta, Tra-

pani, Bologna, Partinico, Bressanone. Circa 80mila persone (quarantamila secondo la Questura) hanno abbracciato gli oltre 500 familiari di vittime di mafie in occasione della XVI Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie promossa da Libera e Avviso Pubblico. Un abbraccio colorato, pieno di vita e di speranza. In prima fila ad accoglierli Filomena Iemma e Gildo Claps, la madre e il fratello di Elisa, la studentessa potentina di 16 anni scomparsa il 12 settembre 1993, il cui cadavere è stato trovato il 17 marzo 2010 nel sottotetto di una chiesa.

Al passaggio del corteo dai balconi la gente di Potenza espose le ban-

diere di Libera, quella della Pace, del tricolore. Uniti nella lotta alle mafie, alle disuguaglianze, alla corruzione. Un altro paese, silenzioso, operoso, concreto. Un paese che non vuole di-

Ciotti contro la corruzione
«I contenuti del Trattato di Strasburgo dovrebbero essere nel codice penale»

menticare i tanti familiari che hanno marciato tenendosi per mano alternando le lacrime ai sorrisi. Sul palco la lettura lunga, silenziosa degli oltre 900 nomi delle vittime di mafia. È sta-

to il chirurgo Gino Strada, fondatore di Emergency, a cominciare la lettura. «È stato un grandissimo onore - ha detto Strada - perché questa è una bellissima parte dell'Italia».

Dopo di lui si sono alternati sindaco con la fascia tricolore, giovani di associazioni studentesche, sindacalisti, scout, Nando Dalla Chiesa, l'attore Renato Scarpa, i magistrati Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia. «È importante - ha detto Don Luigi Ciotti, nel suo intervento finale della giornata - che vi sia un giorno all'anno in cui ricordiamo tutte le vittime delle mafie. Così come è importante che l'impegno sia di tutti i giorni perché la speranza e la libertà devono essere



L'iniziativa

Il viaggio di prof e ragazze da Tricase a Potenza

«Non potevamo assolutamente mancare perché per noi era importante far capire che siamo contro ogni tipo di mafia». Queste le parole di una professoressa dell'istituto magistrale di Tricase (Lecce) che si è alzata nel cuore della notte e ha affrontato cinque ore di viaggio in autobus, pur di accompagnare a Potenza le sue studentesse alla manifestazione in ricordo delle vittime della mafia. In mezzo alla folla, anche Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, i tre operai dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat licenziati nel luglio scorso, reintegrati dal giudice del lavoro ad agosto e ora in attesa della sentenza sul ricorso dell'azienda.

LAGANÀ: «UN DOVERE ESSERCI»

«È un dovere esserci». Lo ha detto Maria Grazia Laganà (Pd), vedova di Francesco Fortugno. Il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria fu ucciso dalla 'ndrangheta nel 2005.

un impegno quotidiano».

Ad ascoltarlo una piazza silenziosa, immensa, travolta da centinaia di bandiere colorate. «La vera forza della mafia è fuori dalle mafie e la corruzione è la vera mafia d'Italia» ha proseguito don Luigi Ciotti. «È una vergogna che l'Italia non abbia inserito nel codice penale i contenuti del Trattato di Strasburgo del 1999 contro la corruzione. In Italia si perdono 60 miliardi per la corruzione, i soldi ci sono ma bisogna prenderli ai corrotti».

E ricordando le vittime del Giappone, rilanciando il «no» al ritorno al Nucleare nel nostro paese, alla difesa dell'acqua pubblica, al ruolo importante e fondamentale della cultura nella crescita civile del nostro paese, e del ruolo delle donne nella nostra società responsabile, Don Luigi Ciotti ha concluso il suo intervento mentre nel cielo le nuvole facevano posto a un pallido sole. Un sole che apre le porte alla primavera. E si perché domani 21 marzo, primo giorno di primavera si replica e in centinaia di piazze, fabbriche, consigli comunali, scuole dove verranno riletti i nomi di quelle 900 vittime di mafie, insieme al messaggio inviato ai partecipanti dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per ricordare che la lotta alle mafie non conosce stagioni. ♦



Giancarlo Caselli Il procuratore sul palco

Letto il nome di Venturelli desaparecido ucciso in Cile

L'intervento

Ieri in piazza a Potenza è stato letto, insieme alle centinaia di vittime delle mafie il nome di Omar Venturelli, un ex prete italo-cileno che aveva accompagnato gli indios "Mapuche" ad attuare la riforma agraria dal governo di Salvador Allende.

Venturelli è uno dei desaparecidos uccisi dalla dittatura di Pinochet, il suo torturatore è oggi in prigione a Roma e si attende per il prossimo aprile una sentenza che renda verità e giustizia alla famiglia.

La dimensione internazionale di Libera, che è una risposta alle narcomafie che ha una dimensione internazionale nel narcotraffico e nel riciclaggio di quei soldi sottratti allo sviluppo del nostro paese e allo sviluppo dei paesi latino-americani e non solo.

La criminalità e l'impunità in America Latina sono affrontati dai familiari delle vittime così come dagli altri congiunti convocati da Libera a Potenza combattono con il loro impegno l'illegalità e la corruzione in Italia.

Anabel Hernandez, autrice del best seller messicano *Los senores del narco*, denuncia le complicità tra il governo messicano e i cartelli narcotrafficienti. Anabel, alla quale è stato ucciso il padre e ora è lei stessa minacciata di morte per aver denunciato le collusioni tra potere politico in Messico e criminalità organizzata, ieri durante il seminario internazionale davanti a centinaia di giovani, ci ha ricordato «che non si può solo piangere i morti ma è necessario anche lottare per loro e una di queste lotte è non restare mai in silenzio».

Memoria ed Impegno che travalicano i confini nazionali.

TONIO DELL'OLIO
responsabile Libera Internazionale

Archiviata l'inchiesta «Toghe Lucane» di De Magistris

Un impianto accusatorio «lacunoso» e tale da non presentare elementi «di per sé idonei» a esercitare l'azione penale. Con queste parole il gup di Catanzaro Maria Rosaria di Girolamo, ha messo la parola fine all'inchiesta *Toghe Lucane*, avviata all'inizio del 2007 dall'allora pm di Catanzaro Luigi de Magistris, archiviando ogni accusa.

A chiedere l'archiviazione era stato il pm Vincenzo Capomolla che aveva ereditato l'inchiesta da de Magistris, oggi europarlamentare di Idv, dopo il suo trasferimento da Catanzaro deciso dal Csm. L'opposizione di alcune parti offese aveva portato alla celebrazione di un'udienza preliminare che si è conclusa venerdì scorso. Ieri il deposito della decisione.

Non ci sono prove, dunque, per il gup, dell'esistenza di un comitato d'affari che avrebbe agito in Basilicata con la complicità di politici, magistrati, professionisti, imprenditori e rappresentanti delle forze dell'ordine, così come ipotizzato originariamente da de Magistris. Un'inchiesta,

I primi atti nel 2007 Il Gup di Catanzaro concede l'archiviazione richiesta dal pm

quella di *Toghe Lucane*, nata sull'onda di contrasti nati all'interno del Palazzo di giustizia di Potenza e che avrebbe visto un'associazione per delinquere muoversi intorno alla costruzione del villaggio turistico Marinagri di Policoro (Matera) per intascare contributi comunitari. Per quest'ultima vicenda, tra l'altro, quattro persone erano già state assolte, da un altro gup, nel dicembre 2009. Gli elementi, sottolinea il giudice, «non consentono di sostenere adeguatamente, nei confronti di tutti gli indagati, una fattispecie associativa quale quella ipotizzata, essendo del tutto carente la prova in ordine all'esistenza di un sodalizio». Per il gup, tra l'altro, non sono neanche necessarie ulteriori indagini «vista l'enorme mole di materiale probatorio già acquisito».

Con la decisione del gup, vedono riconosciuta la giustizia delle loro posizioni politiche come il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, e l'ex sottosegretario del governo Prodi e ora senatore del Pd, Filippo Bubbico. ♦

Brevi



Ilaria Alpi fu uccisa il 20 marzo 1994

17 anni fa morivano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

ROMA Sono passati 17 anni dall'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Mogadiscio. Un'esecuzione su commissione. Questo è quanto è emerso da tutte le inchieste giornalistiche, della magistratura e delle commissioni d'inchiesta che ne hanno evidenziato anche il movente: «Impedire che le notizie raccolte dalla Alpi e dal Hrovatin in ordine ai traffici di armi e di rifiuti tossici venissero portati a conoscenza dell'opinione pubblica».

Carabiniere si finge sindaco ed evita suicidio

PONTEREDERA Fingendo di essere il sindaco di Pontederà, un maresciallo dei carabinieri ha fatto desistere un egiziano di 25 anni che era salito su un tetto e che minacciava il suicidio. È successo nella zona della stazione ferroviaria. L'egiziano chiedeva l'aiuto delle istituzioni per risolvere alcuni problemi economici e di carattere sociale. Una volta portato a terra, l'immigrato è stato arrestato perché clandestino, ma subito dopo rilasciato.

Fontana di Trevi Delibera Comune contro i ladri

ROMA Guerra ai ladri di monetine della Fontana di Trevi: l'ha dichiarata la Giunta comunale di Roma, che per scoraggiare i furti dal simbolo della Dolce Vita sta preparando una delibera che attribuisca al Campidoglio la proprietà delle monete gettate dai turisti nella vasca del monumento. Finora, le monetine venivano raccolte e destinate alla Caritas. La nuova delibera permetterà di contestare ai ladri il reato di furto.

Foto di Stephen Morrison/Ansa-Epa



Una nave spinta a terra dallo tsunami a Kamaishi

→ **Squadre di volontari** al lavoro per impedire la fusione del nocciolo nel reattore

→ **Sono vigili del fuoco** e dipendenti dello stabilimento atomico. Il loro destino è segnato

Fukushima, 300 eroi sfidano le radiazioni nella centrale

La battaglia dei trecento volontari per «domare» i reattori fuori controllo della centrale nucleare di Fukushima. Il sacrificio e il rischio contaminazione. Tracce di radioattività nell'acqua anche a Tokyo.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Il destino del Giappone è nelle mani di 300 «volontari» impegnati nella centrale atomica di Fukushima danneggiata dal sisma che una settimana fa ha sconvolto il nord est del Paese. Non si conoscono i loro nomi. Si sa che tra loro, oltre ai vigi-

li del fuoco, vi sono dipendenti ormai in pensione della Tepco (Tokyo Electric Power), la compagnia che gestisce l'impianto nucleare. Per la loro età avanzata e visti i tempi di riproduzione delle cellule cancerogene, potrebbero non pagare il prezzo della contaminazione.

A GRUPPI DI CINQUANTA

Sono loro che a turno, in squadre di 50 da una settimana affrontano la battaglia con il «mostro», la centrale atomica sfuggita al controllo: l'obiettivo è impedire ad ogni costo la «fusione nucleare», «raffreddare i reattori» della centrale danneggiata dal sisma nel nord est dell'Paese. Da ieri

sono aumentati i loro ritmi - quindi anche i tempi di esposizioni alle radiazioni - della «battaglia dell'acqua»: cannoneggiamento da terra con le autobotti e dall'alto, bombardamento con gli elicotteri, per «raffreddare i reattori 3 e 4». L'altra azione è tentare di «ripristinare» il sistema di raffreddamento della centrale, collegando i reattori danneggiati ad un sistema elettrico d'emergenza. Il rischio di esposizione alle radiazioni è altissimo. Ieri in serata l'annuncio della Tepco: i sistemi di raffreddamento delle vasche di stoccaggio del combustibile esauro sono di nuovo in funzione nei reattori n5 e n6 della centrale di Fukushima. Gli

ingegneri sono riusciti a far ripartire le pompe per garantire la fornitura di acqua marina alle vasche. Oggi se ne vedranno gli effetti. Un risultato ieri è stato comunque raggiunto. Il ministro della Difesa, Toshimi Kita-

Italia

L'ambasciata non si trasferisce a Osaka

zawa, ha riferito che la temperatura di superficie dei reattori dall'1 al 4 era di 100 gradi o meno, al di sotto di quanto temuto. Secondo l'Aiea,



Samurai

Sei operai contaminati per raffreddare il nucleo

Sei lavoratori dell'impianto nucleare di Fukushima Daiichi impegnati nelle operazioni di emergenza e 50 pompieri sono stati sottoposti ad un livello eccessivo di radiazioni. È quanto riferisce l'agenzia giapponese Kyodo citando una fonte della compagnia Tokyo Electric Power. L'azienda precisa che gli operai stanno comunque continuando a lavorare perché non mostrano segni evidenti di contagio. 150 vigili sono stati soccorsi e decontaminati. Fanno parte dei 300 tra dipendenti della centrale e vigili del fuoco che stanno cercando di riattivare le pompe di raffreddamento dei reattori. Secondo le più recenti stime dell'Ente nipponico per la sicurezza nucleare e industriale il numero totale delle persone contaminate dalle radiazioni potrebbe raggiungere le 190 unità.

L'agenzia internazionale per l'energia atomica, la situazione «resta preoccupante, ma si sarebbe stabilizzata».

Il rischio contaminazione si fa sentire. Radiazioni sono state rilevate nel latte prodotto nei pressi della centrale di Fukushima e negli spinaci coltivati nella vicina prefettura di Ibaraki. Tracce di iodio radioattivo sono state inoltre trovate nell'acqua di rubinetto a Tokyo e nelle prefetture di Gunma, Tochigi, Saitama, Chiba e Niigata, vicino alla zona di Fukushima, ma - assicurano fonti governative, «a livelli ben al di sotto del limite legale». Ma il consumo del latte delle zone sino a 30km dalla centrale, è stato bloccato.

Tokyo è impegnato a rispondere alle critiche della comunità internazionale per le informazioni «poco tempestive e incomplete». Ieri il nuovo ministro degli Esteri, Takeaki Matsumoto, in un summit tenutosi a Kyoto, ha informato i suoi omologhi cinesi e della Corea del sud, sulle misure adottate, compresa l'emergenza «radiazioni».

IL DRAMMA DEGLI SFOLLATI

Ma l'emergenza è anche quella delle popolazioni colpite dal sisma e dallo tsunami. Sono circa 600mila gli e le loro condizioni restano drammatiche. Mentre la terra continua a tremare - ieri una scossa di grado 6,1 ha colpito il centro del Paese - le autorità stanno provvedendo a spostarli in zone più raggiungibili dai soccorsi. Intanto viene aggiornato il bilancio ufficiale delle vittime e dei dispersi: si sono superate le 20mila unità. ❖



Foto di Claudio Peri/Ansa

Antonio Di Pietro al sit-in per il referendum contro il nucleare ieri a Roma

«Silvio firma anche tu» Di Pietro lancia i suoi referendum su nucleare e acqua

L'Idv apre a piazza Navona la campagna referendaria contro il nucleare, il legittimo impedimento e la privatizzazione dell'acqua. Di Pietro: «Dire no all'election day è stato un atto criminale».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sventolano le bandiere dell'Idv, campeggiano i «si» ai referendum contro il nucleare, il legittimo impedimento e la privatizzazione dell'acqua. Piazza Navona è un singolare mix di persone, questo sabato pomeriggio di sole, schiacciato dalle notizie che arrivano dal Giappone minacciato dalla più grande catastrofe nucleare dopo Hiroshima e dalla Libia, nuovo teatro di guerra contro Gheddafi disposto a tutto pur di non mollare. L'Italia dei valori apre la sua campagna referendaria - ospiti i Ver-

di, i comitati promotori dei referendum sull'acqua, i turisti che incuriositi si fermano - e il tema non poteva essere più attuale di così, più angosciante di così. Parole come pietre contro il governo, la ministra Stefania Prestigiacomo, il professor Umberto Veronesi, Silvio Berlusconi e una maggioranza che «ormai legifera ad uso interno».

«VOLONTÀ CRIMINALE»

Qui tutti sono concordi su un punto: il governo farà del tutto per affossare i referendum, come conferma la decisione di fissare la data al 12 giugno anziché accorparli alle elezioni amministrative. «Magari fosse stato un errore - dice Di Pietro -, dell'errore ci si può scusare. Si tratta di una volontà criminale, invece, di un ladrocinio di Stato. Solo per questo bisognerebbe mandare a casa il governo. Non c'è una ragione economica o istituzionale perché non si debbano fare assieme amministrative e re-

ferendum». La ragione è squisitamente politica: impedire che si raggiunga il quorum, per tutti, ma soprattutto per il legittimo impedimento, argomento che brucia per il premier. Artisti, scienziati, intellettuali in prima linea per i «si» al referendum e soprattutto per il quorum.

Angelo Bonelli lancia un appello «al Pd, a Sel, all'Idv, in una grande forza di popolo per scacciare chi calpesta la democrazia». Una battaglia «storica» per i Verdi, questa qui, molto più «delle amministrative, una battaglia contro «la cricca del nucleare» formata a detta di Bonelli da «Prestigiacomo, Veronesi e Romani». «Silvio firma tu contro il nucleare», invita Giobbe Covatta in un video, mentre il fisico Giorgio Parisi lancia un appello a chi è a favore all'energia atomica: «Andiamo tutti a votare e poi contiamoci, vediamo chi è maggioranza nel Paese». Seduto su un panchina, Pietro Vanessi, crea le sue vignette, dal palco Franca Valeri che regala il suo pezzo forte: la sora Cecilia nell'eterno dialogo «con mamma»: «A ma', dovemo anda' a vota' al referendum, porto anche la pupa, perché ormai ha 18 anni... è maggiorata». Il suo intervento, insieme a quello di Lidia Ravera è il più ap-

Giorgio Parisi

«Andiamo tutti a votare e poi ci contiamo»

plaudito. «Il problema è serio, signorina Prestigiacomo, non tutto è calcolo elettorale. Noi non siamo a caccia di voti, di stipendi, di poltrone. Noi siamo in piazza - dice la scrittrice tra gli applausi - perché siamo stanchi di essere agiti, manipolati. Non siamo una massa di ebeti e il referendum al momento è l'unico strumento che abbiamo per far sentire la nostra opinione». Dunque, una grande mobilitazione, da qui al voto, per «fare in modo che stavolta il quorum si raggiunga» invitano Paolo Brutti, Leoluca Orlando, Felice Belisario. Si canta e si balla sulle parole irriverenti di Andrea Rivera, che celebra qui il suo primo maggio «perché a San Giovanni non mi fanno parlare». Matteo, 20 anni, studente di medicina, commenta: «All'università ne discutiamo molto e la maggioranza degli studenti è contraria al ritorno al nucleare. Il futuro non solo del paese, ma del mondo è nelle energie alternative». Si può fare. In Germania contano entro il 2050 di produrre l'80% del fabbisogno energetico con le rinnovabili. ❖



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia ieri al convegno "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000" organizzato da Confcommercio a Cernobbio (Como)

→ **Il ministro** parla dei costi per le centrali da disattivare. Le rinnovabili? Da finanziare con gli eurobond

→ **Nessun accenno** alle rivelazioni di weakileaks su affari «inconfessabili» sul nucleare con la Francia

Solo adesso Tremonti scopre anche il debito atomico

Nel suo intervento a Cernobbio Tremonti parla degli effetti dello tsunami giapponese e della crisi libica sui mercati. Quanto all'Italia, difende la sua politica di rigore, che «ha salvato anche le famiglie».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

A Cernobbio torna il Giulio Tremonti apocalittico, che scrive la Storia con la «s» maiuscola. «Siamo in mare aperto», ripete citando Giorgio Napolitano. E ancora: «dopo il Giappone nulla sarà più come pri-

ma». Torna il pessimismo: la crisi rinasce come una Fenice dagli scontri libici e dallo tsunami nipponico. Lo scenario è da tregenda, eppure il ministro «salva l'Italia» e il suo governo. Con un'operazione nient'affatto nuova. Riscrivere le cifre, i dati, le graduatorie tra Stati: tutte da rivedere, secondo Tremonti. Da correggere il dato sull'occupazione, e soprattutto quello sul debito e sul Pil. Obiettivo finale: sostenere che l'Italia sta meglio di quanto si dice. Anzi, meglio di quanto dicono le statistiche.

ATOMO

Si parte dall'atomo, naturalmente. «C'è un debito pubblico - dichiara -

c'è un debito privato, ma c'è anche un debito atomico». Chissà quanto dovranno spendere i Paesi che hanno il nucleare per il «decommissioning» - argomenta Tremonti - cioè

Crisi

Il sisma in Giappone potrebbe provocare instabilità finanziaria

per neutralizzare e «bonificare» le centrali obsolete, come la gran parte di quelle europee. «A dire la verità quasi nessuno fa il decommissioning, proprio perché costa molto -

spiega l'economista Paolo Leon - molti preferiscono ricoprire tutto con una colata di cemento». Strano che il ministro tiri fuori questa «carta» del debito atomico (che avvantaggerebbe l'Italia) dopo la tragedia giapponese. Solo ora lascia intendere (senza dirlo chiaramente) che la partita nucleare potrebbe generare più costi che benefici. Finora cosa pensava? E cosa dice il ministro delle ultime rivelazioni di weakileaks riportate dall'Espresso, dell'ipotesi di accordi «inconfessabili» dell'Italia con la «famigerata» Francia per il business dell'atomo? Proprio quella Francia contro cui oggi il titolare di Via Venti Settembre dichiara la «guerra



Federalberghi No alla tassa di soggiorno È un freno alla ripresa

Non arretrano gli albergatori. Tassa di scopo? No grazie. Lo hanno ribadito nel corso della 61/ma assemblea generale di Federalberghi. «L'aggravio che le nuove tasse federaliste arrecheranno - ha spiegato il presidente Bernabò Bocca - tra imposta di soggiorno ed Imu, rischia di affossare un settore ancora lontano dall'imboccare la via di uscita della crisi». Alla ricerca di un punto di equilibrio, invece, il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla che, in un messaggio all'assemblea, ha definito il federalismo fiscale «un'opportunità» ricordando di aver fortemente voluto che la nuova tassa sia di scopo e che il gettito «vada a finanziare interventi in materia di turismo». Fuori dal coro di no degli albergatori, si è alzata netta la voce del sindaco di Firenze Matteo Renzi, convintissimo della bontà della tassa di scopo e pronto ad applicarla già da quest'anno. «Penso che uno o due euro a notte non cambino la vita ai turisti - ha spiegato - e consentano invece che la città sia più pulita e tenuta meglio. È giusto che paghino i turisti anziché i fiorentini».

dell'Oppa» per difendere le imprese italiane dal rastrellamento a tappeto dei Transalpini. Inutile cercare chiarezza: Tremonti procede per grandi aforismi. Invece di parlare dei grandi affari economici, parla di rinnovabili (i cui incentivi sono stati appena tagliati) e rilancia. «La Storia è tornata a camminare tra noi - sentenza, riferendosi ai conflitti in Nordafrica - Secondo me sarebbe una ragione in più per finanziare le fonti rinnovabili con gli eurobond». «Bella trovata, su cui tutti sono d'accordo da 30 anni, - continua Leon - Oggi il ministro dovrebbe farli invece di citarli».

Non poteva mancare il capitolo conti pubblici. Il ministro rivendica di «aver tenuto i conti a posto - come dicono in molti - che significa anche aver difeso le famiglie». Poi, la sferzata a chi critica i tagli lineari. «Sento tante persone intelligenti - dice - ma nessuno mi parla di un taglio intelligente». Ma non è davvero così. È stato chiesto di non finanziare gli armamenti, di fermare le assunzioni ad personam dell'epoca Bertolaso, di non finanziare il Ponte sullo Stretto. Nulla è stato recepito. «Il ministro ha anche abolito la commissione per la spesa pubblica, che poteva aiutarlo a trovare i tagli intelligenti», chiosa Leon. ❖

Nel nuovo testo sul federalismo una stangata con l'addizionale Irpef

Il federalismo? Rischia di trasformarsi in un'autentica stangata fiscale per gli italiani. Chi lo sospettava, di certo non ha cambiato idea leggendo il nuovo testo del decreto attuativo del federalismo fiscale su fisco regionale e provinciale, contenuto nel parere del relatore di maggioranza al provvedimento, Massimo Corsaro (Pdl). Nel documento, ad esempio, viene previsto che già da quest'anno le regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef regionale, diminuendola o anche aumentandola dallo 0,9 fino all'1,4%. «A decorrere dall'anno 2011 - si legge nel testo - ciascuna regione a Statuto ordinario può, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base».

L'unico limite alle maggiorazioni riguarda gli scaglioni di reddito più bassi. Resta, come previsto nel decreto «originario», un tetto nella progressività temporale degli aumenti: la maggiorazione, infatti, «non può essere superiore: allo 0,5%, sino all'anno 2013; all'1,1% per l'anno 2014; al 2,1% a decorrere dall'anno 2015».

Resta fermo che se la regione ha disposto una riduzione dell'Irap (possibile in base al decreto) non può sfiorare il limite del +0,5% di Irpef. Inoltre, viene anticipata di un anno la possibilità per le regioni di ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle. «A decorrere dall'anno 2013 - si legge nel nuovo testo (prima era il 2014, ndr) - ciascuna regione a statuto ordinario, con propria legge, può ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle e disporre deduzioni dalla base imponibile». E sempre di un anno, dal

Incrementi già nel 2011 Nel documento della maggioranza è previsto l'aumento fino allo 0,5%

2014 al 2013, viene anticipata, come chiesto dal Pd, l'istituzione di un fondo di perequazione alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione all'Iva. Risorse che saranno determinate in modo tale da garantire in ogni regione il finanziamento integrale delle spese per i servizi essenziali. Infine, ci sarà anche una regione del sud, probabilmente la Basilicata, a fare da modello per il calcolo dei costi e dei fabbisogni standard della sanità ai quali si dovranno adeguare tutte le regioni in base al federalismo regionale. ❖

Unità d'Italia è anche l'auto Napolitano elogia l'integrazione Torino-Detroit

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Sergio Marchionne, Ad Fiat

Al Museo Nazionale dell'Auto il Capo dello Stato incontra Marchionne e Lapo Elkann: «Esemplare lo sforzo per l'integrazione Italia-America». Poi alla Reggia di Venaria e l'incontro con Tronchetti Provera alla Pirelli.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A TORINO
mciarnelli@unita.it

E' dal nuovo Museo Nazionale dell'Automobile che il presidente della Repubblica, al secondo giorno di visita a Torino, ha voluto incitare la città, la cui storia è strettamente legata all'industria automobilistica, e coloro che hanno le più diverse responsabilità in campi diversi «a vincere la sfida dell'auto» e ha mostrato di apprezzare lo «sforzo esemplare» che si sta compiendo e che è a vantaggio del Paese intero dato che «noi italiani siamo tutti appassionati di Fiat». Naturalmente per vincere la sfida bisogna «sapersi integrare con altre realtà, grandi realtà di produzione automobilistica che ci sono nel mondo. In questo senso, esemplare è lo sforzo che si sta facendo per un'integrazione Italia-America, Torino-Detroit. E' il segno dei tempi». La sfida da vincere, appunto. E passeggiando nei corridoi del museo ha voluto ricordare come «arte e industria hanno in comune l'elemento della creatività italiana che è il nostro grande punto di forza: un patrimonio da valorizzare e da rinnovare» e ha anche ricordato le sue

esperienze al volante con una patente «presa nel 1952».

Al Lingotto Napolitano ci era arrivato in metropolitana. Percorrendo il modernissimo tratto che collega il simbolo Fiat alla stazione di Porta Nuova. Ad attendere il Capo dello Stato c'era l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, insieme a Lapo Elkann, che hanno mostrato la nuova Lancia Thema presentata al recente Salone di Ginevra. «Bellissima, aspetto solo di poterla provare», è stato il commento di Napolitano che per il momento si è limitato a verificare la comodità del sedile posteriore e ha confermato di apprezzare molto anche la nuova 500. Marchionne ha mostrato la sua soddisfazione e ha confermato la promessa di «una sfilza di vetture nuove».

Una puntata alla Reggia di Venaria, dove c'è una mostra, «La Bella Italia» allestita in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia che Napolitano ha definito «unica». Poi ancora una visita ad un'altra realtà industriale, la Pirelli di Settimo Torinese, «la più moderna del mondo, una storia di successi che ha permesso di trasformare una fabbrica che doveva chiudere in una grande realtà grazie alla collaborazione tra azienda, istituzioni, politecnico e sindacato» ha detto il presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera. Lungo tutto il percorso di produzione le maestranze che hanno accolto il presidente con l'entusiasmo e l'affetto a cui ormai Torino ha abituato Napolitano. ❖

COS'È LA FELICITÀ

Noi, novelli Candide alla ricerca della bellezza nel Giappone ferito

La riflessione A proposito di un saggio di Daniel M. Haybron sul perché gli esseri umani non riescono a conseguire condizioni di felicità: il nostro sguardo sul paese messo in ginocchio dalla recente catastrofe naturale dipende dall'interiorità di quello stesso sguardo

NICLA VASSALLO

PROFESSORE ORDINARIO DI FILOSOFIA TEORETICA

Sul Giappone si dovrà riflettere a lungo. Circa Europa e Nord America, invece, gli economisti riportano risultati discordanti: la felicità consegue il livello minimo tra i nostri quaranta e cinquant'anni, non cessa di subire incrementi nel corso dell'intera esistenza, decresce progressivamente. I risultati si spiegano non tanto coi diversi campioni statistici, quanto con la formulazione delle domande che vengono poste, in cui non sempre emerge la differenza tra felicità legata a beni interiori e felicità legata a beni esteriori, felicità congiunta a virtù e felicità congiunta a ragioni e azioni, felicità ancorata al piacere (momentaneo o stabile?) e felicità ancorata epistemicamente alla sospensione del giudizio. Qualcosa di filosofico stride.

Nel caso in cui ci venga chiesto «Tutto considerato, sei soddisfatto, abbastanza soddisfatto, per nulla soddisfatto della vita?», non solo ci troviamo nella necessità di disambiguare un «tutto considerato», verosimilmente punteggiato di felicità e infelicità, sia se riferiamo il «tutto» al presente, lo proiettiamo nel passato, lo calcoliamo sulle aspettati-

ve future, ma di equiparare pure felicità e soddisfazione, cosa non affatto scontata. Posso dichiararmi soddisfatto del mio quotidiano, e infelice della mia vita in senso ampio, grazie alla consapevolezza delle catastrofi che si abbattono sui miei simili - e oggi il dramma che colpisce i giapponesi deve ricordarci quanto nella consapevolezza si situa la differenza -, mentre posso dichiararmi felice (a causa del mio buon umore, della mia ottima salute, della mia ricchezza esteriore e interiore), e insoddisfatto perché non mi accontento, pretendo senza sosta di più.

Ciò è lungi dall'implicare che non si riesca a indagare con lucidità, serietà, spessore psicologico, oltre che etico - lo fa Daniel Haybron (*The Pursuit of Unhappiness. The Elusive Psychology of Well-Being*, Oxford University Press, Oxford & New York, pp. 384) - cosa comporti cercare felicità e infelicità, cosa implichi ritenere di conoscere, senza in effetti conoscere, il proprio stato psichico, cosa allontanano il benessere materiale da quello emotivo, cosa distingua un buon contesto sociale dalla possibilità di scegliere individualmente quanto si preferisce. Di nuovo, però, occorre fare attenzione: Daniel M. Haybron, che analizza i motivi per cui gli esseri umani non

riescono a conseguire condizioni di felicità non va confuso con uno dei tanti supponenti *nouveaux philosophes* (un nome a caso: Pascal Bruckner) che suggerisce banalmente che saremmo più felici se non insistessimo nel cercare la felicità. La nostra e quella altrui. Saremmo forse più felici se non insistessimo ad adoperarci per i giapponesi, sopravvissuti al terremoto e allo tsunami, minacciati e feriti dalle radiazioni, per prospettare loro una qualche felicità, che riesce a racchiudersi in un gesto, semplice e

intimo, come il tenersi mano nella mano? I *nouveaux philosophes* non devono averci pensato. Neanche gli economisti, però, preoccupati ora più della borsa, di quanto non lo siano della felicità. Importa loro sapere che non vi

è età per tenersi mano nella mano e donarsi così un eterno attimo di empatica sintonia nella disperazione?

Se, oltre la felicità, cercassimo la bellezza? Senza alcuna provocazione. Una bellezza che corrisponde a purezza, nitidezza, limpidezza. Un'immagine zen. Nulla di artificiale o artefatto, davvero. Una bellezza che si ritrova in donne e uomini speciali, nei loro corpi, nelle loro mani, nelle loro menti. Ma felicità e bellezza non si intersecano e sovrappongono, forse? Anche nella difficoltà di pre-

Il dolore

Quella terra lontana,
che continua a tremare,
sta azzerando
moltissimi stereotipi

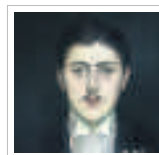
Concerto benefico per il Giappone

Domani (ore 20.30) all'Auditorium Parco della Musica di Roma concerto benefico per il Giappone col Coro giapponese «L'Anima dell'Acqua» e l'«Orchestra di Fiati delle Scuole Superiori Giapponesi».



Proust pensando a Stendhal

«È stato detto che la bellezza è una promessa di felicità. Inversamente, la possibilità del piacere può essere un principio di bellezza». Marcel Proust





L'immagine «Hatsuana prega sotto la cascata» di Kuniyoshi Utagawa (1798-1861)

sentare di esse un'unica definizione capace di istanziarsi solo in alcune entità. Di più: vi sono forme di felicità e bellezza che non abbiamo ancora scoperto, ed è questa una delle ragioni per cui continuiamo a vivere, alla ricerca di queste forme, nella speranza di incontrarle.

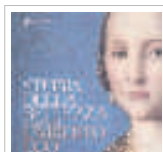
È un luogo comune dire che felicità e bellezza stiano negli occhi di chi ci guarda. Dipende, però, da come veniamo guardate/i: come oggetti da possedere, o come persone da amare? Dipende anche da noi, se ci lasciamo guardare, come, da chi, se concediamo a chi ci guarda di guardarci negli occhi, per accedere al nostro mondo etico, al modo con cui ci recepiamo, camminando nel e per il mondo, mano nella mano. Dalla nostra interiorità dipende il nostro sguardo sul Giappone.

Nell'adeguarsi agli stereotipi viviamo non di felicità e bellezze reali, bensì contraffatte. Gli stereotipi imprigionano ogni libertà, maschile e femminile, di esprimere noi stessi. Dagli stereotipi occorre fuggire, nonostante ce li portiamo avanti da secoli, limitandoci a rivisitarli: stereotipi semplicisti, incapaci di raffigurare la complessità degli esseri umani, di tutte le loro variegate bellezze, in tutti i loro complessi dolori. Quella terra lontana che a Oriente continua a tremare sta azzerando molti stereotipi (suoi, e, mi auguro, nostri), per restituirci la complessità sofferente degli esseri umani nelle loro individualità. C'è qualcosa di androgino in loro, in quei corpi sopravvissuti, in quei corpi morti, c'è il superamento della bellezza volgare (sempre che si possa dare una tale bellezza), un rifiuto determinato dello spettacolo e della spettacolarizzazione, e, di conseguenza, della differenza sessuale, insieme ad altre differenze, che si rivela non solo attraverso il corpo, ma soprattutto in qualità umane che nulla condividono con la vanità.

Detto questo, il nostro paese rimane forse uno tra i più ciechi: così come insiste sulla differenza sessuale, pare non distinguere tra la bellezza della ricerca scientifica che studia la natura, e quindi pure terremoti, tsunami, cure mediche (ricerca a cui i finanziamenti vengono negati) e alcune sue applicazioni tecnologiche (quelle che, per esempio, si concretizzano nelle centrali nucleari) su cui invece ha trionfalmente scommesso, e solo ora pare tatticamente «frenare». Il dolore dei giapponesi importa in effetti poco. A contare rimangono le logiche illogiche, indiscutibilmente strumentali, del potere. Un peccato, oltre che per la felicità, pure per l'ottimismo razionalista. Anche se *Candide ou l'optimisme* di Voltaire rimane una lettura appropriata per ognuno di noi, e, soprattutto, per chi parla e agisce senza alcuna istruzione competente. Senza *pietas*. ❖

Storia della bellezza

Umberto Eco si avvale della storia dell'arte e della storia dell'estetica per ripercorrere la storia di un'intera cultura dal punto di vista iconografico e letterario-filosofico.



Bellezza e rivoluzione

Se i popoli si accorgessero del loro bisogno di bellezza scoppierebbe la rivoluzione»: James Hillman, *La politica della bellezza* (Moretti&Vitali)





ARTE E SOCIETÀ



Tra le pagine sotto l'asfalto

Sopra i muri

«Trespas. Storia dell'arte urbana non ufficiale», a cura di Ethel Seno, (pagine 320, euro 29,99, Taschen). Nel libro ci sono tutti i nomi più noti della street art mondiale. Tipo l'inglese Banksy, Basquiat, Keith Haring e Futura 2000. Ma c'è ancora di più, fra queste pagine: non si tratta solo di disegni sui muri. C'è gente che con colla e cartone modifica i cartelloni pubblicitari, chi posiziona strane sculture in luoghi pubblici. Trespas significa superamento di un confine, trasgressione. Ma come dice lo stesso Banksy, la trasgressione è una reazione necessaria alla violazione del nostro cervello, perpetrata quotidianamente dagli esperti del marketing pubblicitario.



Paolo Buggiani «Minotaur», Ponte di Brooklyn, NYC, 1980

QUEI SOGNI LIBERATI PER STRADA

È in libreria «Trespas» dedicato alla «storia dell'arte urbana non ufficiale» che fa cadere l'idea della street-art come fatta solo dai graffitari. Tutto cominciò a Parigi nel '68 con una scritta apparsa su un muro...



GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

Si intitola *Trespass*, il sottotitolo dice che si tratta di una *Storia dell'arte urbana non ufficiale*, è curato da Ethel Seno, è un libro di 318 pagine tutte di fotografie splendide e brevi testi, lo pubblica Taschen, e ci parla del qui e ora: e forse anche del futuro sbarrato. *Trespass* fa cadere l'idea dell'arte urbana come fatta solo da graffitari, e schiude un universo di interventi tesi a mettere in crisi il mondo dell'apparire che è ormai il mondo dell'arte: da Vito Acconci e Dennis Oppenheim a Blondeau, Guerrilla Girls, Thundercut, Nick Walzer, Billboard Liberation Front, *Trespass* apre i labirinti dell'arte urbana, scoprendo di colpo la sua origine e il suo vero fine: non vendere i graffiti di Basquiat nelle gallerie fighette di Manhattan, ma portare con l'illusionismo dell'arte un attacco allo stato di repressione in cui vive la contemporaneità. Da dove cominciare? Nel maggio del 1968, a Parigi, comparve una scritta su un muro: *SOUS LE PAVÉ LA PLAGE*, «sotto il selciato c'è la spiaggia». Che voleva dire la scritta anonima? Era un paradosso vivo, e intraducibile. Poteva voler dire che basta sognare una cosa in molti perché si realizza; poteva voler dire che sotto le città c'è la natura imprigionata; poteva voler dire che bisognava scalzare il pavé e usarlo per la ribellione, e allora il mondo si sarebbe trasformato in una grande vacanza. La scritta di Parigi era una sorta di *Trompe-l'oeil* mentale, un illusionismo che serviva a smascherare le illusioni false e ad aprire la porta ai sogni veri. Come il gesto di Abbie Hoffman e Jerry Rubin che nel 1967, dentro la Borsa di New York, dettero fuoco a banconote di cinque dollari mentre un gruppo di hippy gettava dall'alto banconote sulla gente: che cosa c'è da tradurre? Bisogna interpretare e vivere, non tradurre: l'arte entrava nel regno del capitalismo con uno sberleffo che rendeva ridicolo il dio stesso su cui si reggeva quel regno. Arte urbana: cartelli su cui è scritto che non significano quello che c'è scritto, corpi riversi per strada che ad avvicinarsi si scoprono essere fatti di buste di plastica, manifesti elettorali in cui si promette in Sudamerica un futuro felice di corruzione omicidi dittatura e si chiede un voto perché si realizzi ciò: molti degli interventi migliori di arte urbana sono interventi di poesia concreta, atti che trasformano la violenza muta della burocrazia e del potere in una piccola rivelazione nella quale sono iscritte le parole magiche della rivolta: il re è nudo, i segreti del potere sono più visibili di quel che sembra, basta aprire gli occhi e vedere. L'arte urbana è poi quella, più

nota, del graffito, della pittura su muri immensi e del *trompe-l'oeil* letterale che amplia gli spazi delle periferie fatiscenti, e mostra che la bellezza può essere estratta dalle macerie; ma è soprattutto quella degli spostamenti di senso: come *Window Bow-out* di Gordon Matta-Clark, con i vetri in frantumi di una fabbrica abbandonata, o come *Liquidated McDonalds* del gruppo ZEVS, che con una minima modifica al logo degli hamburger metafisici ne nega lo status. Forse le origini vere della street art non stanno nell'America degli anni '60, nell'happening innocuo di Allan Kaprow o nei giochi innocenti e individualistici di Cage, ma risalgono a Dada e al Surrealismo. André Breton scriveva: «Abbandonate le famiglie. Abbandonate Dada. Abbandonate tutto. E partite sulle strade...». Il sogno doveva scendere al livello delle periferie, dei vicoli e del selciato, nell'immondizia, nella realtà, e doveva essere aperto a tutti: «Il surrealismo è alla portata di tutti gli inconsci...». Ma è evidente che l'arte «non ufficiale» è su un bilico, dentro l'ultimo paradosso della contemporaneità: nei suoi vertici di svelamento essa chiede non il museo o la galleria, ma la rivoluzione, il change, il movimento di pensiero di singoli dispersi

Frontiere
Non vendere i graffiti di Basquiat nelle gallerie fighette di Manhattan

Percorsi
Il trompe-l'oeil letterale mostra che la bellezza può uscire dalle macerie

riuniti in un consapevole corpo di ribelli della mente: ma la struttura del presente regno delle merci trasforma in continuazione anche questo lembo estremo del fare artistico in un prodotto d'arte, in una merce in cui il valore di scambio divora definitivamente il valore d'uso. Lo svelamento delle illusioni dello sguardo-mente, che fa affondare le falsità dell'arte neo-contemporanea diventata un enorme peluche psichico per confortare i prigionieri rassegnati che siamo, non è mai sufficiente: a Tower Hill, a Londra, tre anni fa, Slinkachu ha lasciato nella pozzanghera di una strada una barchetta con dei sopravvissuti, e l'ha intitolata *After the storm*. Ma nessuna tempesta è passata per chi sta nella pozzanghera della Storia, il naufragio è permanente ed è parte del rito sociale in cui cuociamo a fuoco lento. L'arte oggi? È l'ultima delle preoccupazioni che un artista dovrebbe avere se vuole fare arte e non fabbricare menzogne nate morte. ●



Sotto il vulcano Una tela dell'artista spagnolo Pedro Cano

La Pompei di Pedro venuto dalla Mancina

Alla galleria Giulia di Roma un'esposizione di Cano, pittore spagnolo che ha dedicato le sue grandi tele alla città sepolta

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Il respiro addormentato dei corpi, furtivi ladri di storia nascosti nelle fondamenta, la luce filtrata nelle architetture, gravide di vite lontane. Pareti silenziose che custodiscono il loro segreto millenario: calchi di carne che aspettano il segnale del risveglio. Sono le stanze della Pompei dipinta e vissuta da Pedro Cano, artista spagnolo che ora vive in Italia. Alcune grandi tele e una serie di acquarelli sono esposti fino al 16 aprile nella mostra *Pompei... work in progress* in occasione di quarant'anni della Galleria Giulia (via della Barchetta, Roma). Storico luogo di esposizione e d'incontri, aperta il 5 marzo 1971 da Carla Mendini e Giorgio Manzardo, entrati con Ennio Casciaro nella scena artistica romana in «anni infuocati e tormentati, colmi di ideali e di intensi rapporti fra critici, artisti e galleristi», racconta Riccardo Cerioni, che ora gestisce la galleria dove è arrivato ventenne. Crocevia di grandi intellettuali, da Pasolini a Moravia, da Argan a Visconti a Mario Quesada come direttore della Libreria Giulia. Via vai di artisti italiani, Titina Maselli, Valerio Adami, Guido Strazza, Enrico Gallian, Gioietta Fioroni.

E Pedro Cano, che con la «Giulia» ha avuto un rapporto dal 1974, per lui artista venuto a Roma dalla Mancina nel 1969, pittore che ha esposto in tutto il mondo, scenografo de *Le Memorie di Adriano* messe in scena da Scaparro. Dopo aver vissuto e lavorato in Spagna, in America Latina e negli Usa, ora risiede ad Anguillara, alle porte di Roma. Nella sua valigia hanno viaggiato tra la Spagna e l'Italia gli acquarelli delle case silenziose della città sepolta, i grigi terrosi e i

rossi pompeiani, appunto, accennati nel chiaroscuro della campagna sannita. Una sequenza di stanze con l'impronta di chi le ha vissute, figure dormienti sotto il pavimento, «cave orbite» che «sognano di esistere ancora/ e sono ritornate a sentire/ come appunto nelle dissipazioni di un sogno/ la carezza dell'aria e dei venti/ lo scroscio delle piogge» sulle «epidermidi martoriate», sono i versi che Maurizio Calvesi ha scritto in omaggio a Pedro e al «compleanno» della Galleria Giulia.

Fogli di ricordi appuntati su leggera carta «Merat» fatta a mano nei dintorni di Madrid, ci tiene a spiegare Pedro, che ha ancora il gusto dell'arte antica, si prepara a gesso le grandi tele in juta dove un pulviscolo vela i colori negli «atri spogli» come un residuo della catastrofe. Ma la vita, scrive Augusta Monferini nel catalogo, «può essere più forte della morte, e prova a riaffacciarsi con il tenero virgulto al centro di un cortile», così «i calchi sdraiati sotto le tele come in un sepolcro di vetro, che lascia aperta la visuale, suggerono, da questa luce insperata, pittorici sussulti come di sopravvivenza». Corpi in parte corrispondenti ai calchi reali riprodotti tra le rovine, in parte ritratti da modelli che trasmettono aliti di vita. Pedro Cano lavora da anni al progetto Pompei e il traguardo sarà una grande mostra in un museo napoletano. Assistere al crollo dei muri «è stato molto triste», commenta, «ma già dal maggio scorso molti percorsi erano chiusi, non si poteva vedere quasi niente». Eppure sembrano intatti in queste opere, perché «la memoria è l'asse segreto della pittura di Pedro Cano», osserva Nadia Fusini. ●



Gli eretici vanno in Paradiso Caparezza e il suo Tour eretico

STEFANIA SCATENI

ROMA

Non c'è solo il «teatro civile», esiste anche il «concerto civile». Che ha un'evidente marcia in più: ci si diverte molto. In Italia il «concerto civile» più «fomentante», come dicono oggi i ragazzi, è quello di Caparezza. Intelligente, dissacrante, esaltante e puro. Ogni suo live è così. Anche quello dell'altra sera a Roma (seconda tappa del suo «Eretico tour», dopo Andria), in un Tendastrisce gremito. Vent'anni l'età media del pubblico, e tanti bambini accompagnati dai genitori. Tremila, forse più, ragazzi che cantano a squarciagola «Non siete Stato voi che comprate voti con la propaganda ma non ne pagate mai la conseguenza... Non siete Stato voi che brucereste come streghe gli immigrati salvo venerare quello nella grotta. Non siete Stato voi col busto del duce sugli scrittoi e la Costituzione sotto i piedi. Non siete Stato voi che stringete tra le dita il rosario dei sondaggi sperando che vi rinfranchi. Non siete Stato, voi!». Sanno quello che cantano, lo sanno già a memoria, nonostante il disco, *Il sogno eretico*, sia uscito solo da quindici giorni.

E sanno anche che con Caparezza non ci sarà mai un comizio, perché ironia e gioia di vivere hanno la me-

glio. Meglio dire la propria verità sorridendo. E infatti lo spettacolo si apre con un'apoteosi di medi alzati: ne regge uno in mano Caparezza, ogni cursore dei videogiochi che scorrono sullo schermo è un medio alzato, tutti in sala si adeguano e, alla fine, ne arriva uno enorme, più alto di Capa, sul palco. La canzone è per l'appunto *Il dito medio di Galileo*. Entriamo subito *in medias res*, l'omaggio agli eretici del nuovo cd, l'inno alla libertà di pensie-

ro, al pensiero critico, al coraggio di guardarsi attorno e dire la propria. Sul palco due scheletri con gli stessi capelli di Capa dentro due gabbie appese al soffitto.

L'artista pugliese è molto più arrabbiato di ieri, una rabbia che aumenta di intensità le canzoni del nuovo cd (le canta quasi tutte, da *Non siete Stato voi* a *E chi se ne frega della musica*, da *Sono il tuo sogno eretico* a *Legalize the premier*), miscelate nello scorrere

GLI ERETICI VANNO IN PARADISO

**Tutto esaurito a Roma per la seconda
tappa del tour di Caparezza:
un inno alla libertà di pensiero**

Le date

**Da Padova a Firenze,
da Napoli a Venaria Reale**

Le altre date del tour: stasera, Gran Teatro Geox, Padova; 22 marzo, Alcatraz, Milano; 23 marzo, Saschall, Firenze; 26 marzo, Estragon, Bologna; 1 aprile, Casa della Musica, Napoli; 2 aprile, Velvet, Rimini; 8 aprile, Palaroma, Montesilvano (PE); 9 aprile, Mamamia, Senigallia; 14 aprile, Venaria Reale. Altre date: 15 aprile Udine, 6 maggio Pavia, 16 luglio Roma.

dello spettacolo con pezzi più vecchi e celebri come *Abiura di me*, *Catlessi*, *Illaria condizionata*, e *Vieni a ballare in Puglia*. La serata ha un filo, una «storia» che accompagna un brano dopo l'altro e mette in scena, con la collaborazione della sua band, quiz televisivi, competizioni canore, scene da *Star Trek* (anzi *Star Rezz*) persino un assaggio di una «trattativa» in Parlamento.

Tra i brani del bis, anche la meravigliosa *Io vengo dalla luna*: il teatro trema, tutti ballano e saltano all'unisono, tutti ci sentiamo marziani in quest'Italia anestetizzata. E tutti abbiamo i piedi per terra. Sullo schermo una scritta di fuoco: la legge è uguale per tutti. E gli eretici vanno in paradiso. ●

**Gorbaciof**

Tra vicoli e cinesi



Gorbaciof
Regia di Stefano Incerti
Con Toni Servillo, Mi Yang, Nello Mascia
Italia, 2010
Distribuzione: Cecchi Gori

Napoli è... mille colori, cantava Pino Daniele. E anche mille film. Oggi ve ne proponiamo tre, e sarebbe difficile trovarne di più diversi. Reduce da Venezia, Gorbaciof si muove tra vicoli, bische, immigrazione cinese e soldi rubati alla cassa di Poggioreale. Con uno strepitoso Toni Servillo.

Passione

Canzoni di vita e gioia



Passione
Regia di John Turturro
Con Lina Sastri, Massimo Ranieri, Fiorello, Peppe Barra
Italia-Usa, 2010
Distribuzione: Cecchi Gori

Quanto è muto, o quasi, *Gorbaciof*, tanto è pieno di suoni e parole il quarto film da regista di John Turturro. Un viaggio nella canzone napoletana, con artisti antichi e moderni. Mettetelo sullo stesso scaffale di *Carosello napoletano* di Ettore Giannini (1953, edizione Cristaldi-Dolmen).

In ginocchio da te

Ma quello è Morandi!



In ginocchio da te
Regia di Ettore Fizzarotti
Con Gianni Morandi, Laura Efrikian, Nino Taranto, Gino Bramieri
Italia, 1964
Distribuzione: O1

Un giovane cantante in cerca di fama deve partire militare, destinazione Napoli. Lì, il suo cuore sarà diviso tra la figlia del maresciallo e una fanciulla nobile. Lui è Gianni Morandi, intorno a lui i meglio caratteristi d'Italia. Anche questa è Napoli: amore, cinema e canzoni.



L'esplosione
Regia di Giovanni Piperno
documentario
Italia 2003
Fandango doc

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

L'esplosione di Giovanni Piperno è un film documentario del 2003 che esce oggi in dvd edito dalla Fandango doc. Il film vinse diversi premi e menzioni speciali, dal Festival di Torino a quello di Firenze, e contribuì in modo significativo a vivificare la scena del documentario italiano che proprio in quegli anni stava dando mostra di sé con autori importanti. Fa impressione vedere nei titoli di testa i nomi delle persone e delle produzioni impegnate nella realizzazione di questo film e di altri film del genere documentario (pensiamo alla Fandango e a Tele +), perché oggi quelle realtà o non esistono più o hanno rallentato la morsa sul documentario.

Sebbene ci riferiamo a eventi di un recente periodo, ci viene naturale storicizzarli, anche perché appunto quell'esperienza produttiva non è più replicabile, non in quei modi. La Fandango (come altre case di produzione) che pure ha fatto tanto per il documentario italiano, oggi ha molto rallentato l'impulso produttivo anche perché non più sostenuta dal ruolo fondamentale delle televisioni, come è stato per Tele +. Il momento più proficuo è stato quando alcune persone al posto giusto, vedi Carlo Cresto-Dina in Fandango e Fabrizio Grosoli a Tele +, riuscirono a portare la cultura e l'esperienza del documentario all'attenzione dei festival e

di un pubblico più ampio. Dei titoli di quel periodo, *L'esplosione* ha un posto di rilievo non solo per l'eccezionale storia che racconta ma anche per la qualità di regia e fotografia, entrambe firmate dallo stesso Piperno. Ma sarebbe profondamente ingiusto non citare il montaggio di Marco Spoletini e le bellissime musiche di Mario Tronco, oggi direttore dell'Orchestra di Piazza Vittorio, all'epoca sostenuto dalla Piccola Orchestra Avion Travel.

Seguendo l'arte e il mestiere dell'esplosivista parmigiano Danilo Coppe, esperto nel demolire con dinamite grandi strutture fatiscenti, Piperno incappa in una commissione speciale: demolire le otto torri del tristemente famoso Villaggio Coppola in quel di Castelvoturno. Da ritratto di un personaggio speciale e affascinante, il film slitta e si trasforma nella cronaca della «fine» di uno dei più grandi scempi dell'edilizia italiana. Piperno, da buon

documentarista, coglie l'imprevisto e ne fa un film, testimoniando con la sua macchina da presa non solo un momento storico (l'abbattimento della torre numero 8, dopo trent'anni di commissari speciali e delibere comunali) ma anche la vita di quelle poche famiglie superstiti arroccate negli appartamenti di una delle torri. A metà tra ritratto e reportage, tra diario e racconto senza i toni enfatici della denuncia e dell'inchiesta, ma con autentica compassione e curiosità, non senza quel tocco di ironia che contraddistingue il regista, *L'esplosione* è un film ancora molto potente ed esempio di una forma di documentario aperta al reale e allo stesso tempo intimo e profondo. Le immagini della pineta del Villaggio invasa da eroinomani è ancora sconvolgente e degna del miglior Garrone, che proprio in quegli anni e nello stesso villaggio Coppola stava girando *L'imbalsamatore*. ●

DOVE
CORRE
LA
REALTÀ

«L'esplosione» di Giovanni Piperno è la dimostrazione di quanta strada abbia fatto il documentario italiano

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Un'era che sta per finire: che ne sarà di Blockbuster?

Siamo prossimi alla conclusione di un capitolo che ha fatto la storia dell'homevideo, a dimostrazione di come le tendenze e il mercato mutino continuamente. La catena Blockbuster, che ha visto chiudere molti punti vendita anche in Italia negli ultimi anni, sta vivendo negli Usa un vero terremoto. Ad agosto iniziano le prime voci su un'imminente bancarotta, a causa di un ammontare di debiti non più gestibile. A settembre arriva la richiesta al Tribunale di New York per usufruire del Charter 11, una sorta di amministrazione controllata. Il mese successivo inizia la chiusura repentina dei negozi meno redditizi, e si pensa all'uso dei chioschi automatizzati sparsi nel territorio per aggiungere, al servizio di noleggio, anche quello di vendita. La musica non cambia, e impazza la riorganizzazione aziendale, che si indirizza sui servizi via web, dove realtà come Apple e Netflix dominano il mercato. Il marchio ha ancora un suo appeal e sulle riviste specializzate circolano nomi altisonanti di potenziali acquirenti, fra i quali anche alcuni diretti concorrenti. La prossima tappa è fissata per fine aprile, quando dovrebbe perfezionarsi la vendita a mezzo d'asta, in favore di un consorzio di fondi di investimento, su una base di poco inferiore ai 300 milioni di dollari. Quale sarà la mossa successiva? ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Hina. Questa è la mia vita Storia di una figlia ribelle

di Giommaria Monti
e Marco Ventura

pagine 304, euro 16,00

Piemme

Una storia vera. Intensa come un romanzo. E così è raccontata: dalle pagine del suo diario ai documenti, alle testimonianze. La storia di una ragazza che ha preso in mano la propria vita. A qualunque costo.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

È sepolta a Brescia, davanti alla pizzeria dove cercava di diventare libera e indipendente, la giovane pachistana Hina. Sgozzata dal padre a Sarezzo il 12 agosto del 2006, a colpi di 20 coltellate, perché desiderava vivere la propria libertà come voleva; seppellita una prima volta nella buca del giardino di casa, così lui l'avrebbe avuta sempre per sé, anche da morta.

Hina, questa è la mia vita è il racconto irrealmente vero, ad opera di due cronisti di razza, Giommaria Monti e Marco Ventura, dell'effero omicidio che per mesi è stato la «prima pagina» dei media ed è diventato emblematico del «femminicidio» in Italia. Ricostruita senza infarciture né pietismi dal diario della ventenne, dalle pagine processuali e da decine di testimonianze e interviste: la vita di Hina, che voleva volare come farfalla. Portare i jeans e le magliette, ballare come le coetanee bresciane, amare chi le pareva e studiare. Costruirsi una propria identità.

A 17 anni, Hina si ribella al matrimonio combinato con un cugino mai visto, rifiuta le asfissianti norme

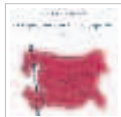


Femicidio Un disegno di Vanna Vinci

HINA UCCISA PERCHÉ LIBERA

La storia della ragazza pachistana
accoltellata dal padre
a Brescia nell'agosto 2006

di un Paese che non sente più suo: «sono musulmana ma non sono più pachistana, non voglio più esserlo. Non voglio neppure essere cristiana, sono italiana e basta». Ma la comunità di origine la addita e la rinchiude nel velenoso cerchio di pettegolezzi e rimproveri al padre, come una di «facili costumi» con «l'ombelico in vista», scavando piano il terreno del dramma. Un dramma dai risvolti bui e complicati. Consumato nel silenzio e la complicità torbida degli altri membri del clan, zii e cognati, tutti d'accordo che «questa» li svergognava; e che se non avesse accettato quell'estate stessa il ritorno in Pakistan, o di farsi «domare», si sarebbe cercata un'altra soluzione... premeditata. Neppure gli affetti e conoscenze del mondo intorno, i vicini, i premurosi carabinieri, i servizi sociali (forse fu sbagliata la scelta della «comunità di recupero»,



perché lei cercava una vita tutta sua), furono da riparo. Fragili tasselli nella spirale verso la tragedia finale. Persino Beppe Tempini, il suo fidanzato, presentiva che la morte della «sua bambola» era avvenuta per mano del *pater familias* e che lei giaceva nel giardino di casa. Hina stessa annotava nel suo diario: «Ho paura del papà, qualcosa un giorno pure me lo farà, ma io non torno indietro». Pure la madre Bushra, ambivalente e sottomesa, si era sognata il dramma. Come se la fine fosse stata da sempre, nei meandri dell'inconscio, «intuita» o saputa.

I media, in coro e troppo presto, accreditarono l'eccitante versione dell'«esecuzione islamica», dello «sgozzamento rituale e religioso». Dietro il motivo del delitto, invece, non c'era né Corano, né soltanto un folle «onore» da salvare. Ma pazza e assoluta violenza patriarcale, quella che colpisce ancora centinaia di donne nel mondo e in Italia dove, dopo Hina, ci fu ancora Sanaa e le altre, uccise da mariti, fratelli ed ex fidanzati tra le mura domestiche.

Da questo importante libro-inchiesta spuntano anche nuovi particolari: i ripetuti abusi (addirittura a sfondo sessuale, come Hina aveva denunciato prima di ritrattare) di un padre-padrone che considerava la figlia una sua esclusiva proprietà: la sua cosa. Ben poco c'entra l'origine «etnica» o il «fondamentalismo islamico», come si è troppo detto in un dibattito politico pronto sempre a sfociare in vere campagne securitarie per la «scarsa integrazione» di queste comunità chiuse. Il problema semmai è la universale malattia millenaria di un patriarcato che, sotto ogni cielo, e alleandosi con la religione di turno, esercita la sua violenza sulla donna libera. E la «annulla», fino a farla «sparire». In una buca. ●

PRENDI L'ARTE...

La forma

L'energia universale



I principi della forma
Natura, percezione e arte
Giuseppe Di Napoli
pagine 444
euro 30,00
Einaudi

Nell'universo siamo tutti fatti della stessa sostanza: esseri umani, galassie, foglie o bruchi. L'ipotesi di Giuseppe Di Napoli è che sussistano segrete relazioni tra le forze psichiche che presiedono alla genesi della forma artistica, le forze fisiche che agiscono sulla struttura della materia e le energie che originano i processi di morfogenesi nelle forme viventi.

Il classico

Lotto da rivalutare



Lorenzo Lotto
Anna Banti
pagine 112
euro 9,00
Skira

Lorenzo Lotto, veneziano dal carattere schivo, fu uno dei protagonisti della pittura del 500, anche se il suo stile lontano dall'ufficialità, lo portò a lavorare in centri marginali. Lo studio di Anna Banti, pubblicato per la prima volta nel 1953, è anche un valido sostegno per i visitatori della mostra dedicata al maestro in corso a Roma.

La critica

Il mezzo non è il messaggio



Inventario Perpetuo
Rosalind Krauss
pagine
euro 40,00
Bruno Mondadori

Questa raccolta di saggi dà modo all'autrice di riflettere sulla critica dell'arte contemporanea come anche un «metodo» per inventariare e inanelare nel tempo le diverse strade che via via ha preso e prende l'arte dei nostri giorni. Il «fuoco» è nell'abbandono da parte dell'arte contemporanea della centralità modernista del «medium».

Il corpo

Gli ultimi vent'anni



Il corpo nell'arte contemporanea
Sally O'Reilly
Trad. di Emilia Sala
pagine 238
euro 30,00
Einaudi

Il corpo nell'arte contemporanea offre una rassegna completa di quanto è accaduto negli ultimi vent'anni in questo importante movimento artistico. Sally O'Reilly analizza i tanti modi in cui il corpo ha ispirato un'ampia generazione di artisti, con pitture, sculture, installazioni, video arte e performance.

Impara il greco antico come se fosse vivo

È «Polis» un nuovo metodo linguistico per gli studenti

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Chi insegna nei licei classici sa come negli ultimi anni lo studio del greco antico sia stato soggetto a un forte decadimento. Gli studenti trovano sempre più difficile impadronirsi delle regole grammaticali per essere in grado di tradurre i testi originali. Ecco dunque l'idea di nuove metodologie didattiche, che pongono l'accento sulla lingua. In questa direzione va il corso di greco antico di Christophe Rico, *Polis* (pp. 300, euro 29,50, San Paolo), che si propone di insegnare a «parlare il greco antico come una lingua viva». In omaggio al «metodo comunicativo», molto utilizzato per le lingue moderne, il corso propone una riduzione dello studio delle regole a vantaggio di una più immediata comprensione dei testi. C'è anche un cd audio. Ben vengano esperimenti di questo tipo, che hanno il merito di vivacizzare l'insegnamento. Si tratta però di una soluzione tecnica a un problema culturale: una scuola che penalizza lo studio del passato (si veda l'abolizione voluta dalla Gelmini del latino da molti licei scientifici), senza così fornire gli strumenti per decodificare il presente. ●



GLI ALTRI DISCHI

Charles Lloyd Quartet Splendido settantenne



Charles Lloyd Quartet

Mirror

Ecm

L'ultra-settantenne sassofonista di Memphis continua a sfornare dischi uno più bello dell'altro attornandosi di giovani formidabili (qui un quartetto comprendente il pianista Jason Moran). Supportato magnificamente, esibisce esplorazioni solistiche frenetiche e passionali, perfezionando una musica gioiosa e piena di spiritualità. **A.G.**

Joe Lovano Tornando a Bird



Joe Lovano

Bird Songs

Blue Note

Lovano, con un quintetto con due batterie, presenta undici brani incentrati sulla musica di Charlie Parker, reinventandoli e aggiornandoli. Mai fermo sulle posizioni precedenti, affina ancora l'eloquio, trovando nuove vie di elaborazione solistica attraverso un sempre più complesso linguaggio armonico. **A.G.**

Jeff Beck In nome di Les Paul



Jeff Beck

Rock'n'Roll Party

Rhino

Tributo live al genio di Les Paul, inventore di una mitica chitarra Gibson, scomparso nel 2009. A rendergli meritato omaggio è il grande Jeff Beck, suo fervido ammiratore, qui calato in un'elettrizzante festa rockabilly stile anni 50. Classici doc e band di rango, con la voce di Imelda May in evidenza e ospiti come Brian Setzer. **D.P.**



Aa.Vv.

Roots of O.K. Jazz

Crammed Discs

PIERO SANTI

pierovic@libero.it

Pubblicata originariamente nel 1993 dalla Crammed Discs, questa meravigliosa antologia è tornata finalmente ad essere disponibile alla fine dell'anno scorso, ristampata dalla stessa casa discografica all'interno della serie «Congo Classics», giusto in tempo per farla coincidere con il cinquantenario dell'indipendenza della Repubblica del Congo. Sono 20 canzoni, incise a cavallo fra il 1955 e il 1956, sapientemente e amorevolmente rimasterizzate, che ci permettono di andare alle radici dell'inedita combinazione di suoni che, di lì a poco, sarebbe stata ufficialmente codificata dalla O.K. Jazz band e diffusa in tutta l'area sub-sahariana, ininterrottamente per 3 decenni. Possiamo così ascoltare alcuni dei musicisti che poi andranno a formare il gruppo, a partire dal «Grand Maitre» Lokanga La Ndju Pene Luambo Makiadi, più conosciuto col nome d'arte di Franco, compositore, chitarrista e leader indiscusso della formazione fino alla data della sua morte, avvenuta nel 1989. Al pari del soul-makossa di Manu Dibango o dell'afro-beat di Fela Kuti, la rumba jazz di Franco ha avuto un'importanza straordinaria nella diffusione dei nascenti nuovi generi musicali fra le giovani generazioni di africani. Fenomeno decisamente più legato al continente di origine, ha di fatto anticipato tut-



IL CUBA LIBRE DEL CONGO

Kinshasa, 1955: Ritmi calypso, chitarre elettriche, organi farfisa: ecco la strepitosa antologia della Ok Jazz Band

ti, aprendo una strada percorsa poi anche da quelle che sarebbero diventate, diversi anni dopo, delle vere e proprie stelle del pop internazionale. Franco e i suoi compagni scelsero di chiamare il gruppo utilizzando le iniziali di Omer Kassien che, rimasto folgorato da una loro esibizione, gli procurò il primo ingaggio, facendola diventare la band residente del suo «O.K. Bar», seguita dalla parola che meglio di altre sapeva dire quel gusto inedito e speciale che avevano nel rapportarsi alla musica popolare: jazz, appunto.

TEDDY BOYS DI KINSHASA

Che poi, ascoltando le canzoni e leggendo le biografie, si capisce immediatamente che era più un atteggiamento rispetto alla vita che questi scapigliati teddy boys di Kinshasa avevano piuttosto che un reale riferimento all'omonimo genere. Insomma: c'è più calypso che be-bop nella loro musica, più Avana che New York. E infatti fu proprio per questo che il «calypso alla congolese» riuscì in breve tempo a conquistare il resto dell'Africa: era la musica nera cubana che tornava a casa, immediatamente riconosciuta, riassimilata e ricombinata con quello che nel frattempo era successo di nuovo in città. Micro racconti di vita quotidiana, in presa diretta dalla nascente metropoli, cantati ibridando armonizzazioni vocali pop, melodie tradizionali e ritmi latini con moderni arrangiamenti di sassofono, flauto e tromba, chitarra elettrica e organo Farfisa. Una vera festa per le orecchie e lo spirito, musicoterapia ideale per tutte le età, perfetto antidoto contro la depressione. Un doppio libretto in inglese/francese con esauritivo saggio introduttivo, dettagliate note per ogni canzone e splendide foto completano questo encomiabile lavoro. ●

Yo Yo Mundi

Sapienti selvatici



Yo Yo Mundi

Munfrà

Felmay

Rilettura sapiente di musica popolare, in perfetto equilibrio tra il sound «selvatico» della band, per dirla con Paolo Conte che ne firma la presentazione, e il canto in dialetto. Si va dall'italiano all'arabo, fino alla parlata del basso monferrato per raccontare un punto di vista diverso sull'attualità e le piccole storie degli accadimenti dell'altro ieri. **P.O.**

C.W. Stoneking

Antico con divagazioni



C.W. Stoneking

Jungle Blues

King Hokum

È uscito da un po', ma lo ripesciamo ora perché è un disco strano e fuori dalle mode, dove un ragazzo australiano con vocione alla Waits si cimenta in un blues antico con divagazioni jazz e calypso. Macchina del tempo orientata verso gli anni 30 o giù di lì. Poi di nuovo nel 2011, live alla Salumeria della Musica di Milano il 25 maggio. **D.P.**

AMORE MALATO

Canzoni d'amour fou secondo la redazione de l'Unità

Criminal Fiona Apple

Dall'album «Tidal»



02 Love Sick Bob Dylan

03 A Martyr For My Love For You White Stripes

04 Jealous Guy John Lennon

05 I Want You The Beatles

06 Love Will Tear Us Apart Joy Division

07 Nothing Compares 2 U Sinead O' Connor

08 Dirty Love Frank Zappa

09 Ben Folds Five Song For The Dumped

10 Rem The One I Love

Il piano eretico di Giovanni Guidi

Spiazzante, ebbro di improvvisazioni, libero: è il nuovo lavoro del jazzista ventiseienne, qui con il sassofonista dei fu Lounge Lizards



Giovanni Guidi

We Don't Live Here Anymore

Cam Jazz - Ird

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Di lui si parlerà ancora molto. Giovanni Guidi, a soli ventisei anni, è ormai un artista maturo. Capace di impressionare per il coraggio e la consapevolezza con cui affronta, e esplora, sempre nuove strade. Prima spiazza l'ascoltatore e poi lo convince, catturandolo con la voce inimitabile del suo piano e trasportandolo dentro la storia che lui ha urgenza di raccontare. *We Don't Live Here Anymore*, il quarto pubblicato con l'etichetta inglese, non ha niente da spartire con i tre precedenti lavori. *Indian Summer* e *The House Behind This One* sono soltanto tappe di un percorso musicale, così co-

me la ricerca sui grandi riferimenti orchestrali degli sessanta e settanta di *The Unknow Rebel Band*. *We Don't Live Here Anymore* è un nuovo viaggio, una nuova tappa, «perché ogni volta, c'è una nuova storia da raccontare, un concept sul quale costruire un'architettura musicale, un momento della vita che va fissato nella memoria attraverso la sala d'incisione». Inciso alla corte di un genio del sound engineer come James Farber, negli studi Sear Sound di New York, il disco alterna composizioni di Guidi a libere improvvisazioni. Frutto di una ricerca continua sul timbro e sul tocco, del pianoforte prima di tutto, che giorno dopo giorno si sta perfezionando nel suo proprio suono, nel timbro della sua vera voce. Il risultato è un racconto vivo che trova la propria forma nel libero dialogare degli strumenti e nella sensibilità propria degli artisti che il pianista ha voluto accanto a sé. Primo fra tutti Gianluca Petrella (trombone) che, finalmente limitato nella sua debordante creatività, dà il meglio della propria arte e della propria capacità tecnica. E poi il meglio della nuova generazione jazz d'Oltreoceano. Michael Blake (sax tenore), compositore e già sassofonista dei leggendari Lounge Lizard, Thomas Morgan (basso), già partner di artisti del calibro di Steve Coleman e John Abercrombie, e Gerald Cleaver (batteria), il suo drumming raffinato e preciso ne fa uno dei batteristi più innovativi della scena internazionale. ●

Un anno, un disco

DIEGO PERUGINI



E, sulla vetta dell'anno mirabile 1970, risorse John Barleycorn

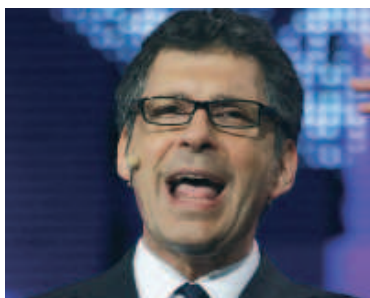
Mammia mia, che anno. È il 1970, quello della mitica Italia-Germania 4-3. Ma anche di una serie di dischi storici, concentrati in dodici mesi da brivido. In Italia esce *La buona novella* di Fabrizio De André, ispirato ai Vangeli apocrifi, mentre in Inghilterra i Beatles pubblicano il «canto del cigno» (e che cigno!) *Let It Be* e i Deep Purple dettano le tavole dell'hard col loro *In Rock*. Negli Usa il grande Jimi sforza *Band of Gypsys*, suo ultimo album prima della fine, mentre il supergruppo CSN&Y debutta con un formidabile «cinque stelle» come *Déjà vu*. In mezzo a cotanto fervore creativo, s'agita inquieto un giovanotto di Birmingham, tale Steve

Winwood, poco più che ventenne e con già alle spalle brillanti avventure con Spencer Davis Group, Traffic e Blind Faith, che s'appresta ora al suo primo lavoro solista, con l'idea di scrivere e suonare tutto in perfetta solitudine. C'è già anche il titolo, *Mad Shadows*. Ma, strada facendo, qualcosa cambia: tornano in ballo i vecchi amici Jim Capaldi e Chris Wood e si rimette in moto la gioiosa macchina da guerra dei Traffic. Le esperienze accumulate lasciano il segno in positivo e il suono si fa più arioso, libero e contaminato. Dopo qualche mese, luglio 1970, ecco in tutto il suo splendore *John Barleycorn Must Die*, da poco ripubblicato in edizione deluxe dalla Universal.

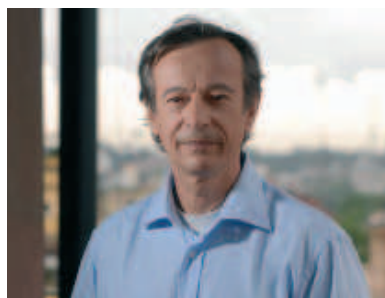
MUSICA PER L'ISOLA DESERTA

L'inizio è folgorante: lo strumentale *Glad*, fra jazz e progressive, che divenne sigla del programma tv *Mister Fantasy* (ricordate?), unito alla cavalcata magica di *Freedom Rider*. Poi una ballatona soul incalzante come *Empty Pages*, che Steve ripropone live anche oggi, il rock blues di *Stranger To Himself* e la sorpresa dell'incantevole «title-track», ripresa di un antico traditional folk. Per chiudere con la lunga e sofferta *Every Mother's Son*, dai commoventi sapori blues. Un vero e proprio caleidoscopio musicale, un incrocio magico fra stili e generi, con melodie superbe, mirabili intrecci strumentali e la voce «nera» di Winwood al suo top. Il classico disco da portare sull'isola deserta, che nella versione 2011 si arricchisce di un secondo cd con tre «demo» di studio e sette brani dal vivo registrati al Fillmore East di New York sempre nel 1970. ●

51° PREMIO TV 2011

RAIUNO - ORE: 21:30 - SHOW
CON FABRIZIO FRIZZI

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONA

JOHNNY STECCHINO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERTO BENIGNI

WILD-OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNA

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea verde. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi, Fabrizio Gatta
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in l' Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.50** Domenica in - Amori Show. Conduce Sonia Grey, Luca Giurato, Maurizio Battista.
- 16.15** Domenica in...onda Show. Conduce Lorella Cucarini.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** 51° Premio TV 2011. Show. "Premio Regia Televisiva". Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.50** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.55** TG 1 - NOTTE
- 01.20** Applausi. Rubrica. "Teatro e Arte". Conduce Gigi Marzullo.
- 02.35** Sette note. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 Vite. Situation Comedy.
- 06.20** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.55** Karkù. Telefilm
- 09.20** Social King. Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Quelli che aspettano... Show.
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale.
- 18.00** TG2 L.I.S. News.
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica.
- 19.05** RaiSport Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.45** Hawaii Five - O. Telefilm. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.45** La grande vallata. Telefilm.
- 08.35** Napoli è sempre Napoli. Film drammatico (Italia, 1954). Con Renato Baldini, Lea Padovani, Ubaldo Lay. Regia di A. Fizzarotti
- 10.10** Agente Pepper. Telefilm
- 11.00** TGR Estovest
- 11.20** TGR Mediterraneo
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione
- 14.15** TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle Falde del Kili-maniaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Presadiretta. Rubrica. Conduce Riccardo Iacona
- 23.20** TG 3
- 23.50** TG Regione
- 00.10** Concerto Italiano. Show.
- 01.40** TeleCamere Rubrica.
- 02.40** Fuori orario. Cose (mai) viste. Contenitore.

Rete 4

- 06.15** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Anno domini. Miniserie.
- 08.25** La fabbrica del sorriso. News
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.50** Donn'avventura. Rubrica
- 14.53** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 15.00** Suor Therese. Telefilm.
- 16.47** Obiettivo Brass. Film poliziesco (USA, 1978). Con Sophia Loren, John Cassavetes, Max Von Sidow.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Telefilm
- 23.20** Contro campo posticipo.
- 23.30** Contro campo.
- 01.10** Tg4 night news
- 01.33** Vintage dance parade 4. Evento.
- 02.30** Dove Vai tutta nuda?. Film commedia (Italia, 1969). Con Tomas Milian, Vittorio Gassman.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Grande fratello. Reality Show
- 10.15** Il mammo. Situation Comedy.
- 10.45** L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Manuela Arcuri. Regia di Salvatore Samperi
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** Johnny Stecchino. Film commedia (Italia, 1991). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. Regia di R. Benigni.
- 24.00** Terra. News
- 01.15** Tg5 - Notte
- 01.45** Meteo 5 notte.
- 01.46** Paperissima sprint. Show
- 02.21** Una figlia in carriera. Film commedia

Italia 1

- 06.15** La strana coppia. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
- 07.00** Super partes. News
- 10.50** Aaron stone. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Sms - Squadra molto speciale. Situation Comedy.
- 14.10** Vertical limit. Film azione (USA, 2000). Regia di Martin Campbell.
- 16.45** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Qatar - 125
- 18.00** Studio aperto
- 18.13** Meteo. News
- 18.15** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Qatar - Moto 2
- 20.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Qatar - MotoGp
- 20.50** Grand prix - Fuori giri.

SERA

- 21.25** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
- 00.35** Oktagon milano 2011.
- 02.05** L'inventore di favole. Film drammatico (USA, 2003). Con Hayden Christensen, Peter Sarsgaard, Chloe Sevigny
- 03.40** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La 7
- 13.55** La ragazza delle balene. Film (Nuova Zelanda/Germania, 2002). Con Keisha Castle-Hughes, Rawiri Paratene, Vicky Haughton. Regia di Niki Caro
- 15.50** Movie Flash. Rubrica
- 15.55** I magnifici sette. Telefilm.
- 17.55** L'uomo di Laramie. Film (USA, 1955). Con James Stewart, Arthur Kennedy, Donald Crisp. Regia di Anthony Mann
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.30** Le regole della casa del Sidro. Film (USA, 1999). Con Michael Caine, Tobey Maguire, Charlize Theron. Regia di Lasse Hallström
- 00.15** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.25** InnovatiOn. Rubrica. Conduce Lucia Loffredo, Ivo Mej

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Dear John. Film drammatico (USA, 2009). Con C. Tatum A. Seyfried. Regia di L. Hallstrom
- 23.05** The Road. Film drammatico (USA, 2009). Con V. Mortensen K. Smit-McPhee. Regia di J. Hillcoat

Sky Cinema Family

- 21.00** Alieni in soffitta. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con C. Jenkins A. Butler. Regia di J. Schultz
- 22.35** Robin Hood principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con K. Costner M. Mastrantonio. Regia di K. Reynolds

Sky Cinema Mania

- 21.00** Swing Vote - Un uomo da 300 milioni di voti. Film commedia (USA, 2008). Con K. Costner D. Hopper. Regia di J. Stern
- 23.05** He Got Game. Film drammatico (USA, 1998). Con D. Washington M. Jovovich. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.05** Generator Rex.
- 19.30** Bakugan Battle Brawlers.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.45** Takeshi's Castle.
- 21.10** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.35** Adventure Time.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** Deadliest Catch. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Fine di un incubo. Documentario.
- 23.00** Come è fatto. Documentario.

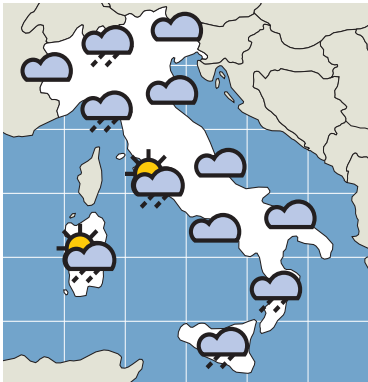
Deejay TV

- 18.00** Deejay Hits.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The club. Musicale
- 20.30** Jack Osbourne: No limits. Musicale
- 21.30** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay Chiama Italia Remix. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** When I Was 17. Show.
- 20.30** When I Was 17. Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Reaper. Telefilm
- 22.00** Reaper. Telefilm
- 23.00** True Blood. Telefilm

Il Tempo

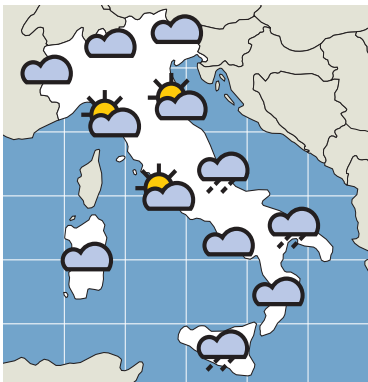


Oggi

NORD ■■■ residue piogge su tutte le regioni ma in successivo miglioramento.

CENTRO ■■■ nubi abbondanti con precipitazioni sparse in miglioramento in serata.

SUD ■■■ nuvolosità piuttosto diffusa con locali precipitazioni.

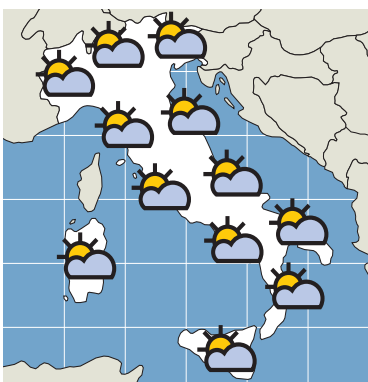


Domani

NORD ■■■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti su Lombardia e Piemonte.

CENTRO ■■■ schiarite sulle regioni tirreniche, locali precipitazioni sull'Abruzzo.

SUD ■■■ nuvoloso con precipitazioni a carattere sparso.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Pillole

BULLOCK: 1 MILIONE PER TOKYO

Sono Sandra Bullock e Demi Lovato (Disney) le star più generose per gli aiuti del dopo terremoto in Giappone. Entrambe hanno donato 1 milione di dollari, circa 700 mila euro, alle associazioni che stanno aiutando le vittime. La Bullock aveva già donato 1 milione per il terremoto di Haiti ed è fra le celebrità impegnate dopo l'uragano Katrina.

FELLINI, ORA C'È LA FONDAZIONE

Ora potrà chiamarsi a tutti gli effetti «Fondazione Fellini» l'associazione intitolata al maestro del cinema riminese che ieri ha chiuso una pagina della propria storia per aprirne un'altra. L'assemblea dei soci ha deliberato la proposta di liquidazione della storica associazione e posto le basi per la costituzione di una vera e propria Fondazione.



Ora è interattivo. Riecco il museo dell'auto

■ Dopo quattro anni di lavori di ristrutturazione il Museo dell'Automobile di Torino ha aperto ieri le sue porte per la visita ufficiale del Capo dello Stato. Interattivo e avveniristico, il museo narra la storia dell'auto dai primordi agli anni 80 con l'esposizione di oltre 150 vetture originali.

NANEROTTOLI

La svendita

Toni Jop

gradassi sono anche i più cacasotto. Magari ricordate, ma hanno a suo tempo deciso di vincere le elezioni facendosi baluardi dell'italianità della nostra compagnia di bandiera aerea. Accusando il centrosinistra di svendere il patrimonio inalienabile del paese. Bene: Alitalia è in buona misura francese, Bulgari idem e Parmalat sta per diventarlo. Tremonti fa

il bullo e annuncia un filtro a difesa dei gioielli nazionali, un rigurgito di protezionismo di facciata che gli serve solo a parare, male, il colpo di una incessante svendita dei pezzi migliori. Alla Francia. Paese che, è vero in tempi non vicinissimi, sbarrò il passo ad Agnelli intenzionato a scalare Perrier, e a De Benedetti che avrebbe messo le mani sulla Societé de Belgique. Contemporaneamente, gli spacconi lavorano per occupare Rcs, Telecom e Generali, cioè l'asse portante della «vecchia» imprenditoria italiana. Il bello è che, non meno del «pubblico», Confindustria sta mostrando tutta la sua privata debolezza. ♦

FUKUSHIMA MON AMOUR

L'ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppe Sebaste.com



In questi tragici giorni di risveglio ho preferito alla lettura dei giornali quella dei classici, da *La Ginestra* di Giacomo Leopardi a *Hiroshima mon amour* (sceneggiatura di Marguerite Duras del film di Alain Resnais), fino allo stupendo *Cronache del dopobomba* di Philip K. Dick. Le news sul governo italiano di fronte alla catastrofe nucleare in Giappone erano così sconce e imbarazzanti (il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo: «Il programma italiano sul nucleare va avanti. Le centrali che noi abbiamo programmato sono modernissime, molto più sicure di quelle giapponesi») che ho avuto la certezza che la lotta politica fosse ormai quella de «la vita contro la morte». Era il titolo, molti lo ricorderanno, di un libro di Norman Brown (sottotitolo: *Il significato psicoanalitico della storia*), dedicato al conflitto tra pulsione di vita e pulsione di morte che fa della Storia della civiltà la storia di una nevrosi. Brown vi introdusse anche l'etimologia, suggestiva ma falsa, della parola latina *amor*: *a-mors*, *a-morte*, «toglimento di morte». Di fatto, il geniale film del 1964 di Stanley Kubrick, *Il dottor Stranamore, ovvero Come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba*, era un didascalico commento tra horror e humour a quanto scritto da Norman Brown in *La vita contro la morte*: col conflitto nucleare, o con l'energia nucleare tout court, la morte totale poteva (può) «finalmente» realizzarsi. Ora, per tornare alla politica, non sembra anche a voi che la sua forma attuale (come quella degli incubi del personaggio femminile di *Hiroshima mon amour*) sia quella del girare attorno al nucleo dei problemi senza mai affrontarli direttamente, proprio come le particelle roteano attorno al nucleo dell'atomo prima che si inneschi la fatale reazione nucleare? Un'altra politica, di vita e non di morte, come le energie alternative, è possibile o no? Che aspettiamo? ♦



Il difensore Dorin Goian batte Abbiati: per Cosmi un debutto vincente al Barbera dove non aveva ancora messo piede da allenatore del Palermo

- **Il Palermo batte i rossoneri**, in crisi dopo l'uscita dalla Champions: oggi l'Inter può salire a -2
 → **Prima vittoria per Cosmi** decisa dal rumeno, infortunio di Pato. Allegri: ritrovare la serenità

Goian riapre il campionato Il Milan cade e ora ha paura

PALERMO	1
MILAN	0

PALERMO: Sirigu; Munoz, Goian, Migliaccio; Darmian, Bacinovic (dal 24' s.t. Acquah), Nocerino, Balzaretti; Illicic, Pastore (dal 29' s.t. Miccoli); Pinilla (dal 43' s.t. Hernandez).

MILAN: Abbiati; Abate, Nesta, T.Silva, Jankulovski (dal 17' p.t. Antonini); Gattuso, Van Bommel (dall'8' s.t. Boateng), Flamini; Seedorf; Pato (dal 19' s.t. Robinho), Cassano.

ARBITRO: Tagliavento

RETE: Goian al 10' p.t.

NOTE: Ammoniti Van Bommel, Flamini e Pinilla per gioco scorretto. Angoli 3-6. Recuperi: 2' p.t.; 4' s.t. Spettatori paganti 8.210 per un incasso di 345.250,00 euro. Abbonati 16.906 per una quota di 250.734,00 euro.

MASSIMO DE MARZI

PALERMO

Profondo rossonero. Dopo aver rischiato di finire in testa coda contro il fanalino di coda Bari, il Milan cade a Palermo, punito dalla rete del rumeno Goian, perde la prima partita in campionato nel 2011 e Pato per una sospetta distorsione: e altre

brutte notizie potrebbero arrivare oggi se l'Inter, battendo il Lecce a San Siro, si porterà a due passi dalla formazione di Allegri, con la prospettiva di poter operare il sorpasso scudetto nel derby in programma fra tredici giorni.

Chi pensava che Seedorf e compagni, dopo l'uscita dalla Champions, non avrebbero più sbagliato un colpo potendosi concentrare solo sul campionato, è rimasto deluso. I rossoneri sono una squadra a corto di fiato e di idee, senza lo squalificato Ibra non hanno quel punto di riferimento offensivo cui affidarsi nei momenti difficili, la coppia Pato-Cassano ha giocato troppe poche partite per fare la differenza e Allegri ci ha messo del suo, lasciando in panchina per 53 minuti un giocatore come Boateng capace di fare entrambe le fasi con disinvoltura, mentre Robinho è stato assurdamente lasciato fuori fino a metà ripresa, malgrado il Milan fosse sotto dal 10' del primo tempo, venendo

inserito solo dopo che Pato aveva chiesto il cambio. E le due migliori occasioni per acciuffare il pareggio sono arrivate proprio grazie a Robinho, il più lucido e pericoloso nell'arrembaggio finale.

Siccome le sventure non vengono

GERMANIA, VALANGA AMBURGO

In Bundesliga il Bayern Monaco batte il Friburgo (2-1); l'Amburgo travolge il Colonia (6-2); pari del Borussia Dortmund (1-1) col Maganza: Dortmund resta in vetta con+10 sul Bayer Leverkusen.

mai da sole, nella notte del Barbera i rossoneri hanno perso anche Jankulovski per infortunio, mentre nessuno si è accorto dell'assenza iniziale di Miccoli nel Palermo. I rossoneri hanno interrotto la striscia di cinque

sconfitte, conquistando il primo successo della gestione Cosmi potendo contare finalmente su una difesa attenta e concentrata, che non ha lasciato praterie agli avversari: proprio qui si è iniziata a vedere la mano del nuovo tecnico, che ha dato un assetto più stabile a un reparto (privo di Bo-vo) che aveva imbarcato acqua e gol da tutte le parti nell'ultimo periodo. Il resto lo hanno fatto una più sapiente disposizione tattica e il gol di Goian in avvio, che ha consentito al Palermo di fare la partita che sognava, chiudendosi e ripartendo coi suoi velocisti.

PRESAGI SICILIANI

Che i padroni di casa fossero più vivaci e pimpanti si era capito fin dalle prime battute e l'azione del gol ne è stata la testimonianza più chiara, con i difensori del Milan a fare le belle statue (Van Bommel il più colpevole, sbagliando il fuorigioco), così da consentire a Goian di controllare, accen-



SERIE A

**Oggi Inter-Lecce
Il posticipo
è Napoli-Cagliari**

La 30ª giornata è iniziata ieri con il match tra Lazio e Cesena (1-0 per gli uomini di Reja con gol di Zarate) e quello tra Palermo e Milan (1-0). Il programma si conclude oggi con otto gare in tre orari diversi: alle 12,30 Fiorentina-Roma (arbitro Mazzoleni); alle 15,00 Bari-Chievo (Gervasoni), Bologna-Genoa (Doveri), Inter-Lecce (Orsato), Juventus-Brescia (Celi), Sampdoria-Parma (Valeri), Udinese-Catania (Russo); alle 20,45 Napoli-Cagliari (Damato).

La classifica: Milan* 62 punti; Inter 57; Napoli 56; Lazio* 54; Udinese 53; Roma 49; Palermo* 43; Juventus 42; Fiorentina 40; Cagliari e Bologna (-3) 39; Genoa 38; Chievo e Catania 32; Sampdoria 31; Parma e Cesena* 29; Lecce 28; Brescia 26; Bari 17. (* una gara in più)

Dopo il riposo per gli impegni della Nazionale di Cesare Prandelli che oggi diramerà la lista dei convocati (venerdì 25 Slovenia-Italia per le qualificazioni a Euro2012, martedì 29 l'amichevole in Ucraina), la serie A torna in campo sabato 2 aprile con due anticipi: Brescia-Bologna (ore 18,00) e Milan-Inter (ore 20,45). Questo il resto del programma della 31ª giornata. Domenica 3 aprile alle ore 12,30 Napoli-Lazio; alle 15,00 Catania-Palermo, Cesena-Fiorentina, Chievo-Sampdoria, Genoa-Cagliari, Lecce-Udinese, Parma-Bari; alle 20,45 Roma-Juventus.

trarsi e scaricare sotto la traversa senza essere minimamente disturbato. La reazione del Milan è generosa ma sterile, Nesta non ci arriva da due passi su azione d'angolo, un tentativo di Cassano non trova la porta, per il resto il possesso palla rossonero non produce autentiche occasioni. Viceversa, il Palermo sfiora il raddoppio in avvio di ripresa, ma Darmian spreca tutto, dopo una combinazione tra Balzaretti e Pastore in contropiede. Gli ingressi di Boateng e Robinho danno maggiore verve al Milan, che però si trova un autentico muro di fronte: col passare dei minuti i rosanero rinculano tutti negli ultimi venti metri e quando gli avversari riescono a trovare il pertugio giusto, ci pensa Sirigu, attento su Robinho e decisivo su Gattuso. Cosmi si affida al suo pupillo Miccoli per avere più velocità in contropiede, nel finale il Palermo è come un pugile alle corde: subisce, incassa ma resta in piedi, sfiora il 2-0 con Hernandez e alla fine chi va k.o. è la capolista. ♦



Pellegrino contrasta Zarate ieri all'Olimpico: la Lazio è provvisoriamente quarta

**Lazio, il ritorno di Zarate
Il Cesena è troppo piccolo
Fallaccio di Matuzalem**

LAZIO	1
CESENA	0

LAZIO: Muslera, Scaloni (32' st Stendardo), Biava, Dias, Garrido, Gonzalez, Matuzalem, Hernanes (16' st Brocchi), Mauri (42' st Kozak), Sculli, Zarate
CESENA: Antonioli, Santon, Von Bergen, Pellegrino, Lauro (24' st Benalouane), Caserta (24' st Riski), Colucci, Parolo, Jimenez, Bogdani (1' st Ceccarelli), Malonga

ARBITRO: Giannoccaro di Lecce

RETE: nel pt 2' Zarate

NOTE: ammoniti Matuzalem, Lauro e Brocchi tutti per gioco falloso. Angoli 5-3 per il Cesena. Recupero 1' e 3'. Spettatori 15.000

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidi stefano@gmail.com

La frustrazione per il derby perso una settimana fa non ha accecato la Lazio che, anzi, contro il Cesena all'Olimpico torna alla vittoria, e in attesa delle gare di oggi scavalca di nuovo l'Udinese e tiene a debita distanza la Roma, impegnata oggi sul difficile campo di Firenze. Partita molle e sotto di un gol fin da subito per il tap-in di Zarate al 2', il Cesena ha invece fatto pochissimo per evitare il sacrificio e se ne torna in Emilia con un pugno di mosche e in netto regresso rispetto alle ultime incoraggianti prestazioni con Sampdoria e Juve. Gara poi condizionata dalle tante defezioni, con Reja che deve fare a meno in

Ritorno argentino

L'attaccante in rete dopo tre mesi, risolve una gara piena di assenze

blocco degli squalificati Lichtsteiner, Radu e Ledesma, ma che riesce a limitare i danni puntando su un folto centrocampo con il ritorno di Mauri dal 1'. Ficcadenti paga invece in modo le-

tale le assenze di Giaccherini e Rosina su tutti, quelli che se in campo ieri avrebbero fatto penare non poco Scaloni e l'esordiente Garrido sugli esteri. La Lazio parte sempre forte, stavolta passano neanche 2' ed è già in vantaggio, tutto costruito sull'asse Sculli-Mauri. Sull'invito del capitano il più lesto è Zarate che in spaccata brucia Antonioli sul secondo palo. L'argentino, che non segnava da tre mesi, ieri è parso nella condizione migliore, sempre nel vivo del gioco e meno esterno del solito, cose semplici come ama Reja e gran quantità, previsto il calo fisico sul finire ma nel complesso la sua migliore uscita nel 2011. Nella ripresa l'albanese cederà il posto a Ceccarelli ma cambia niente. Anche dopo il vantaggio la Lazio subisce pochissimo, evanescenti i registi ospiti, Caserta e Parolo, che perdono di molto il confronto sulla mediana, e via via escono dal vivo del gioco anche Jimenez e Malonga. Meglio il francese in apertura, ma poi cade anch'esso nel trappolone che Reja gli costruisce intorno con Matuzalem e Mauri attenti sia in copertura che in costruzione. Fatica a spingere anche Santon (crescerà solo nel finale), anche se al 19' un suo tentativo di volata culmina nel fallo che porta a un pesante giallo per Matuzalem, che così salterà Napoli-Lazio. Il brasiliano al 70' rischia anche il rosso diretto per una gomitata sul volto di Jimenez sfuggita a Giannoccaro. Ma è sempre la Lazio a farsi pericolosa, anche senza l'apporto del miglior Hernanes, infatti poi rimpiazzato da Brocchi. Poco prima del riposo il Cesena rischia di subire anche il raddoppio, prima con Biava di testa, poi con Sculli a due passi dal palo. Nei secondi 45' è sempre Sculli, in avvio, a sfiorare il raddoppio con un gran stacco di testa respinto da Antonioli con l'aiuto del legno. ♦

Sci, la Riesch vince la Coppa Razzoli chiude con una vittoria

Meritava una conclusione migliore la Coppa del Mondo assoluta di sci alpino al femminile, che è vissuta per tutta la stagione sulla sfida tra la tedesca Riesch e la statunitense Vonn, quest'ultima a caccia del quarto sigillo, teso a eguagliare il record dell'austriaca Anne Marie Moser Proell. Ha vinto la Riesch - e probabilmente molti ne sono contenti - ma l'annullamento (per cattivo tempo) dell'ultima gara stagionale - il gigante di Lenzerheide nel cuore della Svizzera - non si può definire uno spettacolo sportivo al di sopra delle parti. Anche se l'amicizia che lega le due protagoniste del circus invernale non ha dato adito a ulteriori polemiche. Polemiche che per tutto l'inverno hanno coinvolto atleti e federazione, anche sul fronte della sicurezza, come si evince dalla eterna querelle tra Didier Cuche (secondo assoluto in coppa e vincitore di quella prevista per la libera) e il responsabile della politica dello sci, Günter Hujara. Intanto la Riesch vince con 1728 punti, precedendo di sole 3 lunghezze Lindsey Vonn (1725) nella classifica

Dominio croato

Ivica Costelic conquista la coppa dello slalom dopo quella assoluta

ca generale. Per la cronaca, la 26enne di Garmisch-Partenkirchen diventa la terza atleta tedesca a vincere la Coppa assoluta, dopo Rosi Mittermaier (1976) e Katja Seizinger (1996 e 1998). La Coppa di gigante, per inciso, è stata assegnata ad un'altra tedesca, la campionessa olimpica Viktoria Rebensburg. Meno male che sul fronte maschile ci ha pensato il redivivo Giuliano Razzoli a chiudere in bellezza le avventure invernali degli azzurri, dopo le tre medaglie conquistate dall'altoatesino Innerhofer ai mondiali di Garmisch. Razzoli ha infatti vinto lo slalom, tornando sul gradino più alto dopo le Olimpiadi di Vancouver del 2010. L'emiliano ha disputato una seconda manche al fulmicotone, precedendo di soli 3 centesimi il funambolo austriaco Mario Matt, mentre la coppa di specialità è andata a Ivica Kostelic, da tempo già vincitore della Coppa del Mondo assoluta. «Questa stagione mi ha insegnato molto - il commento di Razzoli - Iniziata con un incidente, è andata avanti con tanti errori e molta sfortuna». **LODOVICO BASALÙ**

→ **Emozioni a non finire** La pioggia gioca brutti scherzi: cadono Hushovd, Freire e Cavendish

→ **Il coraggio di Scarponi** Bravo a riportarsi sui primi andando forte sia in salita che in discesa

Freccia Goss L'Australia sbarca a Sanremo

Foto di Luca Zennaro/Epa-Ansa



A braccia alzate Lo sprint vincente di Matthew Goss sul traguardo di Sanremo

Nonostante i 24 anni e un capitano ingombrante (Cavendish), Matthew Goss vince in volata una corsa molto intensa davanti a Cancellara e Gilbert. Dal quarto al sesto posto tre italiani: Ballan, Pozzato e Scarponi.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Matthew Goss se l'aspettavano davvero in pochi sulla linea del lungomare Italo Calvino. Appena 24 anni, troppi capitani nella sua squadra e troppo lavoro da spendere lontano dagli ultimi cento metri. Velocista adatto, adattissimo alla Sanremo, ma non a questa Sanremo, che poteva essere di Cavendish, di Hushovd, di Petacchi e invece è di questo piccolo, fortutissimo tasmano nato in pista e arrivato alla strada alla ricerca di qualche rischio e parecchia gloria in più. Una tappa al Giro 2010, a Cava de' Tirreni. Prima, da under 23, il Gp Liberazione, la Sanremo romana dei giovani campioni del pedale. Inizio di stagione ottimo, poi, questo: una tappa al Down Under, una al Giro dell'Oman, una alla Parigi-Nizza, in un minuscolo paese della Borgogna dal nome meraviglioso, Nuits-Saint-Georges. Tre colpi fanno una prova: sì, ma la Sanremo, i suoi 300 km, i Capi, il Poggio, Cavendish? Tutti messi nel sacco, negli ultimi cento metri di una corsa bellissima.

UN PENSIERO PER IL GIAPPONE

Pronti via e omaggio al Giappone martoriato: il gruppo lascia andare un gruppetto di quattro, uno dei fuggitivi è Takashi Miyazawa, giapponese della Farnese Vini. Tredici minuti dimostrativi di vantaggio, dietro il gruppo sa che quando sarà il momento la rumba partirà. Ma la musica inizia prima del previsto, all'improvviso, assieme alla pioggia, scarsa, pochissima e letale, sulla discesa delle Mânie. Cade Hushovd, cade Freire, cade Cavendish. In pratica tutti i favoriti mettono piede a terra. Pozzato e Ballan mettono davanti le due squadre, in breve si produce una frattura nel gruppo, chi sta dietro è perso e dice addio.

Si isola davanti un manipolo di 44 uomini, dentro c'è Cancellara, c'è anche Petacchi, c'è Goss, pochissimi altri velocisti, tantissimi campioni però. Uno dei più bravi di giornata è Michele Scarponi, che tutto solo riesce a tornare nel gruppo buono facendo a tutta la salita e la discesa della Cipressa. Sul Poggio, nel momen-

to della verità, parte il belga Greg Van Avermaet, compagno di Ballan nell'ottima BMC Race. Vantaggio massimo 10 secondi, classico vantaggio da Poggio. Discesa a tomba aperta di 8 uomini, i superstiti della salita-balcone sulla Riviera di Ponente. Petacchi ha fatto sapere a Scarponi di non avere la gamba. Scarponi recepisce e prova ad attaccare ai 500 metri. Ci prova Cancellara, anche Nibali - splendida forma -, ma è volata. Il più lucido, il più fresco è anche il più giovane e il più veloce degli otto, Matthew Goss. Cancellara è secondo, Gilbert terzo. Avrebbero vinto qualunque altra corsa, non la Classissima, non così.

IL PRIMO AUSTRALIANO

Goss è il primo australiano a sfrecciare nella Sanremo. Succede a Freire, ha l'età giusta per immaginare molto ancora: «Una bella vittoria, sono stato bravo, intelligente, ho capito quale ruota seguire, ho chiuso bene dopo ogni tentativo è ho piazzato la botta nel momento migliore». La testa fuori per appena cento metri, ov-

I complimenti

Gilbert: «È stato bravo a restare con noi quando la corsa si è infiammata»

viamente gli ultimi. Nessuno recrimina. Gilbert: «Ha vinto il più veloce, è stato bravo a restare con noi quando la corsa si è infiammata». Cancellara: «Goss è un campione, un velocista straordinario». Del resto, la Sanremo non si vince per caso. Cavendish arriva un paio di minuti troppo tardi sul traguardo, guarda il tabellone con i nomi del podio e ha un gesto enigmatico, il suo compagno è veloce, forte e avvanzerà pretese. Goss, del resto, dice sul podio «non so se parlerò con Cavendish, ora è il momento della festa», lo dice sorridendo.

Italiani in fila: Ballan, Pozzato e Scarponi dal quarto al sesto posto, ognuno in qualche modo protagonista, ma è una consolazione da poco. La volata lunga per il Giro tra Scarponi e Nibali è già partita. Le cose migliori verranno, e presto: tra due settimane il Fiandre, fra tre la Roubaix. Pozzato contro Cancellara. Boonen non pervenuto, è tempo di facce nuove, pare, e anche di un francese interessante, Yoann Offredo, settimo. C'è uno spesso profumo di primavera, nell'ultimo freddo giorno d'inverno, in Riviera. ♦



**Tottenham
Bale
resta**

Gareth Bale resterà al Tottenham fino al 2015. L'esterno sinistro ha firmato un nuovo contratto che lo vincola agli Spurs per altri quattro anni e mezzo. Bale, 27 anni, autore di tre reti in Inter-Tottenham 4-3 di ottobre, è considerato molto di più di una promessa del calcio internazionale tanto da aver suscitato l'interesse di molte prestigiose squadre europee.

l'Unità

DOMENICA
20 MARZO
2011

47

Brevi



Ducati press

Qatar Valentino Rossi in prova

Motogp in Qatar Pole di Stoner Valentino nono

DOHA La prima pole della MotoGP nel 2011 va a Casey Stoner (Honda). L'australiano ha stabilito il record della pista con 1'54"137. In prima fila anche gli spagnolo Dani Pedrosa (Honda) e Jorge Lorenzo (Yamaha). Male Valentino Rossi che, al suo esordio in Ducati, ha chiuso la prima qualifica dell'anno al 9° posto che vale l'ultima piazzola della terza fila. Rossi ha girato in 1'55"637, accusando un ritardo da Stoner di un secondo e mezzo.

Volley, serie A Nell'anticipo vince Modena

MODENA Vittoria casalinga per Casa Modena nell'anticipo dell'11° turno di ritorno. Gli emiliani si sono imposti per 3-2 sulla Bcc-Nep Castellana Grotte con i parziali di 23-25, 30-28, 27-25, 16-25, 15-13. Questo il programma di oggi (ore 18): Sisley Treviso-Itas Diatec, M. Roma Volley-Lube Banca Marche Macerata, Bre Banca Lannutti Cuneo-Marmi Lanza Verona, Tonno Callipo Vibo Valentia-Copra Morpho Piacenza, Yoga Forlì-Andreoli Latina, RPA-LuigiBacchi.it San Giustino-Acqua Paradiso Monza Brianza.

L'onda lunga del Flaminio si ferma in Scozia: Italia ko

Gli Azzurri del rugby partono bene (8-6 alla fine del 1° tempo) poi cedono pagando la stanchezza e qualche errore di troppo. Finisce 21-8. Il prossimo impegno è il mondiale di settembre in Nuova Zelanda.

FRANCO BERLINGHIERI

sport@unita.it

Questo "6 Nazioni" è stato per l'Italrugby un percorso accidentato. Prima il successo sfumato a 3' dalla fine con l'Irlanda, poi la bruciante sconfitta da parte in Inghilterra, contro i "dragoni gallesi" un'altra beffa e poi la vittoria che finalmente arriva (storica) con la Francia. Ieri a Edimburgo niente bis: finisce 21-8 per gli Highlanders.

A Torneo concluso ci rimane in bocca un sapore di agrodolce per alcune vittorie possibili scivolate via per qualche particolare o sbavatura. Nello stesso momento restano impresse alcune forti sensazioni a cui non eravamo abituati. Come quelle assaporate nel match contro i francesi. Lì, a coronamento di una partita perfetta degli azzurri, è esploso un entusiasmo che è andato ben al di là del tifo. Segnalava un senso di appartenenza con una squadra nei confronti della quale c'è identità e affinità di valori. Quelli forti del rugby, che in qualche modo ci arrivano da lontano: in campo battaglia dura e senza sconti ma sempre con un gran rispetto delle regole e del coraggio dell'avversario.

La stessa partecipazione, allegra



Imprendibili Una fase del match di ieri a Edimburgo vinto 21-8 dalla Scozia sull'Italia

e passionale si è ripetuta, nonostante la sconfitta, anche ieri allo stadio di Murrayfield da parte d'alcune migliaia di tifosi italiani al seguito. Il match con gli scozzesi è stato segnato da molte touche perse dagli azzurri. Questo vuol dire avere e gestire meno possesso, giocare spesso in difesa, bruciare energie e perdere lucidità. Nella prima metà di partita abbiamo retto realizzando una meta con il nostro estremo Andrea Masi e terminando con un parziale a nostro favore di 8-6. Poi nella ripresa, alla scarsità del possesso, si sono aggiunti errori di disciplina e ovali persi nelle fasi di gioco aperto che ci hanno portato a subire due mete e la sconfitta. In quest'edizione è uscito un ti-

po di gioco avaro di calci tattici, povero nel numero delle mischie chiuse e molto rigido nelle linee di difesa. Ci è sembrato che sempre più pericoli e occasioni di mete escano da situazioni di gioco spezzato e da fasi successive alla touche. Ora che il "6 Nazioni" ha spento i riflettori, già si accendono quelli del prossimo mondiale: inizia tra 172 giorni in Nuova Zelanda. Lì andremo per conquistare un altro storico obiettivo: il passaggio ai quarti di finale che ci giocheremo contro l'Irlanda. Al Flaminio lo scorso 5 febbraio ci hanno superato a tre minuti dalla fine. La missione degli azzurri è quella di riprendersi quel mancato successo con gli interessi. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

In memoria di nostro zio

EDOARDO ASSI
Assiduo lettore de l'Unità
per oltre 50 anni

Sei stato per noi non solo uno zio,
ma un umile Compagno di poche
parole e ispiratore per il tuo
grande impegno sociale.

I tuoi nipoti Luca con Paola,
Roberta con Fra, Stefano.

SILVANO SACCHETTI

Operaio della Maserati
20/03/1981

Sono passati trent'anni
ma sei sempre con noi.

Con infinita nostalgia.
La tua famiglia.



GRUPPO  **SITCOM**
TELEVISIONE EDITORIA WEB

DESTINI INCROCIATI

storie di adozioni

un'esclusiva

**Arturo**



www.arturotv.tv